

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Introduzione

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/78186> since 2020-01-04T17:53:14Z

Publisher:

Istituto Storico Italiano per il Medio Evo

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

ISTITUTO STORICO ITALIANO

PER IL MEDIO EVO

FONTI

PER LA

STORIA DELL'ITALIA
MEDIEVALE

ANTIQUITATES

25/II

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

PIAZZA DELL'OROLOGIO

2009

I LIBRI IURIUM DUECENTESCHI
DEL COMUNE DI VERCELLI.
EDIZIONE DIRETTA DA GIAN GIACOMO FISSORE
II

Il libro degli Acquisti

a cura di
Antonio Olivieri

logo

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

PIAZZA DELL'OROLOGIO

2009

Redattore capo: Ilaria Bonincontro

Redazione: Stefania Camilli, Chiara Di Fruscia, Silvia Giuliano, Claudia Gnocchi, Alessandro Pontecorvi

ISSN 1924 3912
ISBN 978-88-89190-XX-X

Stabilimento

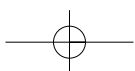
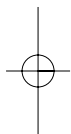
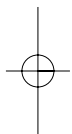
PREMESSA

A quattro anni ormai dalla pubblicazione per il tipi dell'Istituto storico italiano per il medio evo del *Libro delle Investiture* del comune di Vercelli, curato da Andrea Degrandi, vede ora la luce il *Libro degli Acquisti*, secondo volume di un'opera complessiva da me diretta, di cui il volume dovuto a Degrandi costituisce il quarto e ultimo. Tale opera prevede di concludersi con l'edizione del *Libro dei Patti e Convenzioni* (terzo volume) e con una *Introduzione generale* nella quale i curatori delle edizioni dei singoli *Libri*, insieme con il coordinatore dell'intero progetto editoriale, intendono offrire un profilo ampio di carattere storico e diplomatistico, entro cui collocare le scelte di politica documentaria che, tra il quarto e il quinto lustro del Duecento, condussero il comune di Vercelli alla realizzazione di un'impresa di notevolissima portata. Si trattò di un lungo e complesso lavoro di revisione, selezione e riorganizzazione della documentazione comunale sino ad allora prodotta e conservata, che diede infine luogo a un articolato, ma unitario nella sua concezione, *liber iurium* comunale¹. Costruzione imponente e di solida struttura, raccolta ordinata e specchio documentario in cui doveva riflettersi la consistenza del comune di Vercelli entro gli ampi quadri politico-territoriali dell'Italia padana del tempo, in un vero e proprio, se così si può dire, atto di autocoscienza istituzionale.

L'Edizione che segue non è in sè, dunque, che un contributo parziale, pure di una certa ampiezza, alla conoscenza della documentazione comunale vercellese nelle sue fasi consolare e podestarile. Acquisirà il suo pieno significato quando, si spera entro breve tempo, il progetto editoriale denominato "I *Libri Iurium* duecenteschi del comune di Vercelli" giungerà a compimento.

GIAN GIACOMO FISSORE

¹ Costituito, appunto, dai tre libri iurium citati: si vedano per ora i lavori di Petra Koch e Andrea Degrandi citati in bibliografia.



INTRODUZIONE*

1. LA DENOMINAZIONE TRADIZIONALE DEL *LIBER*

Composto da due grossi codici membranacei, rispettivamente di 253 e 152 carte, il *Libro degli Acquisti* del comune di Vercelli (d'ora in poi indicato con le sigle *LdA*, I per il primo volume e *LdA*, II per il secondo) venne così denominato al principio del Settecento per il semplice fatto che il *dossier* documentario che apre ciascuno dei due volumi (in origine probabilmente identici tra loro quanto a contenuto) riguarda una serie di acquisti che il comune compì tra il 1190 e il 1214: «Primus quaternus de aquisitis» recita la nota originale di apertura, posta, in entrambi i volumi, sulla prima pagina del primo fascicolo in alto a sinistra. L'intitolazione tradizionale di questo importante *liber iurium* appare quindi del tutto inadeguata a suggerirne natura e contenuto. Denominazioni coeve non sono attestate: una delle rare (attualmente non ne conosco altre) attestazioni d'uso del *LdA* nel Medioevo, esterne ai due volumi di cui esso è composto, lo indica in maniera del tutto generica, come «quemdam librum grossum qui est ad cameram turre comunis Vercellarum»¹.

Tuttavia, per quanto inadeguata oggi appaia, sarebbe un errore

* Desidero ringraziare innanzi tutto Gian Giacomo Fissore per l'aiuto costante e i preziosi consigli che ha prodigato nei miei confronti per tutto il corso di questo lungo lavoro. Ringrazio anche Andrea Degrandi per le proficue discussioni intorno ad alcuni dei problemi relativi al progetto complessivo di edizione dei *libri iurium* duecenteschi del comune di Vercelli. La mia sentita gratitudine vada altresì a Gabriele Brugneta e Patrizia Carpo, rispettivamente direttore e vicedirettrice della Biblioteca Civica di Vercelli, per la cortese disponibilità con cui mi hanno sempre accolto nell'Istituto da loro diretto.

¹ Cfr. Appendice, III – 165. Qui ci si riferisce alle sole attestazioni d'uso esterne al *LdA* stesso; la più significativa testimonianza d'uso interna al *LdA* è sicuramente l'indice medievale inserito nel foglio di guardia pergameneo iniziale di *LdA*, I a proposito del quale si veda, in questa Introduzione, il par. 3. Per l'archivio

rinunziare all'intitolazione tradizionale delle tre parti di cui è composto quello che è stato giustamente definito come "il" *liber iurium* duecentesco del comune di Vercelli – costituito, oltre che dal *Libro degli Acquisti*, dal *Libro delle Investiture* e dal *Libro dei Patti e Convenzioni*². Tali denominazioni hanno circolato infatti come moneta corrente entro una tradizione erudita locale di discreta continuità e di vario livello, che ha conosciuto, soprattutto nella sua porzione "strumentale", quella delle raccolte ottocentesche di regesti di documenti, che ne costituiva anche l'espressione più modesta, un'ampia fortuna, in particolare presso le grandi officine dell'erudizione storica di lingua tedesca. Consacrata, per così dire, nelle annotazioni d'apparato dei *Monumenta Germaniae Historica* e dei *Regesta imperii* del Böhmer, questa corrente di erudizione locale traeva incontestabile, ma accuratamente taciuta origine, per ciò che riguarda l'inventario e la regestazione della rilevante produzione documentaria comunale, dall'opera meritoria e indefessa di un funzionario comunale vercellese, Giuseppe Antonio Avogadro di Quaregna. Fu lui – e qui ripeto in parte, com'è inevitabile, cose già dette nell'introduzione del già pubblicato *Libro delle Investiture* – a compilare, ovvero, secondo un'interpretazione corrente che mi sembra da accogliere, a far rilegare nel 1722 in assi di legno ricoperte di pelle, non solo i quattro volumi del trecentesco *liber iurium* detto dei *Biscioni* e i due volumi del *LdA* (sui fogli di guardia dei quali appose una sua nota autografa), ma anche i volumi degli altri due *libri iurium* duecenteschi già citati, come attesta l'identità materiale della legatura stessa. Fu lui, soprattutto, ad apporre accanto al primo rigo di ciascuno dei documenti contenuti nei nove grossi volumi ora menzionati l'annotazione relativa alla data del documento e, quando fosse il caso, ai luoghi in cui quello stesso documento si trovava negli altri otto volumi che costituiscono l'imponente collezione dei *libri iurium*

medievale del comune di Vercelli (e, in genere, per gli archivi dei comuni medievali italiani) si veda Koch, *Die Archivierung*.

² Degrandi, *I libri iurium duecenteschi*, pp. 138-9; Baietto, *Elaborazione di sistemi*, pp. 653 s.; si veda anche Koch, *Hic debet scribere*, pp. 4 ss. Quest'ultimo contributo percorre alcuni dei temi trattati in questa Introduzione offrendo risultati che mi trovano quasi sempre concorde. Tuttavia, data la reciproca completa autonomia tra la ricerca di Petra Koch e la mia, nelle pagine che seguono citerò il saggio della studiosa tedesca solo nei punti che riterrò più qualificanti o in alcuni dei punti che mi vedranno in disaccordo.

vercellesi due- e trecenteschi³. Fu lui, infine, a compilare il manoscritto che intitolò *Compendium seu index documentorum omnium quae in archivio civitatis Vercellensis et in regestris seu voluminibus sequentibus in pergamina continentur*, tutt'oggi conservato presso l'Archivio Civico di Vercelli: un'accurata serie di registi in ordine cronologico da cui poi nell'Ottocento attinsero a piene mani, spesso in modo pedestre, Cristoforo Baggiolini e Sereno Caccianotti. Sulle circostanze e le ragioni per cui il *Compendium* vide la luce non ci si può qui soffermare. Basti aver chiarito a chi debba essere fatta risalire, se non l'invenzione, almeno la fissazione delle intitolazioni moderne dei *Libri iurium* vercellesi, e a chi sia dovuta la prima, e a tutt'oggi unica, inventariazione completa della produzione documentaria comunale vercellese, di cui i fortunati lavori a stampa di Baggiolini e Caccianotti rappresentano un incompleto e scadente plagio.

In questa introduzione ci si soffermerà sugli aspetti tecnici della composizione e del processo di costituzione del *LdA*, senza sperare di esaurirli tutti⁴. Si procederà prima a una descrizione sommaria dei due codici, offrendo anche una edizione e un breve commento dell'indice di *LdA*, I che si trova su un foglio di guardia iniziale di tale volume (par. 2 e 3). Si passerà poi a una analisi della cronologia dei due codici e della loro complessa struttura interna, con una attenta, e quindi necessariamente lunga, disamina delle interferenze tra i blocchi contenutistici e la struttura fascicolare del *liber iurium* (par. 4-6, 8). Nel corso di tale analisi verranno anche proposti i dati e alcuni spunti di riflessione sulla forma diplomatistica dei documenti inseriti nel *LdA*, ovvero sul loro essere stati vergati in forma originale, per la maggior parte, o in forma di copia autentica (par. 7). Infine, prima di chiudere con un breve paragrafo sui metodi di edizione da me adottati (par. 10), offrirò alcuni dati sulle tecniche di fissazione della data cronica adottate dai rogatari dei documenti contenuti nel *liber* (par. 9).

³ Per esempio, accanto al primo documento del *LdA* si trova la seguente nota: «1190, 2 mag.^o / Lib. 2^o f. primo / Bissoni tom. primo f. 208 tergo / Bissoni tom. 4 f. 197 tergo».

⁴ Informazioni esaurienti su molti aspetti del *LdA* si trovano già in Koch, *Hic debet scribere*.

2. I CODICI. LEGATURA, FOGLI DI GUARDIA, RIGATURA, CARTULAZIONE

La coperta attuale dei due volumi, come quella dei restanti volumi che formano l'insieme dei *Libri iurium* duecenteschi del comune di Vercelli, è costituita, come si è accennato, da robuste assi di legno coperte di pelle, con dorso pure in pelle su nervi in rilievo. Lungo i margini dei piatti corre, a modo di decorazione, una riquadratura che consiste di quattro linee parallele incise che si incrociano presso gli angoli. Incisioni simili decorano il dorso, parallelamente ai quattro grossi rilievi dei nervi. Una etichetta cartacea, incollata sul dorso in alto, indica il contenuto di ciascuno dei due volumi⁵. Essi sono entrambi chiusi da un robusto fermaglio di ferro, assicurato a metà del margine esterno dei piatti.

Sul primo foglio originale di ciascuno dei due volumi era incollata al centro del margine basso del foglio, mediante una striscia di pergamena, una etichetta che fuoriusciva, restando così visibile a libro chiuso⁶. Risulta perduta quella di *LdA*, I. Quella di *LdA*, II, a forma di trifoglio, reca la scritta di mano moderna: «Libro secondo degl'Acquisti».

Entrambi i volumi recano, al principio e alla fine, una guardia cartacea costituita da un bifoglio, una delle cui carte è incollata sulla faccia interna del piatto di legatura. Il bifoglio cartaceo di *LdA*, II reca presso l'angolo superiore destro della seconda carta *verso* la scritta a penna: «1722. Da me Giuseppe Antonio Avogadro Quaregna compilato il presente libro d'aquisti». La stessa scritta sta in *LdA*, I sul *recto* di un foglio pergameneo posto a guardia iniziale (dopo il bifoglio cartaceo). Tale foglio di guardia è incollato al piatto mediante un tallone posto sotto il bifoglio cartaceo.

Sul *verso* della guardia iniziale pergameneo di *LdA*, I, sta un indice dei documenti contenuti nel volume, di più mani mal databili, ma comunque più tarde rispetto alla redazione del *liber*. Sulla stessa pagina, in alto e quasi al centro di essa, sta una «A» maiuscola, di tipo gotico, iscritta in un cerchio. L'edizione e un breve commento di tale indice, come pure una breve illustrazione del significa-

⁵ Quella di *LdA*, I è assai male conservata; quella di *LdA*, II reca la scritta «Libro 2° degl'Aquisti» (del tutto simile doveva essere la scritta nell'etichetta del primo volume).

⁶ Questo sembra indicare che nel Settecento, secolo al quale dovrebbe risalire tale etichetta, i due codici dovevano essere riposti in posizione distesa.

to della «A», potranno essere letti nel paragrafo successivo. Una «A» simile, ma ancor più complicata nel tratteggio, sta, sempre in *LdA*, I, presso il margine superiore di carta 1r, affiancata dalla scritta «id est primus tomus», di mano cinquecentesca.

In nessuno dei due volumi del *LdA* è presente una guardia pergamenea finale.

In *LdA*, II a guardia iniziale, dopo il bifoglio cartaceo, è stato posto un bifoglio pergameneo (430 X 325 mm.). Esso reca, scritto su tutte e quattro le carte, un documento, privo sia della parte iniziale sia della parte finale, che viene qui edito come primo documento dell'Appendice. Presenta smangiature sul margine inferiore e sul lato in alto a sinistra, una macchia di umidità in alto su tutte le carte. L'ultima carta *verso* di esso si presenta molto scurita; inoltre in essa la macchia di umidità compromette la leggibilità del testo. Le carte sono accuratamente forate e rigate (25 rr. di scrittura per pagina). Il bifoglio è stato tratto con ogni evidenza da un *liber iurium* databile alla seconda metà del Duecento (il documento che vi è scritto risale al 1254), per il resto perduto. Tale bifoglio è cucito al codice insieme con una carta senza riscontro che reca i documenti nell'Edizione ai nn. 338 e 339. Tale carta costituisce, come si vedrà, la carta iniziale di un «[Pri]mus quaternus Alexandrie» che non apparteneva al *LdA*⁷.

I due volumi sono privi di elementi decorativi di rilievo. I redattori non hanno usato altri inchiostri oltre a quello ordinario, di colore marrone scuro.

Il primo volume del *LdA* è attualmente composto da 253 carte, esclusa la guardia iniziale, e conta 38 fascicoli⁸.

Il secondo volume del *LdA* si presenta oggi in stato di grave lacunosità: esclusi i fogli di guardia, risulta composto da 152 carte, due delle quali, prive di riscontro, si trovano rispettivamente all'inizio del codice e alla fine, la seconda semplicemente inserita tra l'ultima carta e il piatto di legatura, dato che si tratta di un foglio volante⁹. Il codice conta attualmente 22 fascicoli¹⁰. L'analisi del contenuto, della

⁷ Si veda oltre, nota 42.

⁸ 1⁸, 2⁵, 3⁸, 4⁴, 5⁸, 6³, 7⁶, 8⁸, 9-10⁴, 11¹⁶, 12-13², 14⁸, 15², 16-17⁸, 18¹⁰, 19⁵, 20-21⁸, 22-23², 24-27⁸, 28-29⁷, 30⁸, 31-32⁴, 33¹⁰, 34⁴, 35-37⁸, 38⁴.

⁹ A proposito di tale foglio si veda oltre, par. 8, analisi del ventiduesimo fascicolo di *LdA*, II.

¹⁰ 1⁸, 2¹², 3⁴, 4⁸, 5¹⁰, 6⁴, 7-8⁸, 9⁵, 10⁸, 11², 12⁸, 13⁶, 14-15⁸, 16², 17⁸, 18⁴, 19⁸, 20⁴, 21⁸, 22⁷.

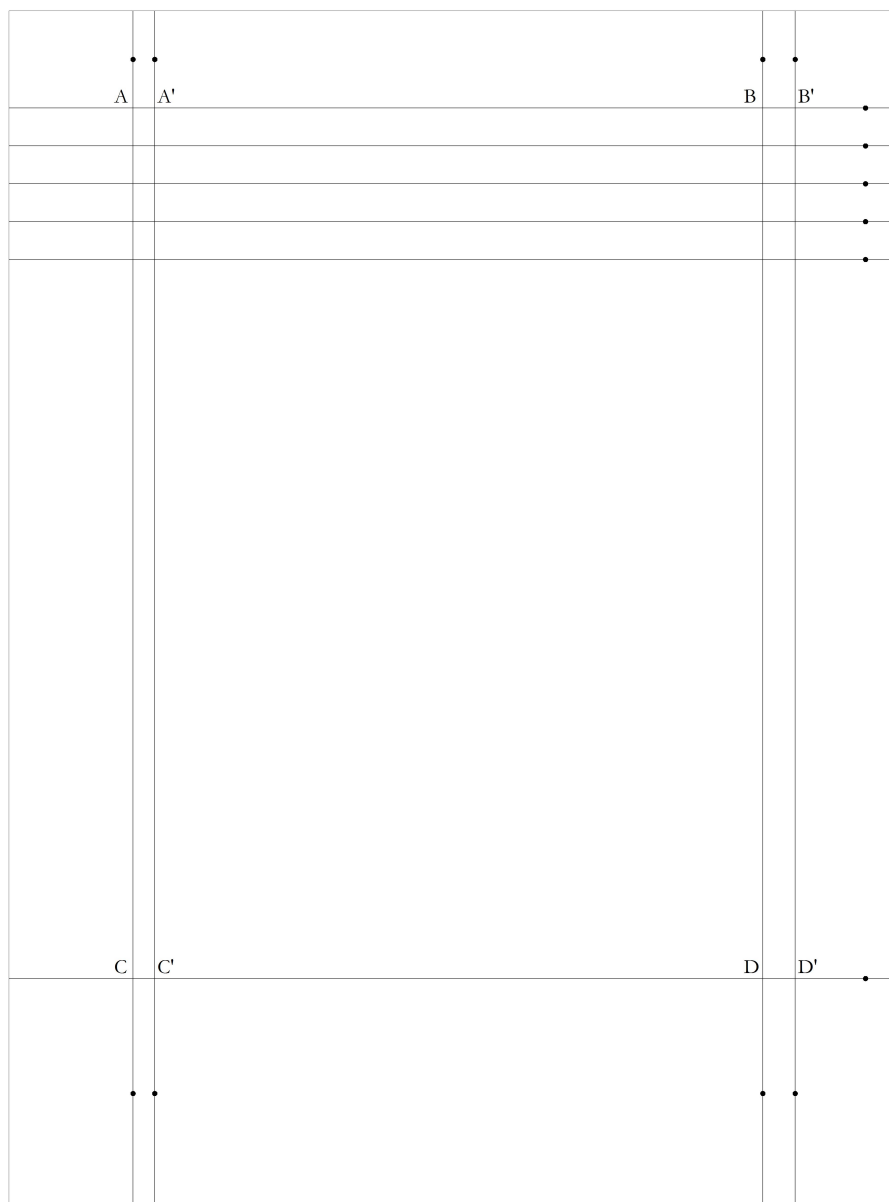
struttura materiale del codice, delle diverse e successive cartulazioni, permette di definire con sufficiente precisione non solo l'entità e la natura delle perdite, ma anche i punti in cui esse si sono verificate. Inoltre la presenza di serie diverse di numerazione delle carte consente anche di abbozzare una cronologia relativa delle perdite stesse.

Misure e schema di rigatura della pagina¹¹. La dimensione del singolo foglio (assumendo come foglio campione la carta 15r di *LdA*, I) è di 443 X 331 mm. I fogli sono stati accuratamente rigati alla mina di piombo. Ben visibili sono gli otto fori guida per il tratteggio delle righe verticali di squadratura, quattro nel margine superiore e quattro in quello inferiore. Ben visibili sono anche, in genere, per esempio nei primi fascicoli di *LdA*, I, i ventiquattro fori, praticati con uno strumento a punta piatta, utilizzati per la lineatura, ovvero per tracciare i righe sui quali poggiano le linee di scrittura. Queste ultime sono ventiquattro per pagina, poggiando la prima linea di scrittura costantemente sopra il rigo di testa. Lo schema di rigatura è del tipo con due colonnine laterali: la scrittura, disposta su una sola colonna ampia circa 225 mm., non fuoriesce dal limite costituito dalla linea interna delle due colonnine (si veda la fig. 1)¹². Ampi i margini laterali e ancora più ampio il margine a piè di pagina. La regola di Gregory (ovvero l'alternanza regolare tra l'affacciarsi di pagine lato pelo e di pagine lato carne) è osservata. Mentre nel primo volume i fogli non sembrano aver subito una rifilatura significativa, nel secondo il margine superiore è stato rifilato tanto da lasciare uno spazio ridotto tra la prima linea di scrittura e il margine superiore.

Cartulazione. In *LdA*, I la numerazione delle carte, apposta a penna con inchiostro marrone e a numeri romani presso l'angolo

¹¹ Per una descrizione codicologica esemplare di un *liber iurium* di un comune urbano tardomedievale, con particolare riguardo per il complesso sovrapporsi di cartulazioni con diversa funzione, si veda Fissore, *La costruzione del "Codex Astensis"*.

¹² Questa è una regola che viene scrupolosamente rispettata. A carta 231r di *LdA*, I accade che lo scriba, che è in quel punto il notaio Ambrosius Ansisus, prenda a vergare la pagina immediatamente a sinistra del primo dei righe verticali: dopo aver scritto quattro righe, accortosi dell'errore, giunto al quinto rigo inizia a scrivere a sinistra della seconda linea verticale e continua così per il resto della pagina.



LdA, I, c. 15r

AB' = mm. 245 A'B = mm. 225 AC = mm. 325
AA' = mm. 8 BB' = mm. 12

Fig. 1

superiore destro del *recto* di ciascuna carta, è, come si vedrà meglio al par. 7, di mano posteriore rispetto alla redazione del *LdA*, non ben databile. Se fosse vero, come sembra, quanto si ipotizza nel paragrafo seguente – vale a dire che la cartulazione è della stessa mano che appose i rimandi alle carte nell'indice dei documenti, che si trova sul *verso* guardia pergamenea iniziale di *LdA*, I – ne conseguirebbe che essa è posteriore alla metà circa del Duecento. A me sembra collocabile nel secolo XIV¹³. Questa numerazione relativamente tarda è, tuttavia, la più antica: non ci sono tracce di una cartulazione anteriore. Il fatto sembrerebbe confermato dall'assenza di qualsiasi riferimento alle carte nelle entrate originali dell'indice appena citato. Essendosi il primo volume del *LdA* conservato quasi integro, con la perdita di alcune carte, rifilate quali prima quali dopo la cartulazione, quest'ultima procede sicura, in piena continuità, con le eccezioni che verranno segnalate più avanti, nell'ottavo paragrafo di questa introduzione. Si tratta, in ogni caso, dell'unica cartulazione visibile.

La situazione in *LdA*, II è assai diversa: dell'operazione di numerazione delle carte effettuata sul primo volume nel secondo non c'è traccia. La più antica numerazione delle carte presente in *LdA*, II venne, infatti, apposta da una mano diversa rispetto a quella che numerò le carte di *LdA*, I, come bene testimoniano le illustrazioni qui proposte.

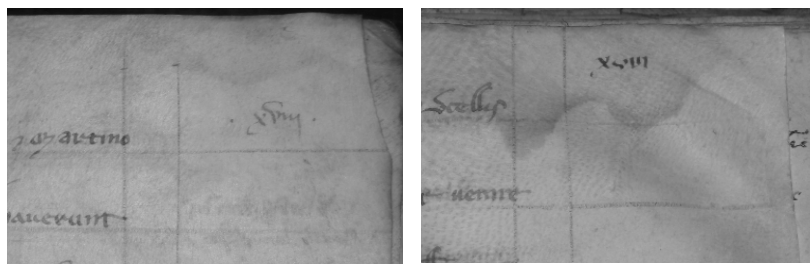


Fig. 2 - confronto tra le cartulazioni: carta 18r rispettivamente in *LdA*, I e in *LdA*, II

¹³ Koch, *Hic debet scribere*, p. 26, ritiene invece che la cartulazione risalga al XIII secolo.

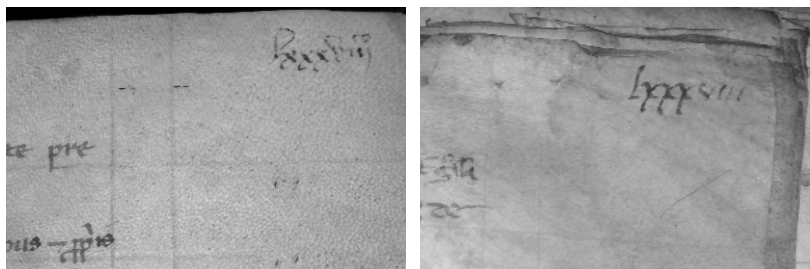


Fig. 3 - confronto tra le cartulazioni: carta 88r rispettivamente in *LdA*, I e in *LdA*, II

Anche nel caso di *LdA*, II mi sembra difficile proporre una datazione per la numerazione più antica. Essa, perdipiù, non è sempre individuabile con sicurezza, dato che si ha l'impressione di riconoscere almeno due mani entro la stessa serie numerica. Inizia da «I», con la prima carta del primo fascicolo del volume che qui si indica come carta 1^{bis} – a causa della presenza in testa al volume di un foglio privo di riscontro non appartenente in origine al *LdA*¹⁴. Tale numerazione a numeri romani continua, con ripetizioni e alcuni salti¹⁵, sino a carta 77, disposta talora in immediata prossimità del margine di rifilatura o addirittura tagliata dalla rifilatura stessa, come capita per esempio a carta 47r o a carta 56r dove il numero tagliato viene sostituito, ad opera della seconda mano, da un numero, anch'esso romano, identico al primo ma situato più in basso.

Le lacune, perdite di bifogli o interi fascicoli che hanno mutilato *LdA*, II, iniziano con l'undicesimo fascicolo, che era in origine un quinterno, di cui resta oggi solo il secondo bifoglio, ed è con questo fascicolo che iniziano i problemi di cartulazione. La numerazione delle carte sembrerebbe anteriore alla perdita del bifoglio esterno (manca la carta 78) ma posteriore a quella dei tre bifogli interni: le due carte del bifoglio superstite erano infatti numerate LXXVIII e LXXX, numeri corretti posteriormente in LXXVIII e LXXVIII.

¹⁴ Su tale foglio si veda più avanti, nota 42. A causa della sua presenza, le prime due carte del primo fascicolo vennero rinumerate, la prima con un «2» poi depennato, cui preesisteva accanto la cifra romana «I», la seconda con un altro illogico «2» sovrascritto a un «II». La numerazione torna regolare dalla terza carta con «III», ecc.

¹⁵ Viene ripetuto il numero «XXVIII», si salta dal numero «XXXII» al numero «XXXVI». Tale numerazione risulta posteriore alla rifilatura di una carta nel nono fascicolo (cc. 65-69).

Dopo l'undicesimo fascicolo si verificò la caduta integrale di alcuni fascicoli originali, sostituiti da tre fascicoli contenenti documentazione del quinto decennio del Duecento¹⁶: la cartulazione di questi fascicoli, che inizia da «LXXX» e termina a «CI», sembra di mano posteriore alle due precedenti (ed è comunque posteriore alla correzione delle due citate carte, numerate LXXVIII e LXXX, in LXXVIII e LXXVIII). E lo è, dato che il fascicolo che segue il blocco dei tre fascicoli inserti riprende da LXXXXIII (l'attuale carta 102)¹⁷, dove accanto ai residui del vecchio numero (tagliato in parte dalla rifilatura) ce n'è uno più recente che lo riproduce tal quale. Tale numerazione continua senza lacune sino a «CIII» (fine del fascicolo sedicesimo), poi riprende, dopo una lacuna di dodici fogli, da «CXVI» fino alla «CXXIII» per un intero fascicolo (il diciassettesimo). Segue una nuova rilevante lacuna, che si interrompe con la carta numerata «CLIII» e prosegue sino a «CLVI» (diciottesimo fascicolo). Dopo una nuova lacuna si hanno le carte «CLXXXIII»-«CLXXX» (diciannovesimo fascicolo), quindi nuova lacuna di due carte, poi le carte «[CL]XXXX[III]»-«CLXXXVI» (ventesimo fascicolo). Dopo una ulteriore lacuna si riprende con la carta «CCXVI» e si prosegue sino alla «CCXXIII» (ventunesimo fascicolo). Indi altra lacuna, quindi i fogli finali del codice, le carte «CCXLVI»-«[CCLII]» (ventiduesimo fascicolo). Va rilevato, e lo si vedrà nel dettaglio nel par. 8, che a partire dalla carta LXXXXIII (attuale carta 102) e sino alla fine ci si trova in presenza di più numerazioni concorrenti¹⁸.

3. L'INDICE DEI DOCUMENTI SUL FOGLIO DI GUARDIA DEL PRIMO VOLUME DEL *LIBRO DEGLI ACQUISTI*

Come si è accennato nel secondo paragrafo, sul *verso* della guardia iniziale pergameneacea di *LdA*, I è stato vergato da più mani suc-

¹⁶ Se ne veda l'edizione in Appendice, nn. XI-454 / XXX-473.

¹⁷ Per maggiori particolari si veda oltre, al par. 8, nella parte dedicata al quindicesimo fascicolo di *LdA*, II.

¹⁸ Lo stato assai lacunoso in cui *LdA*, II venne trovato dall'Avogadro e dagli eruditi a lui posteriori indusse lo stesso Avogadro e qualcuno degli altri a intervenire, come si vedrà più avanti, con nuove numerazioni. D'altra parte, come è stato osservato, la mancanza di segni di usura o di scurimento sui bifogli esterni dei fasci-

cessive un indice nel complesso certamente posteriore alla redazione del *LdA*. Se ne dà qui di seguito l'edizione.

- § De acquistis factis per comune Vercellense in civitate, in carta prima continuando usque in XIII^{or}, computatis III^{or} non scriptis.
- § De facto Bagnolii, in carta XV continuando usque in carta XVI^(a) in parte.
- § Concordia dominorum de Bornato, in carta XVI usque in XVIII.
- § De litteris impetratis, in carta XVIII usque in carta XXI.
- § De concordia Burle de Bocha, in carta XXI continuando usque ad cartam XXIII.
- § Concordia domini Iacobi de Caballiacca, in carta XXIII usque ad XXIII^{or}.
- § Item de litteris impetratis, in carta XXIII^{or} usque ad cartam XXVII.
- § De ordinamentis comunis, in carta XXVII continuando usque ad XLV.
- § De confessionibus et finibus factis per creditores comunis et aliquas alias personas, in carta XLV usque ad LXI.
- § De Cunioliis et Torzello, in carta LXI usque^(b) ad LXXXI.
- § De facto Ruxignani et Sancti Zorzi, in carta LXXXI usque ad LXXXXI. § De facto Yporegie, in carta LXXXXI usque ad CXVII.
- § Concordia Nicolai Recagni de Monte Astruto, in carta CXVII usque in CXLI et est alibi^(c).
- § De [facto] Burolii. § Concordia comitis Sabaudie, et est alibi^(d).
- § De facto marchionis de Monteferrato et de Cavagnolo et Visterno, in carta CXLII usque in carta CLXXXX.
- § De facto consulum Sancti Evaxii. } In carta CLXXXX usque ad
- § Concordia Gribaldi de Azelio. } cartam CCXXVI.
- § Item de Casali Sancti Evaxii^(e). }
- § De facto Astensi. } In carta CCXXVI usque ad
- § Concordia illorum de Castello^(e). } CCXLII.
- § De facto Monte Sancti Laurencii. }

coli di cui si compongono i due volumi inducono a ritenere che essi fossero stati in qualche modo rilegati già in origine (Degrandi, *I libri iurium duecenteschi*, p. 143), quindi prima che venisse apposta la cartulazione.

§ De facto Paciliani.

§ De acquisto facto in castro Bulgari per comune Vercellense, in carta CCXLII usque in carta CCXLIII.

§ Concordia super facto Le Re<g>e, in carta CCXLIII usque in carta CCXLIII^(f).

§ Concordia comunis Taurini de pedagio Calcaneorum remisso comuni Vercellensi, in carta CCXLIII^(g) usque^(h) in CCXLIII^{or}.

§ De Olrico Olriano, in carta CCXLIII^{or} usque in carta CCXLVII.

§ De concessione facta Iordano Guidalardo mitendi rugiam in foxato comune civitatis, in cartam CCXLVIII⁽ⁱ⁾.

Item alibi, in carta undecim^(j).

§ de quibusdam hominibus Sancte Agathe, in carta CCXLVII usque^(k) CCXLVIII.

§ Concordia comitis Guidonis de Blandrato, in carta CCL usque in carta CCLI^(e).

Quod nullus se obliget se contrahat cum illis de Monteferrato, in folio XXVIII et XXX^{ta}.

Quod castra prope confinia per quatuor miliaria non possint alienari in non subditum et si alienantur non valeat alienatio sed revertatur in comune Vercellense, in folio XLIII.

De donatione facta comuni Vercellensi de castro, villa et poderio loci Loceni, in folio XXI.

De venditione castri et ville Torcelli, in folio LXXII, et subsequenter de ponte construendo in flumine Padii.

Item et de castro Cunioli.

Venditio Pontis Sturie, in folio CLVIII^r.

Venditio facta de burgo Tridini per dominum marchionem Montisferrati comuni Vercellarum per libras VII^m, in folio CLXII.

(a) segue II depennato (b) segue in depennato (c) Concordia... alibi nell'interlineo e a fianco della voce successiva (d) sul margine sinistro, accanto alle quattro voci che precedono, et est alibi (e) sul margine sinistro, accanto alla voce, et est alibi (f) il numerale è errato, dovrebbe essere CCXLIII (cfr. qui di seguito n. g) (g) in un primo tempo era stato scritto XLIII poi è stato aggiunto CC in soprallinea, inserito nel testo mediante segno di richiamo, e depennata l'ultima I (h) ripetuto nel testo, la prima volta depennato (i) questa voce è stata aggiunta a destra della precedente (j) sotto la voce precedente, di mano più tarda (k) segue cifra depennata

Va notato, innanzi tutto, che le informazioni relative alla collocazione dei documenti nelle carte venne aggiunta all'indice da una mano più tarda, con un inchiostro più scuro¹⁹. La datazione relativa di questa aggiunta è quindi facile, essendo certamente posteriore alla cartulazione e, con molta probabilità, della stessa mano che appose quest'ultima. L'indice nel suo primitivo stato era dunque sprovvisto di rimandi a una qualsiasi cartulazione e, se è vero che la mano che li ha aggiunti è la stessa cui si deve la cartulazione, certamente anteriore ad essa. Va detto, inoltre, che le ultime voci dell'indice, a partire da quella che inizia con le parole «Quod nullus se obliget (...)», costituiscono una ulteriore integrazione di una mano probabilmente trecentesca.

L'editore del *Libro delle Investiture* è riuscito a stabilire un termine abbastanza ristretto di datazione per gli indici che compaiono sui fogli di guardia iniziali di quel *liber iurium*: tra la fine del terzo e il quinto decennio del Duecento all'incirca²⁰. Per l'indice del *LdA*, ovvero per la parte principale di esso, che termina con la voce «§ Concordia comitis Guidonis de Blandrato», è più difficile stabilire dei termini precisi: esso è comunque certamente posteriore al 30 luglio 1228, data del documento cui l'indice rimanda con la voce «§ Concordia Gribaldi de Azelio». Anche in questo caso si è quindi alla fine del terzo decennio del Duecento. Si potrebbe forse assegnare a tale indice, genericamente, una datazione al Duecento avanzato.

Si diceva nel paragrafo precedente della «A» posta nella parte alta della pagina in cui si trova l'indice. Essa è posta in alto, immediatamente a destra delle righe 3-6 dell'indice. Dal tratteggio elaborato, di tipo gotico, e iscritta in un cerchio, entrambi tracciati a penna, tale «A» è ripetuta, con una ornamentazione più elaborata, da una «A» simile posta presso il margine superiore di carta 1r dello stesso *LdA*, I, affiancata dalla scritta «id est primus tomus» vergata in una italica di difficile datazione. *LdA*, II si apre, come si è accennato, con una carta senza riscontro che reca i due documenti inizia-

¹⁹ Nell'edizione la parte aggiunta inizia dopo la virgola, invariabilmente con le parole «in carta». L'item «De concessione facta Iordano Guidalardo (...)» è per intero una aggiunta della mano che ha effettuato le integrazioni con i rimandi alle carte. L'entrata «Item alibi in carta undecim» che sta sotto l'item appena detto è, a sua volta, una aggiunta della mano probabilmente quattrecentesca che ha scritto, come si vedrà, le ultime voci dell'indice.

²⁰ Degrandi, *Il Libro delle Investiture*, pp. X, XII-XIII.

li (il secondo mutilo della parte finale) di un *dossier* relativo ad Alessandria. Sulla parte alta del *recto* di tale carta, al centro, sta la scritta «4 tomus» di modulo più grande rispetto alla scritta ora vista in *LdA*, I, carta 1r e probabilmente non della stessa mano. Sempre in *LdA*, II, sulla carta 1^{bis}r la stessa mano di *LdA*, II, carta 1r ha scritto «2 tomus», in piena coerenza con quanto si trova scritto a carta 1r del primo volume del *LdA*. Se fosse vero, come sembra sia necessario ritenere, che tali scritte vennero vergate quando il foglio senza riscontro che oggi apre, con i due documenti alessandrini, il *LdA*, II, si trovava ad apertura di un altro volume, quarto di una serie di libri comunali (da identificare con il *Libro dei Patti e Convenzioni*²¹), allora tali scritte sarebbero anteriori alla operazione di legatura dei *libri iurium* duecenteschi del comune di Vercelli, che avvenne, come si ricorderà, nel 1722 sotto la supervisione di Giuseppe Antonio Avogadro di Quaregna.

4. GLI ANNI DI PRODUZIONE DEL *LIBRO DEGLI ACQUISTI*: LA FASE REDAZIONALE ORIGINARIA E GLI AGGIORNAMENTI DEI PRIMI ANNI VENTI DEL DUECENTO

Privo di prologo²², così come gli altri due *libri iurium* che costituiscono, come si è accennato, una iniziativa unitaria e coerente di “messa in libro” della documentazione comunale vercellese anteriore alla metà circa del terzo decennio del Duecento, per il *LdA* non si dispone di nessuna notizia coeva alla sua realizzazione che sia esterna al libro stesso. La monumentale iniziativa redazionale – costituita da due volumi che in origine dovevano essere pressoché identici quanto a contenuto²³ – non ha insomma lasciato nessuna traccia coeva nella documentazione, se si esclude, naturalmente, la sua corporosa esistenza materiale.

²¹ L'attuale carta 1 di *LdA*, II era in effetti la carta di apertura del *Libro dei Patti e Convenzioni*: cfr. nota 42. Si veda – in attesa della riedizione di tale *liber iurium* nel volume III de *I Libri iurium del comune di Vercelli* – Faccio, *Il libro dei “Pacta et Conventiones”*. Cfr. anche Baietto, *Scrittura e politica*, pp. 476-477.

²² Cfr. Rovere, *I “libri iurium”*, pp. 166-168; Rovere, *Tipologie documentali*, testo relativo alle note 36-44; per i prologhi di alcuni *libri iurium* di comuni di area subalpina si veda Baietto, *Scrittura e politica*, pp. 141 ss.

²³ Per esempi consimili di duplicazione si veda Rovere, *I “libri iurium”*, pp. 179-182 e Rovere, *Tipologie documentali*, testo corrispondente alla nota 45.

Il *LdA* è composto da 330 documenti, datati tra il marzo 1142 e il dicembre 1221 (rispettivamente nn. 143 e 56). Un documento del maggio 1222, inserito in quello che è attualmente il fascicolo finale di *LdA*, I, non fa parte, come meglio si vedrà in seguito, del *dossier* miscelaneo posto a conclusione del I volume e risulta quindi slegato dal sistema dei *dossier*: esso costituisce con ogni probabilità un'aggiunta al progetto originale, sia pure coerente con il disegno generale per forma documentaria (il documento è un originale) e per l'identità degli agenti coinvolti nel processo di produzione del medesimo documento (ovvero i notai Rufinus de Ferrario, rogatario, e Albertus de Carrezana, responsabile della messa in libro)²⁴. Per quanto riguarda un altro documento, datato all'aprile del 1225 (il n. 57), va fatto un discorso più articolato. Esso fa parte di un piccolo gruppo di documenti messi in libro in *LdA*, I da Iohannes Guercius e in *LdA*, II da Petrus de Guitacho (nn. 52-57)²⁵ datati rispettivamente agli anni 1219, 1216, 1211, 1212, 1221 (al mese di dicembre) e, infine, 1225. Con ogni probabilità ha ragione chi ha visto in questi documenti una aggiunta o completamento, realizzato nei primi anni Venti, di un lavoro redazionale svolto in anni immediatamente precedenti²⁶. Lo testimoniano sia la rottura dell'ordine cronologico nella collocazione dei documenti – per il resto abbastanza ben rispettato in questo *dossier* (che è quello intitolato *De facto ordinamentorum*), come negli altri che compongono, come poi si vedrà, il *LdA* – sia la sostituzione dei notai impegnati nell'operazione redazionale: infatti in *LdA*, I ad Ambrosius Ansisus si sostituisce Iohannes Guertius, in *LdA*, II a Paxius Ansisus si sostituisce Petrus de Guitacho. Che si tratti di una aggiunta posteriore alla prima fase redazionale è attestato anche da un altro segno esplicito: l'assenza, accanto alle linee iniziali di ciascuno dei sei documenti, delle consuete note marginali con funzione di organizzazione redazionale inter-

²⁴ Si tratta del documento n. 335, un patto di cittadinanza tra il comune di Vercelli e il conte Guido di Biandrate. Albertus de Caresana è il notaio responsabile della stesura del *Libro delle Investiture*: Degrandi, *Il Libro delle Investiture*, pp. XXI-XXIV; Degrandi, *I libri iurium duecenteschi*, pp. 139 s.

²⁵ Due di essi, i nn. 54 e 55 sono privi sia dei *signa tabellionum* sia delle sottoscrizioni dei notai, ma vennero incontestabilmente vergati dalla mano di Iohannes Guercius in *LdA*, I e dalla mano di Petrus de Guitacho in *LdA*, II. Il documento n. 55 era stato trádito, come risulta dal suo contenuto («cum per me Lantelmum notarium fuisset viva voce clamatum (...))», dal notaio Lantelmo.

²⁶ Degrandi, *I libri iurium duecenteschi*, p. 134 e nota 10.

na a ciascuno dei *dossier* di cui si parlerà più avanti. Va detto però che, se è vero che ci si trova di fronte a un'aggiunta posteriore, il documento del 1225 costituisce un'aggiunta all'aggiunta, pienamente coerente con gli altri documenti del dossier per impostazione grafica, impaginazione e contenuto (si tratta di una statuizione relativa alle fortificazioni e ai diritti giurisdizionali posti entro una fascia di quattro miglia dai confini del distretto di Vercelli), ma presente solo nel primo dei due volumi del *LdA*. Infatti, se per i primi cinque documenti del gruppo funziona perfettamente il tandem notarile tra Iohannes Guercius, attivo in *LdA*, I, e Petrus de Guitaco, attivo in *LdA*, II, con il documento del 1225 questo parallelismo si rompe: il documento n. 57 è una aggiunta episodica coerente ma non frutto di un lavoro organico di aggiornamento del *liber*. Non può fungere, insomma, da riferimento cronologico significativo per la storia redazionale del *LdA*. Un altro segno dell'esistenza di una fase di aggiornamento del *LdA* si ha forse anche alla fine del *dossier De facto Ruxignani et Sancti Zorzi*²⁷. In questo breve *dossier* – otto documenti in tutto (nn. 135-142) – il rispetto del parallelismo tra i due volumi che costituiscono il *LdA* è perfetto: Ambrosius Ansisus nel primo volume e Paxius Ansisus nel secondo mettono in libro documenti di Lantelmus, Benivoliu Mesclavinus e Rufinus de Ferrario²⁸. L'ultimo documento del *dossier* – una carta del dicembre 1220 relativa ai rapporti tra i signori di San Giorgio nel Monferrato e il comune di Vercelli, presente solo nel primo volume forse a causa di una lacuna meccanica²⁹ – venne messa per scritto da Albertus de Caresana, un notaio attivo nel *LdA* come redattore in pochi documenti, tutti degli inizi del terzo decennio del Duecento³⁰.

Si delinea quindi la possibile esistenza di una fase di aggiornamento del *LdA*, realizzata nei primi anni Venti. Sembra evidente, in ogni caso, che il progetto originale prevedesse degli aggiornamenti, e quindi delle pagine lasciate bianche allo scopo³¹.

²⁷ Si veda oltre, par. 8.

²⁸ Il documento n. 137, del gennaio 1215, venne scritto dal notaio Henricus de Balzola per ordine del rogatario Iohannes Guercius. Su Lantelmus, Benivoliu e altri notai vercellesi qui citati, alcune brevi annotazioni in Cancian, *Attività notarile urbana*.

²⁹ La caduta di alcune carte che ha causato la perdita di questo documento e di alcuni documenti nel dossier successivo: si veda oltre, par. 9.

³⁰ Degrandi, *I libri iurium duecenteschi*, pp. 139 s. Cfr. qui sopra, nota 24.

³¹ Bianche erano rimaste, per fare un altro esempio, le carte 108r-116v del

Questo senza che sia ancora risolto il problema della fissazione di una cronologia della realizzazione dell'imponente corpo del *LdA* poi oggetto degli (episodici) aggiornamenti. Ora, nei due *dossier* su cui ci si è soffermati, i documenti appartenenti al corpo principale, ovvero alla fase redazionale originaria del *LdA*, hanno una cronologia che giunge, nel punto più basso, al novembre del 1217 nel caso del dossier degli *ordinamenta* (n. 51) e all'ottobre del 1218 nell'altro caso (nn. 139-141). Nel *dossier De facto Bagnoli et de litteris et Burla* la cronologia dei documenti certamente appartenenti al corpo principale giunge, in realtà, più in basso: la prima delle dodici carte del dossier (nn. 19-30), che non appaiono disposte in un ordine cronologico, è del settembre 1219; l'ultima, anch'essa da attribuire alla fase redazionale originaria, è dell'aprile di quello stesso anno. Del gruppo non fanno parte documenti più tardi di questi. Situazione analoga per il dossier *De finibus factis*, i cui tre documenti più tardi (nn. 86-88, rispettivamente dell'ottobre 1218 e dell'agosto e dicembre del 1219) sono, è vero, posti alla fine di uno dei fascicoli che compongono il dossier (il nono di *LdA*, I e il decimo di *LdA*, II), che non è comunque l'ultimo, ma hanno nondimeno tutte le caratteristiche dei documenti che compongono il corpo principale: identità dei redattori e nota marginale di collocazione entro la serie documentaria che costituisce il gruppo³².

Più interessante invece quello che accade nel dossier relativo a Coniolo e Torcello, due piccole località del Monferrato poste sulla riva destra del Po, di grande valore strategico per le comunicazioni con le aree transpadane. Gli ultimi cinque documenti del gruppo (nn. 130-134), composto da 34 unità, tutti del maggio 1220, sono privi di quelle note marginali che costituirono principio organizzativo della originaria fase redazionale, e sono collocati in fondo al dossier nei due bifogli singoli che ne costituiscono i fascicoli finali. Tali cinque documenti

diciottesimo fascicolo del *LdA*, I, il «II<I> quaternus Iporegie» (cfr. oltre, par. 8), riempite poi, non prima della fine di gennaio del 1231, da due documenti relativi sì al rapporto Vercelli-Ivrea, ma certo assai tardi rispetto al corpo originale del *LdA* (si tratta dei documenti editi in Appendice ai nn. III-165 e IV-166). Qualche annotazione sulle fasi di accrescimento, posteriori alle prime fasi redazionali, di *libri iurium* piemontesi (in particolare il *Liber crucis* di Alessandria e il *Rigestum communis Albe*) in Baietto, *Scrittura e politica*, pp. 144 ss.

³² I docc. 86 e 87 vennero stesi da Ambrosius (*LdA*, I) e da Paxius Ansisus (*LdA*, II), l'88 da Henricus de Balzola per ordine del rogatario Iohannes Guercius; per le note marginali si veda più avanti, par. 5.

vennero messi per scritto in tre casi dal notaio che si è già visto essere autore di alcune aggiunte, Albertus de Carrezana (nn. 132-134)³³.

Sembra insomma verosimile ritenere che mentre fanno certamente parte del corpo principale i documenti tràditi nel 1219 (fino al dicembre di quell'anno, data del n. 88 del gruppo *De finibus factis*), tutti i documenti posteriori siano da computare nelle aggiunte. Questa regola ammette forse una eccezione per un documento del maggio 1220³⁴, ma costituisce comunque un buon punto di appoggio per concludere che con ogni probabilità il *LdA* vide materialmente la luce al termine di un travaglio redazionale che non si concluse oltre i primi mesi del 1220, e che vide poche integrazioni organiche al disegno originale, nel numero di poco più di una decina di documenti, il più recente dei quali è quel documento dell'aprile 1225 di cui si è detto al principio di questo paragrafo.

Questo fatto, a mio parere incontestabile, costituisce uno strumento prezioso per l'analisi di alcuni importanti caratteri organizzativi del *LdA*. Converrà a tale proposito, prima di chiudere questo paragrafo, prendere brevemente in esame il dossier intitolato *De facto Recagni et Burolii et de concordia comitis Sabaudie* che in *LdA*, I occupa i fascicoli 19-23 (carte 117-141), pervenutoci in stato molto lacunoso in *LdA*, II³⁵. Questo nutrito gruppo, composto da trentanove documenti, si apre con un documento che fa palesemente parte delle integrazioni al corpo principale: un ampio patto tra il comune di Vercelli e un Nicolaus Recagnus di Montestrutto (oggi frazione di Settimo Vittone), una località sulla strada per la valle d'Aosta, a nord di Ivrea, tràdito nel luglio 1221 (n. 167). Il documento, che occupa per intero il primo fascicolo del dossier, venne rogato da un notaio che fa parte a pieno titolo del gruppo dei rogatari del *LdA*,

³³ I documenti nn. 130 e 131 vennero rogati e scritti dal notaio Iacobus Raspa. I documenti presenti nei due ultimi fascicoli del dossier *De facto Cuniolii et Torzelli* non hanno paralleli in *LdA*, II, neppure per quei documenti (i nn. 128 e 129) che presentano le note marginali caratteristiche dei documenti del corpo principale: questo è causato dalle gravi lacune materiali che affliggono il secondo volume nello stato in cui ci è giunto.

³⁴ Questo documento (n. 326) è l'ultimo documento del penultimo dossier del *LdA*, *De facto Asti et de concordia illorum de Castello et de castro Sancti Laurentii et de facto Paciliani*, rogato e messo in libro da Iacobus Raspa, recante la nota marginale caratteristica dei documenti appartenenti alla redazione originaria.

³⁵ Si veda qui oltre, par. 8.

Benivoli³⁶, ma venne messo per scritto da un certo Ardicio Pegolotus, non altrimenti attestato nel nostro *liber iurium*. Anche i due documenti finali del gruppo, quelli relativi agli accordi con Tommaso di Savoia del 1215 e del 1219 (nn. 204-205), fanno probabilmente parte delle aggiunte e occupano anch'essi da soli un intero fascicolo, quello finale del dossier³⁷. Queste circostanze dicono intanto che si presenta la possibilità concreta che le aggiunte operate nei primi anni Venti abbiano comportato non solo il riempimento di pagine rimaste vuote, e previste quindi già nel disegno originario per permettere degli aggiornamenti³⁸, ma anche, almeno in certi casi, la vera e propria aggiunta di fascicoli, perfettamente congruenti con lo stile del *LdA* dal punto di vista del formato e della rigatura dei fogli. Tali circostanze permettono però anche qualche altra considerazione su alcuni dei caratteri redazionali del *LdA*, come si vedrà nel prossimo paragrafo.

5. L'ORGANIZZAZIONE INTERNA DEL *LIBRO DEGLI ACQUISTI*: DOSSIER DOCUMENTARI E NOTE MARGINALI

Il problema dell'organizzazione interna del *LdA* è, come si sarà già capito, della massima importanza. Tale organizzazione appare infatti frutto di un elaboratissimo progetto preliminare alla redazione materiale dei documenti nel *liber*. In esso le singole unità minime dell'insieme (ovvero in genere, ma come si vedrà ci sono eccezioni, i singoli documenti del *LdA*) sono state collocate entro le maggiori partizioni del *liber iurium* (vale a dire i diversi *dossier*) sulla base di un disegno che assegna, in linea generale, una identità definita a ciascuna unità minima, sulla base di una procedura redazionale anch'essa stabilita in via preliminare. Il significato di quanto ora detto andrà chiarendosi con il procedere dell'esposizione e verrà sintetizzato al termine di questo paragrafo.

³⁶ Si veda qui oltre, par. 7.

³⁷ I due documenti furono messi per scritto da Henricus de Balzola per ordine di Iohannes Guercius e sono privi delle note marginali caratteristiche del corpo principale.

³⁸ Cfr. Koch, *Hic debet scribere*, pp. 18 s. Va precisato che oltre alle integrazioni funzionali al progetto originale, operate nei primi anni Venti del Duecento, si hanno anche aggiunte documentarie più tarde, estranee al progetto originale, edite nell'Appendice (alla quale si rimanda). Vi sono poi le pagine rimaste bianche e le pagine tagliate via sia prima della cartulazione (che in questo caso, quindi, non pre-

Il fatto stesso che manchi, nei due volumi del *LdA*, qualsiasi traccia di una cartulazione riconducibile alle fasi originarie di redazione, mi sembra avvalorare il giudizio sull'importanza, nella definizione stessa della consistenza materiale del *Liber*, delle maggiori partizioni, i dossier, e dell'individuazione delle unità minime che compongono questi ultimi: la funzione della cartulazione, dispositivo codicologico fondamentale, appare sostituita, come si vedrà, dalla individuazione dei diversi dossier, dalla numerazione dei *quaterni* che compongono il singolo dossier, dalla numerazione delle unità minime interne a questi ultimi.

Prima di procedere occorre fare chiarezza, a costo di qualche ripetizione, sui singoli elementi che compongono – e al contempo, se studiati – permettono di comprendere il disegno generale del *LdA*. Elencandoli in ordine gerarchico, essi sono: a) il *LdA*, con i suoi due volumi, il secondo dei quali ci è giunto in stato di grave lacunosità in alcune sue parti; b) i dossier documentari, designati dai redattori mediante note basate su un criterio di carattere politico-territoriale³⁹; c) le note marginali originali volte a individuare le singole unità minime (e, più raramente, il punto nel quale, o a partire dal quale, devono intervenire determinati notai⁴⁰). Lo studio degli elementi appena elencati, in rapporto con la loro disposizione fisica all'interno dei due volumi che costituiscono il *LdA*, consentirà di ricostruire il profilo del progetto a monte della realizzazione del *liber*. Ciò comporterà una minuta analisi della fascicolazione e della successione delle unità minime entro i fascicoli, con un forte dispendio di spazio, occupato da schemi ed elenchi, e diverse ripetizioni.

Prima di procedere alla elencazione dei dossier occorre introdurre una distinzione. Si è accennato alle note che designano i singoli dossier e talvolta, aggiungo qui, le loro sottopartizioni, i *quaterni*.

senta lacune) sia dopo quest'ultima. Una analisi esaustiva di questi fatti verrà condotta, fascicolo per fascicolo, qui oltre, par. 8.

³⁹ A parte l'eccezione del *dossier* relativo agli acquisti (documenti ai nn. 1-17), che riguardano beni fondiari interni alla città di Vercelli, e l'eccezione del *dossier* relativo agli *ordinamenta* (documenti ai nn. 31-57), il cui carattere normativo riguarda sia i rapporti interni alla città sia i rapporti di questa e dei suoi cittadini con soggetti esterni ad essa.

⁴⁰ Queste annotazioni, come bene fa rilevare la Koch, *Hic debet scribere*, pp. 19 ss., vennero apposte prima che i documenti venissero materialmente trascritti nel *liber*, come dimostrano gli scarti spaziali che si verificano talvolta tra posizione delle note e posizione dell'inizio dei documenti relativi.

Tale insieme di note presenta al suo interno una netta differenziazione, che riguarda insieme la loro disposizione entro lo specchio della pagina, il loro aspetto grafico e il lessico adoperato. Un esempio fotografico aiuterà a chiarire cosa intendo (si veda la fig. 4). Si possono dividere le note definite qui “di designazione dei dossier” in due gruppi: quelle che si trovano in testa ai dossier, disposte sul margine sinistro o presso l’angolo superiore sinistro della pagina, vergate con una scrittura notarile posata, fortemente chiaroscurata, che sarei tentato di definire da *liber iurium*, che utilizzano il termine *quaternus* per designare la partizione più importante del *LdA*, il *dossier* (nell’esempio offerto in figura la nota «Quaternus Bagnoli, Bornati et de litteris impetratis»); e quelle che si trovano sempre in testa agli stessi *quaterni*, ma che si situano presso il margine superiore della pagina, caratterizzate graficamente da una scrittura documentaria di ampio modulo, con un *ductus* di carattere corsivo, tracciata con una penna tagliata in modo da produrre un tenue chiaroscuro, che non utilizza per designare la partizione un termine appartenente all’universo semantico del libro (come *quaternus*), ma un termine di uso politico-burocratico come *factum* (nell’esempio «De facto Bagnoli et de litteris et <segue de Bornate depennato> Burla»). Il problema è quello di stabilire una cronologia relativa tra questi due diversi generi di note e, se esiste, un differente valore funzionale.

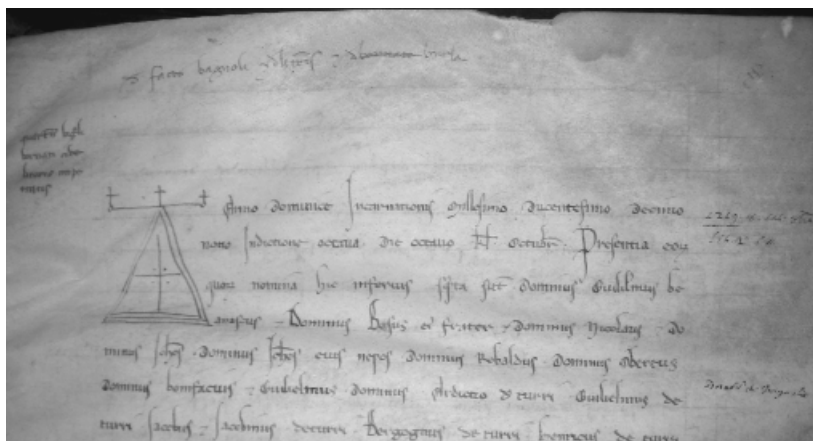


Fig. 4 – intestazioni del dossier che si apre in *LdA*, I, c. 15r

Quanto alla cronologia relativa l'operazione è piuttosto facile: come si ricorderà, alla fine del paragrafo precedente si era visto che nel dossier denominato *De facto Recagni et Burolii et de concordia comitis Sabaudie* due delle componenti indicate in tale titolo – quella *de facto Recagni* e quella *de concordia comitis Sabaudie* – fanno parte degli aggiornamenti al *LdA* operati nella seconda metà del 1224 o negli anni immediatamente successivi. Ne consegue che le note apposte presso il margine superiore della pagina ad apertura dei dossier sono posteriori alla limitata fase di aggiornamento, che ha interessato, come si è detto, l'aggiunta di una decina di documenti o poco più (tutti, in ogni caso, non posteriori all'aprile 1225, data del documento n. 57). Quindi, nel caso specifico che ora si prende in analisi, prima della fase di aggiornamento un dossier con il titolo appena visto non esisteva né di nome né di fatto: esistevano invece, almeno in *LdA*, I (*LdA*, II è in questa porzione molto lacunoso), due fascicoli, gli attuali ventesimo e ventunesimo⁴¹, il primo privo di una nota di intitolazione del *quaternus* ma il cui primo documento reca la nota marginale «Prima <carta> Buroli», il secondo designato «Buroli II quaternus».

È bene precisare, a questo punto, che gli altri *dossier* del *LdA* esistevano tutti di fatto e, pur senza l'uso del termine *factum* per indicare il contenuto della partizione, anche di nome. Il dossier che in un momento imprecisato, posteriore alla breve fase dell'aggiornamento, venne denominato «De aquisitis», nella fase redazionale originaria venne dotato delle annotazioni «[Primus] quaternus de <a>quistis» (*LdA*, I, c. 1r) e «Secundus quaternus de aquisitis» (*LdA*, I, c. 9r); i fascicoli che compongono il dossier «De facto ordinamentorum» erano stati definiti in diverse note marginali apposte nel corso della fase redazionale originaria *quaterni ordinamentorum*. E così via, come mostra bene la tabella che segue, a illustrazione del contenuto e della successione dei *dossier* nei due volumi, nella quale le note apposte dopo la fase che si è detta di “aggiornamento” sono scritte in maiuscolo, le note “originarie” in carattere normale⁴².

⁴¹ Si veda oltre, par. 8.

⁴² Aggiungo qui in nota (e lo ripeterò poi all'inizio del par. 8) che la carta priva di riscontro con cui si apre *LdA*, II, la quale veicola i documenti 338 e 339 (di quest'ultimo la sola parte iniziale) e reca le note «De quodam pacto facto inter comune Vercellense et comune Alexandrinum super represaliis» e «[Pri]mus quaternus Alexandrie», era la prima carta di un quaterno che sta, per quanto ancora ne resta, in apertura del *Libro dei Patti e Convenzioni*: cfr. Koch, *Hic debet scribere*, p. 14 e nota 63 (dove si trova una descrizione dello stato originale di tale fascicolo e di quanto oggi ne resta).

Prima di leggere la tabella bisogna ancora accennare a un fatto, ben osservabile nella fig. 4: il documento che si dispone sul primo foglio di ciascun dossier risulta in genere impaginato alcuni righi più in basso rispetto la linea di testa della pagina, sulla quale si situa, per il resto del *LdA*, la prima riga di testo. Accade per il complesso tematico degli acquisti, in entrambi i volumi (*LdA*, I, c. 1r; *LdA*, II, c. 1^{bis}r); per quello relativo a Bagnolo, Bornate e alle *littere impetratæ* (solo per *LdA*, I, c. 15r); per quello degli *ordinamenta* (solo per *LdA*, II, c. 25r); per quello *de finibus factis* (*LdA*, I, c. 45; *LdA*, II, c. 49r); ecc. Mi sembra probabile che uno, due o più righi lasciati bianchi dovessero servire ad apporre una nota di intestazione del blocco tematico che avesse maggiore evidenza della nota posta presso l'angolo superiore sinistro del foglio. Tale nota non venne mai apposta, a eccezione di un solo caso, quello dell'ultimo dossier del *LdA*, che reca sui primi due righi del primo foglio la seguente nota, di mano di Ambrosius Ansisus: «Sunt in isto quaterno carte scripte Turris de Bulgaro. § Et car(te) comitis Rufini de Laumello. § Et car(te) Taurini. § Et car(te) Olrianorum de Arelio» (*LdA*, I, c. 242r). In quel dossier a tale nota di apertura corrisponde una nota di chiusura, anch'essa disposta entro lo specchio di rigatura (*LdA*, I, c. 249v, nella tabella che segue): anch'essa si presenta come occorrenza unica⁴³.

<i>LdA</i> , I	<i>LdA</i> , II
DE AQUISTIS.	
[Primus] quaternus de <a>quistis. (c. 1r)	Primus quaternus de aquisitis. (c. 1 ^{bis} r)
Secundus quaternus de aquisitis. (c. 9r)	Secundus quaternus de aquisitis. (c. 9r)
Prima carta Tridini. (c. 11r)	
DE FACTO BAGNOLI ET DE LITTERIS ET BURLA.	DE FACTO BAGNOLII ET DE LITTERIS ET BURLA. (c. 11r)
Quaternus Bagnoli, Bornati et de litteris impetratis. (c. 15r)	
	In isto quaterno est scripta carta Bagnolii et Bornati et de litteris impetratis. (c. 18v)

⁴³ L'unico altro esempio di nota disposta nello specchio della pagina lo si ha a carta 18v del secondo volume (in tabella), in una posizione però non conclusiva.

XXXII

ANTONIO OLIVIERI

DE FACTO ORDINAMENTORUM. Primus quaternus. (c. 27r)	DE FACTO ORDINAMENTORUM. Primus quaternus de ordinamentis. (c. 25r)
DE FINIBUS FACTIS ET CONFESSIONIBUS VERSUS COMUNE. Primus quaternus de finibus factis. (c. 45r)	DE FINIBUS FACTIS ET CONFESSIONIBUS V[ERSUS COMUNE]. Primus quaternus finium. (c. 49r)
Secundus quaternus de finibus. (c. 53r)	
Tertius quaternus de finibus. (c. 57r)	Tercius quaternus finium. (c. 65r)
DE FACTO CUNIOLII ET TORZELLI. Primus quaternus Torcelli. (c. 61r)	[...]. Primus quaternus Torcelli. (c. 70r)
II quaternus Torcelli. (c. 66r)	
DE FACTO RUXIGNANI ET SANCTI ZORZI. Primus quaternus Rusignani et Sancti Çorçi. (81r)	DE FACTO RUXIGNANI ET SANCTI ZORZI. Primus quaternus Rusiliani. (102r)
DE FACTO YPORIENSI. Yporegie, primus quaternus. (91r)	
DE FACTO RECAGNI ET BUROLII ET DE CONCORDIA COMITIS SABAUDIE. (117r)	
Buroli II quaternus. (130r)	
DE FACTO MARCHIONIS ET CAVAGNOLII ET VISTERNI. (142v)	
Marchionis. (149v)	
Prima carta Cavagnolii et Visterni et primus quaternus. (182r)	
DE FACTO CASALIS. Primus quaternus Casalis Sancti Evasii. (190r)	Primus Casalis. (216r)
DE FACTO ASTI ET DE CONCORDIA ILLORUM DE CASTELLO ET DE CASTRO SANCTI LAURENTII ET DE FACTO PACILIANI. (c. 226r)	DE FACTO ASTI ET PACILIANI ET DE CONCORDIA ILLORUM DE CASTELLO. (c. 246r)

INTRODUZIONE

DE FACTO BULGARI ET DE ALIIS CONCORDIIS CUM QUIBUSDAM HOMINIBUS EPISCOPATUS ET DE FACTO TAURINENSIVM.	
Sunt in isto quaterno carte scripte Turris de Bulgaro. § Et car(te) comitis Rufini de Laumello. § Et car(te) Taurini. § Et car(te) Orrianorum de Arelio. (c. 242r)	
In isto quaterno sunt scripte carte: in primis carta turris Bulgari § et carta domini Rufini de Lomello § et Taurini § et Orrianorum et ab illis de Ast II carte et carta habitaturum <cosi> Sancte Agathe et carta Guidalardorum pro molandinis. (c. 249v)	

Tab. 1: elenco sinottico dei dossier compresi nei due volumi del *LdA*

Sembrerebbe, quindi, che il *LdA* alberghi al suo interno quattordici diversi dossier. Un poco più avanti, nell'ottavo paragrafo di questa introduzione, verrà chiarito, mediante una minuta analisi tecnica, in cosa consistano tali dossier, quindi quale ne sia l'organizzazione interna, e se ci siano pervenuti o meno nel loro stato originario.

Occorre ora, prima di procedere, chiarire sia l'articolazione delle note originali poste a margine dei documenti, sia il rapporto temporale esistente tra la messa per scritto di questi ultimi e l'apposizione delle note⁴⁴. La forma più semplice e insieme più costante di annotazione marginale è quella che assegna, in genere a un singolo documento, ma talvolta a più d'uno, un numero entro una sequenza che, nel complesso, costituisce un blocco tematico: «I carta de aqistis» in *LdA*, II accanto al primo documento del dossier (c. 1^{bis}r), «II carta» accanto al secondo (c. 1^{bis}v) e così via; altrove anche semplicemente «Prima» (*LdA*, I, c. 91r), o «III» (*LdA*, I, c. 92r) ecc. Nel caso di assegnazione dello stesso numero a più documenti – in genere a due, ma si hanno casi di tre e persino di quattro documenti con

⁴⁴ Per tali questioni si veda già Koch, *Hic debet scribere*, pp. 20 ss.

lo stesso numero – si hanno note del tipo «V» (*LdA*, I, c. 193v), «Similiter V» (*LdA*, I, c. 194r). Si hanno poi casi in cui, insieme o accanto al numero di sequenza, si trovano indicazioni relative al notaio che ha rogato il documento che deve essere scritto in libro: «Hic debet scribere Iacobus de Brunamondo» accanto alla nota «Carta X de aquistis» (*LdA*, II, c. 6r) per un documento, il n. 11 dell'edizione, rogato e scritto dal notaio Iacobus de Brunamonte. Questi sono i due generi di note marginali di maggiore importanza. Si ha poi, in un discreto numero di casi, ma con occorrenza non anteriore all'ottavo fascicolo di *LdA*, I e all'ottavo parimenti di *LdA*, II⁴⁵, la nota «Oriolii» (così, al genitivo), posta in genere accanto alla sottoscrizione del notaio estensore. Tale nota non sembra poter avere altra funzione che quella di reclamare una sottoscrizione del notaio Rufinus Oriolius (o, in rari casi, di altro notaio, si veda il ventisettesimo fascicolo di *LdA*, I), e, dato che non è presente in tutti i documenti rogati da questo notaio, venne forse apposta, nel corso di una revisione, nei luoghi dove tale sottoscrizione in effetti mancava. Ma è solo un'ipotesi⁴⁶. Un ultimo genere di nota, meno decifrabile riguardo alla sua funzione, è costituito dall'iniziale, la prima o le prime due lettere, del nome del rogatario, apposte in prossimità del *signum tabellionis* di apertura del documento. Un solo esempio: a carta 53r di *LdA*, I si ha la nota «Petrus de Englischo» presso il margine sinistro, accanto al primo rigo del documento (è il n. 77) cui segue, sulla stessa quota, ma più accosto al *signum tabellionis*, la nota «Pe(trus)» (ma si veda tutto il nono fascicolo di *LdA*, I)⁴⁷. Una nota preparatoria, apposta prima della nota definitiva che sempre l'accompagna?

⁴⁵ L'apparente parallelismo è, come si vedrà al par. 8, ingannevole, in quanto lo spazio occupato dai singoli medesimi documenti in *LdA*, I e in *LdA*, II non è uguale.

⁴⁶ La sottoscrizioni di Rufinus sono, in effetti, sempre state apposte. Una nota simile si incontra accanto alla sottoscrizione di Ambrosius Ansisus a un documento rogato da Rufinus de Ferrario («de Ferrario»: *LdA*, I, c. 76v), ma quest'ultimo notaio non appose poi, in questo come in tutti gli altri casi in cui occorre un suo documento nel *LdA*, la sua sottoscrizione. In questo caso la nota in questione potrebbe essere stata apposta con fini distintivi: infatti, mentre in genere l'estensore di un rogito dovuto a questo notaio rende noto in sottoscrizione di aver agito «iussu Rufini de Ferrario», qui Ambrosius dichiarò di aver scritto solo «iussu Rufini notarii», il che avrebbe potuto ingenerare una confusione con Rufinus Oriolius.

⁴⁷ Cfr. Koch, *Hic debet scribere*, p. 24 e nota 109, dove si trova un elenco più esaustivo di tali note.

Non è possibile stabilire un'unica cronologia relativa tra l'intero blocco delle note marginali (con i loro quattro tipi diversi) e il lavoro di materiale messa in libro dei documenti. Si è appena ipotizzato che le note «Oriolii» o simili, localizzate nell'escatocollo dei documenti, siano state apposte in una fase di revisione posteriore alla messa in libro dei documenti. Questa è solo una supposizione, per quanto verosimile. Si ha invece la ragionevole certezza che i primi due generi di note, ovvero la numerazione delle unità minime e le indicazioni di lavoro per i notai, siano state apposte prima della scritturazione dei documenti⁴⁸. Questo risulta evidente quando si verifica uno scarto tra la posizione della nota marginale e il vero inizio del documento: accade, per esempio, per il documento n. 97 che, in *LdA*, II, inizia al terzultimo rigo di carta 66v ma la cui nota marginale è posta sul margine sinistro del primo rigo di carta 67r («Hic debet scribere X cartam idem Petrus de Scoto»)⁴⁹. Interessante anche è quanto accade in *LdA*, I a carta 71v: essa ha sul primo rigo la sottoscrizione di Ambrosius Ansisus che chiude il documento n. 113; seguono otto righe bianche, quindi il documento n. 114, aperto dal *signum tabellionis* di Bonusiohannes Bursa (il rogatario è però Guilielmus de Bellino). La lunga nota marginale «Hic debet incipere Guilielmus de Bellino XIII cartam» sta due o tre righe sopra tale *signum*. Mancanze di corrispondenza tra nota e inizio documento si riscontrano altrove nello stesso volume, come a carta 72r, dove stanno i documenti nn. 115-116, o a carta 72v dove sta l'intero documento n. 117, che lascia in basso sei righe bianche: accanto al *signum tabellionis* di apertura, la nota, leggermente rifilata, «[XVI]I cartam Guilielmus de Bellino»; più in basso, poco sopra il *signum tabellionis* di chiusura dell'estensore Bonusiohannes Bursa, la seguente scritta molto svanita: «Hinc debet incipere Guilielmus de Bellino XVII cartam». È evidente che qui si intervenne a correggere una asimmetria troppo ampia (tredici righe) tra nota e inizio reale del documento: ancora un calcolo, rivelatosi poi errato, dello spazio occupato dal documento, e il segno evidente che la progettazione del *liber* comportò una disposizione preliminare degli spazi con l'apposizione delle note, prima della materiale messa in libro dei docu-

⁴⁸ Su questo già Koch, *Hic debet scribere*, p. 19.

⁴⁹ Altri esempi di più lievi ma comunque significativi scarti sono nelle carte immediatamente precedenti, per esempio carta 65v.

menti. Una cosa del tutto analoga accade a carta 74r (si veda la tavola dei testimoni del documento n. 121), dove una nota venne erasa e spostata alla carta precedente, dove inizia in effetti il documento.

In altri casi invece il notaio estensore fu costretto a rispettare la posizione della nota marginale. Lo si vede in alcune carte del «Primus quaternus de ordinamentis» di *LdA*, II: il documento che termina a carta 27v (è il n. 33) reca la sottoscrizione del suo estensore, Paxius Ansisus, sui righi 3-5 della carta⁵⁰; per trovare la sottoscrizione del rogatario, Rufinus Oriolius, bisogna scendere di otto righe, rimasti bianchi. Subito dopo la sottoscrizione di Rufinus inizia il documento seguente (il n. 34), in perfetta corrispondenza con la nota marginale. Fatti simili a questo si riscontrano nelle carte successive, 28r, 28^{bis}r, 28^{bis}v, 29r, 29v. In questi casi l'estensore, sempre Paxius Ansisus, fu costretto a rispettare la posizione della nota perché il rogatario di cui stendeva i documenti, Rufinus Oriolius, aveva apposto le sue sottoscrizioni prima che venissero messi per scritto i relativi documenti, e le aveva collocate ogni volta un paio di righe sopra le note marginali dei documenti della sequenza prestabilita. In questi casi, non molti del resto, la successione temporale è la seguente: nota marginale, sottoscrizione del rogatario, scrittura del documento da parte dell'estensore.

Andrebbe, infine, risolta la questione della mano o delle mani che vergarono le note marginali. Come si vedrà più avanti, responsabili della stesura della maggior parte dei documenti furono Ambrosius Ansisus per il primo volume e Paxius Ansisus per il secondo (ma si tenga conto del fatto che gli attuali primi quattro fascicoli di *LdA*, I dovrebbero stare in *LdA*, II e viceversa). Si può concordare con la posizione di chi attribuisce le note marginali del primo volume ad Ambrosius e quelle del secondo a Paxius⁵¹: questi due notai appaiono in tal caso responsabili, oltre che della materiale scritturazione di gran parte dei documenti del *LdA*, anche della realizzazione, se così si può dire, della fase preparatoria.

⁵⁰ Tre righe occupati a sinistra dal grande *signum tabellionis* accanto al quale sta la sottoscrizione che occupa il resto dei righe in minima parte, andando due volte a capo.

⁵¹ Koch, *Hic debet scribere*, pp. 19 ss.

6. LA CRONOLOGIA DEI DOCUMENTI DEL *LIBRO DEGLI ACQUISTI*

Prima di procedere con l'analisi dei rogatori dei documenti compresi nel *LdA*, dei redattori e delle forme redazionali, converrà dedicare l'attenzione alla cronologia dei documenti contenuti nei tredici dossier documentari⁵². Prima ancora di fare questo, però, va detto che i documenti all'interno di ciascuno dei complessi tematici sono in genere disposti in ordine cronologico: accade, con ottima coerenza, per il dossier degli acquisti, per quello relativo a Coniolo e Torcello, per quello relativo a Ivrea, al marchese di Monferrato, ecc.; accade anche, con qualche smagliatura, per il gruppo degli *ordinamenta*. In altri casi, invece, il principio non è stato rispettato: così è nel dossier *de finibus factis*, in quello che riguarda Bagnolo, Bornate e le *littere impetrate*, nel piccolo gruppo tematico relativo alle località monferrine di Rosignano e San Giorgio, ecc.

Come si è già visto, i documenti del *LdA* risultano datati entro un arco cronologico che va dal 1142 al 1221⁵³. In termini generali i 330 documenti compresi entro questi due limiti (di cui due privi di data) sono per il 25,9% circa anteriori al 1201 (in numero di 85)⁵⁴ e per il restante 74,1% posteriori al 1200 (in numero di 243). Si vedrà più avanti che questa suddivisione ha poco senso dal punto di vista redazionale e serve qui solo per dare una idea di massima dell'equilibrio cronologico complessivo della documentazione contenuta nel *LdA*. I 243 documenti posteriori al 1200 risultano così distribuiti:

	n. documenti	% sul 74,1 pari a 100	% sul 100% dei documenti
1201-1205	51	21,0	15,5
1206-1210	44	18,1	13,4
1211-1215	75	30,9	22,9
1216-1220	71	29,2	21,7
1221	2	0,8	0,6
Totale	243	100	74,1

Tab. 2: distribuzione cronologica dei documenti posteriori al 1200

⁵² La carta senza riscontro che apre attualmente il secondo volume costituisce la carta iniziale di un dossier relativo ai rapporti tra Vercelli e Alessandria che non apparteneva, però, al *LdA*: si veda qui oltre, pp. LI-LII e i nn. 338 e 339 dell'edizione.

⁵³ Si veda sopra, nota 24.

⁵⁴ Va precisato che i documenti anteriori al 1180 sono solo sei: nn. 143-145, 206, 262, 327, tutti in copia autentica.

I documenti datati nel decennio 1211-1220 sono circa il 44,5% del totale dei documenti del *LdA*. Si potrebbero fare numerose altre considerazioni, ma credo che questi dati diano una adeguata rappresentazione della struttura cronologica generale del *LdA*.

La tabella n. 3 intende offrire una indicazione sommaria della struttura cronologica dei singoli dossier (le cui denominazioni sono state abbreviate). Non mi sembra utile proporre una lettura analitica dei dati qui proposti. Noterò soltanto che la cifra totale di 326 risulta da una sottrazione ai 328 documenti complessivi appartenenti alla redazione originale del *LdA* (escludendo quindi anche i documenti inseriti negli anni immediatamente posteriori alla chiusura del libro, ovvero i nn. 57 e 335) dei due documenti privi di data (e privi anche di riferimenti interni utili a una datazione sufficientemente precisa).

Aggiungo qualche dato percentuale: su 326 documenti il 17,7% appartiene al decennio 1191-1200, il 29% al decennio 1201-1210, il 44,5, come si è già visto, al decennio 1211-1220 (per l'ammontare di circa il 91,2% dei documenti della redazione originale del *LdA*).

7. I NOTAI E LE FORME DI REDAZIONE DEI DOCUMENTI

Uno dei caratteri di maggiore interesse del *LdA* sotto il profilo redazionale risiede nel suo essere costituito in massima parte da documenti in forma di originale⁵⁵. Tali originali, inoltre, non sono in genere di mano del rogatario. Gli originali autografi costituiscono una minoranza, poco più del 19%, rispetto alla massa degli originali messi in libro da un notaio incaricato dal rogatario. Il notaio incaricato apriva, apponendo il suo *signum tabellionis*, il documento di cui effettuava la stesura. Terminata quest'ultima apponeva nuovamente il suo *signum* cui seguiva la sua sottoscrizione. Interveneva poi, di regola, il rogatario, apponendo a sua volta, a chiusura dell'operazione di inserimento del documento nel libro, *signum* e sottoscrizione. Come si vedrà, tuttavia, per motivi che si ignorano, in diversi casi l'intervento del rogatario non si realizzò⁵⁶. Come aver-

⁵⁵ Cfr. Koch, *Hic debet scribere*, p. 3; Degrandi, *I libri iurium vercellesi*, pp. 41 ss.; per *libri iurium* contenenti originali si veda in generale Rovere, *I "libri iurium"*.

⁵⁶ Cfr., per alcune ipotesi sull'assenza della sottoscrizione del rogatario, Koch, *Hic debet scribere*, pp. 11-12 (in particolare, per il caso di Rufinus de Ferrario, che non intervenne mai, p. 12).

rà poi per la fascicolazione e per le note marginali, converrà qui presentare notai e forme redazionali in modo analitico.

Va detto innanzi tutto che in ciascuno dei due volumi del *LdA* emerge con chiarezza la prevalenza, almeno al livello della materiale messa in libro, ovvero della materiale opera di scritturazione dei documenti, di un notaio: nel primo volume del notaio Ambrosius Ansisus, nel secondo volume del notaio Paxius Ansisus. Tra i rogatari emerge con tutta chiarezza la prevalenza di Rufinus Oriolius, già annunciata nelle prime carte di ciascuno dei due volumi.

	ante 1181	1181- 1190	1191- 1200	1201- 1205	1206- 1210	1211- 1215	1216- 1220	1221	Totale
De aqulistis	-	1	1	11	2	2	-	-	17
De facto Bagnoli	-	1	2	-	1	1	7	-	12
De facto ordi- namentorum	-	4	3	3	1	3	11	1	26
De finibus factis	-	2	15	5	10	6	5	-	43
De facto Cuniolii	-	2	-	-	-	21	11	-	34
De facto Ruxignani	-	-	-	-	-	1	7	-	8
De facto Yporiensis ⁵⁷	3	1	3	4	6	3	-	-	20
De facto Recagni	-	-	2	16	18	1	1	1	39
De facto marchionis	2	3	17	12	6	19	4	-	63
De facto Casalis	-	2	7	-	-	10	20	-	39
De facto Asti	-	2	5	-	-	6	4	-	17
De facto Bulgari	2	1	3	-	-	2	-	-	8
Totale	7	19	58	51	44	75	70	2	326 ⁵⁸

Tab. 3: distribuzione cronologica dei documenti all'interno dei dossier

⁵⁷ In questo dossier sono presenti due documenti, in forma di breve memoria, privi di data (i nn. 163 e 164).

⁵⁸ Al totale di 328 documenti del *LdA*, vanno tolti i due privi di data appartenenti al dossier *De facto Yporiniensi*.

In effetti il primo dei dossier del *LdA*, quello dedicato agli acquisti, si apre con tredici originali rogati da Rufinus Oriolius, messi in libro rispettivamente da Segnorinus Fullia (*LdA* I) e da Mainfredus Roccus (*LdA* II) (cfr. edizione, nn. 1-13). In calce ai tredici documenti le sottoscrizioni dei notai ora detti, a parte minute varianti, suonano così (es. dal documento n. 1, *LdA* I, c. 1v e *LdA* II, 1^{bis}v):

(ST) Ego Segnorinus Fullia notarius iussu Rufini notarii hanc cartam scripsi.

(ST) Ego predictus Rufinus notarius hanc cartam scribi feci et subscripsi.

(ST) Ego Mainfredus Roccus notarius iussus Rufini Oriolii notarii scripsi.

(ST) Ego predictus Rufinus notarius hanc cartam scribi feci et subscripsi.

Questi due esempi costituiscono un campione rappresentativo di tutti i documenti originali in cui lo *scriptor* non coincide con il rogatario (fanno eccezione i documenti in cui manca la sottoscrizione del rogatario).

I restanti documenti del dossier degli acquisti (nn. 14-17) sono dovuti ai rogatari Lantelmus (nn. 14-15, manca la sottoscrizione di Lantelmus in *LdA*, II) e Nicolaus de Meleto (nn. 16-17, manca la sottoscrizione di Nicolaus in *LdA*, I). Vennero scritti da Paxius Ansisus in *LdA* I e da Ambroxius Ansisus in *LdA*, II.

Si sarà notata l'anomalia consistente nell'essere, almeno sino a qui, *scriptor* del primo volume Paxius e *scriptor* del secondo Ambrosius e non il contrario, come si è detto di sopra essere la regola. Anche nel *dossier* successivo a quello degli acquisti, relativo a Bagnolo Piemonte, Bornate (attualmente una frazione di Serravalle Sesia, VC) e alle *littere impetrate*, la situazione è la medesima. Dei dodici documenti che lo compongono (nn. 19-30), dieci sono in originale e sette di questi risultano scritti da Paxius Ansisus in *LdA*, I, e da Ambrosius Ansisus in *LdA*, II⁵⁹. Gli altri due sono in copia autentica eseguita dal terzetto

⁵⁹ I documenti vennero rogati da Benivoliu Mescalvinus (nn. 19 e 30), Lantelmus (nn. 20 e 29), Rufinus de Ferrario (nn. 21-23, nei quali la sua sottoscrizione manca sempre, in entrambi i volumi). Gli altri documenti in originale vennero scritti da Bonusiohannes Bursa su ordine del rogatario di Guilielmus de Bellino (nn. 24 e 25) e da Petrus de Englesco, scrittore e rogatario insieme (n. 28).

Ambrosius, Rufinus Oriolius, Paxius, dove quest'ultimo è l'estensore della copia, in *LdA*, I, e dallo stesso terzetto, ma con l'ordine Paxius, Rufinus, Ambrosius, quest'ultimo estensore della copia, in *LdA*, II. In genere invece il ruolo di estensore è coperto da Ambrosius per il primo volume e da Paxius per il secondo.

Questa inversione si spiega semplicemente con uno spostamento di fascicoli dal primo al secondo volume e viceversa: i primi quattro fascicoli di *LdA*, I (cc. 1-26) dovevano in origine essere appartenuti al secondo volume, così come i primi tre fascicoli di *LdA*, II dovevano appartenere al primo volume (cc. 1^{bis}-24).

La situazione infatti si regolarizza nel dossier successivo, che è quello intitolato «De facto ordinamentorum». Esso comprende ventisette documenti (i nn. 31-57 dell'edizione). Di essi un buon numero risultano rogati da Rufinus Oriolius e messi in libro rispettivamente da Ambrosius (*LdA*, I) e da Paxius Ansisus (*LdA*, II) (nn. 32-39, 44). Le copie autentiche (nn. 31, 43, 45, 48, 50) risultano eseguite dal solito terzetto Ambrosius, Paxius e Rufinus, stese materialmente in libro da Ambrosius (*LdA*, I) e da Paxius (*LdA*, II). Gli altri originali vennero in quattro casi (nn. 41, 42, 49, 51) stesi da Ambrosius e Paxius secondo il solito principio organizzativo (ad Ambrosius il primo volume, a Paxius il secondo)⁶⁰, in quattro casi dal rogatario stesso (n. 40 Petrus de Englesco, n. 46 Bonusiohannes imperialis aule notarius, n. 52 Iohannes Guercius, ma per il solo esemplare in *LdA*, I, e lo stesso Iohannes per il n. 52, che però è una aggiunta immediatamente posteriore la chiusura della fase redazionale, presente nel solo *LdA* I), in altri tre casi messi in libro da notai diversi da Ambrosius e Paxius: Bonusiohannes Bursa, che agì per ordine del rogatario Guilielmus de Bellino (n. 47, dove però manca in entrambi gli esemplari la sottoscrizione di Guilielmus); Petrus de Guitacho, che operò per ordine dei rogatari Iohannes Guercius, Rufinus de Ferrario e Nicolaus de Bellino (rispettivamente n. 52, ma nel solo esemplare in *LdA*, II, perché quello in *LdA*, I venne steso dal rogatario stesso; n. 53, ma nel solo esemplare in *LdA*, II, perché quello in *LdA*, I venne steso dal notaio Iohannes Guercius; n. 56, ma nel solo esemplare in *LdA*, II, perché quello in *LdA*, I venne steso

⁶⁰ Rogatari Rufinus de Ferrario (nn. 41, 42, 51), la cui sottoscrizione manca sempre, e Benivolius (n. 49).

dal predetto Iohannes)⁶¹; e infine Iohannes Guercius che, come si è appena visto, agì in *LdA*, I in parallelo con Petrus de Guitacho, attivo in *LdA*, II⁶².

Si possono per ora, riguardo ai soli primi tre dossier esaminati, fissare, con qualche approssimazione, i seguenti punti:

1) i maggiori responsabili redazionali appaiono senz'altro Ambrosius Ansisus e Paxius Ansisus, ciascuno per i rispettivi volumi di competenza, e Rufinus Oriolus. Quest'ultimo, se si prende a testimonia il *LdA*, fu senz'altro il notaio più attivo a servizio del comune di Vercelli, almeno nel periodo che più avanti verrà precisato, ma fu anche, con Ambrosius e Paxius, forse nel ruolo di collega anziano, responsabile della redazione del maggiore dei tre *libri iurium* degli anni a cavallo tra il secondo e il terzo decennio del Duecento, dato che nella redazione delle copie autentiche agì, come si vedrà più avanti, costantemente con gli altri due, sempre però con funzioni di controllo, mai con funzioni di estensore.

2) Lasciando per ora da parte il problema delle copie autentiche, esistono naturalmente altri notai, diversi da Ambrosius e Paxius, che agirono nei ruoli di estensori, e altri notai, oltre Rufinus Oriolus, che agirono nel ruolo di rogatari a servizio del comune di Vercelli. Del gruppo degli estensori fanno parte:

- Segnorinus Fullia e Mainfredus Roccus (nn. 1-10, 12-13) attivi nel dossier degli acquisti sempre su ordine di Rufinus Oriolus;
- Iacobus de Brunamonte, rogatario e estensore di una carta (n. 11);
- Bonusiohannes Bursa (nn. 24-25, 47) sempre su ordine di Guilielmus de Bellino;
- Petrus de Englesco, rogatario e estensore di due carte (nn. 28, 40);
- Bonusiohannes imperialis aule notarius, rogatario e estensore di una carta (n. 46);
- Iohannes Guercius, rogatario e estensore di due carte (nn. 52 e 57), estensore delle carte 53 e 56 in *LdA* I;
- Petrus de Guitacho, estensore degli esemplari dei documenti nn. 52, 53, 56 in *LdA* II.

Dei rogatari, a eccezione di Rufinus Oriolus e lasciando per ora da parte i documenti in copia autentica, fanno parte:

⁶¹ Nei casi menzionati la sottoscrizione del rogatario manca sempre.

⁶² Si veda sopra il testo compreso tra le note 26-27.

- Iacobus de Brunamonte (n. 11);
- Lantelmus (nn. 14, 15, 20, 29);
- Nicolaus de Meleto (nn. 16 e 17)
- Benivoliuſ Mesclavinuſ (nn. 19, 30, 49);
- Rufinuſ de Ferrario (nn. 21-23, 41, 42, 51, 53);
- Guilielmus de Bellino (nn. 24, 25, 47);
- Petruſ de Engleſco (nn. 28 e 40);
- Bonusiohannes imperialiſ aule notariuſ (n. 46);
- Iohannes Guerciſ (nn. 52, 57);
- Nicolaus de Bellino (n. 56).

Questo valga per quanto oſſervato finora, notando ſoltanto che ci ſono dei notai che fungono in pari tempo da eſtenſori e da rogatari (a differenza di Ambroſiuſ e Paxiuſ che ſi vedono agire nel ruolo eſcluſivo di eſtenſori).

La prevalenza di Rufinuſ Orioliuſ quale rogatario del comune viene ampiamente confermata da ciò che riſulta dall’analisi del nutrito *dossier De finibuſ factiſ*. Dei quarantadue documenti (nn. 58-100), tre ſoli dei quali ſono copie autentiche (nn. 66, 67, 73), diciannove riſultano rogati da Rufino (nn. 58-61, 63-65, 68-72, 74-76, 89-91, 100). Gli eſtenſori di queſti ultimi ſono, naturalmente, Ambroſiuſ e Paxiuſ. I reſtanti ventuno documenti ſono coſì diſtribuiti tra i rogatari (gli eſtenſori verranno indicati ſolo ſe diverſi da Ambroſiuſ e Paxiuſ): Nicolaus de Meleto (n. 62); Petruſ de Engleſco, che funge anche da eſtenſore (nn. 77, 79, 92-95); Lantelmus (n. 78); Rufinuſ de Ferrario, che, come al ſolito, non appone mai la ſua ſottoſcrizione (nn. 80, 84, 85); Iacobuſ Raſpa, che ſtende i documenti di ſua mano (nn. 81, 98, 99); Iohannes Guerciſ, i cui documenti vennero ſcritti da Enricuſ de Balzola (82, 83, 88); Arditio de Seſo, la cui ſottoſcrizione manca (n. 86); Benivoliuſ, con un documento privo della ſua ſottoſcrizione in *LdA* II (n. 87); infine Petruſ de Scotiſ, con due documenti autografi (nn. 96 e 97).

Il confronto tra la ſerie dei rogatari e la ſerie cronologica dei documenti del *LdA* è naturalmente fondamentale per dare un ſenſo alla preſenza dei diverſi rogatari, anche ſe qui non ſi vuole abbozzare una ricerca ſul rapporto tra i notai e il comune di Vercelli.

Se ſi eſamina da queſto punto di viſta il *dossier* degli acquiſti, coſtito da diciſette documenti – *dossier* nel quale la prevalenza

di Rufinus Oriolius come rogatario, con dodici documenti, è assoluta –, si vedrà che il baricentro cronologico è costituito dal periodo che va dal 1190 al 1205. Nel gruppo di documenti che risale a tale periodo (tredici documenti su diciassette), la prevalenza di Rufinus è schiacciante: dodici carte (una tredicesima, dell'agosto 1204, è dovuta a Iacobus de Brunamunte, ed è autografa). Nei restanti documenti (due del 1208, due del 1214) Rufinus è assente: essi vennero rogati da Lantelmus (i due del 1208) e da Nicolaus de Meleto.

Negli altri tre *dossier* sinora visti (documenti ai nn. 19-100), ottantadue documenti per settanta originali, i documenti anteriori al 1206, termine che per ora si può fissare come limite cronologico dell'attività di rogatario di Rufinus Oriolius, sono ventinove. Di questi ben ventisette vennero rogati da Rufinus, che rogò anche un documento del luglio 1207 (il n. 76). Negli altri quaranta originali, che vanno dal 1206 al 1221 (uno è del 1225, il n. 57), non si registra una prevalenza di questo genere: i più importanti rogatari sono Petrus de Englesco con otto rogiti (1206-1210), Rufinus de Ferrario con dieci rogiti (1211-1218), Iohannes Guercius con cinque rogiti (1215-1225) e Benivoliu Mesclavinus con quattro rogiti (1217-1219).

Il protagonismo di Rufinus come rogatario nel *LdA* sembra quindi dovuto a una sua assoluta preminenza nella funzione di notaio al servizio del comune di Vercelli negli anni che vanno, a un dipresso, dal 1182 al 1205.

Questa circostanza risulta confermata e meglio definita dai risultati dell'analisi di *dossier* il cui baricentro cronologico è decisamente spostato verso il secondo decennio del Duecento. È il caso del gruppo delle carte relative a Coniolo e Torcello (nn. 101-134): trentaquattro, tutte in originale, trentadue delle quali risalenti agli anni 1213-1220. I due soli documenti anteriori a questo periodo (i nn. 101 e 102 risalenti al 1182) sono dovuti a Rufinus Oriolius. Nei restanti prevalgono il rogatario Guilielmus de Bellino (con dodici carte), Rufinus de Ferrario e Iacobus Raspa (entrambi con cinque carte). È anche il caso del *dossier* immediatamente successivo, *De facto Ruxignani et Sancti Zorzi*, composto di soli otto documenti tutti originali (nn. 135-142) datati negli anni tra il 1215 e il 1220, tra i rogatari dei quali si trovano nomi conosciuti: Rufinus de Ferrario (nn. 139-141) e Lantelmus (nn. 135-136) innanzi tutto.

Dei 187 documenti, fra i quali 57 copie autentiche, che compongono gli ultimi sei *dossier* documentari, sono 42 gli originali anteriori al 1207. Di essi 25 risultano rogati da Rufinus Oriolius, otto da

Lantelmus, quattro da Nicolaus de Bellino, gli altri da Iacobus de Brunamonte, da un Ubertus Vercellensis notarius (che la nota marginale identifica come Ubertus de Fabiano) e da Nicolaus de Meleto. Tra i sedici originali dell'anno 1207 i documenti rogati da Rufinus sono ancora sei⁶³ (mentre di posteriori a questa data se ne hanno ancora solo tre di Rufinus)⁶⁴. Tra gli 88 originali posteriori all'anno 1205 (di fatto dal 1207 in poi, dato che non ci sono originali del 1206), tolti i nove originali di Rufinus che fanno parte di questo gruppo, fra i rogatari domina Lantelmus con diciassette rogiti, seguito da Nicolaus de Meleto con dieci, da Benivoliu Mescavinus con nove rogiti e da Iohannes Guercius e Guilielmus de Bellino con otto. Gli altri in ordine di importanza appaiono Petrus de Englesco (5), Iacobus Ferrarotus (5), Iacobus Raspa (5), Rufinus de Ferrario (4). Segue un certo numero di notai meno rappresentati⁶⁵.

Una breve conclusione conferma quanto sin qui è risultato evidente. Nel *LdA* su 258 originali 88 sono anteriori al 1207 (datati tra il 1182 e il 1206). Di questi ben 65 vennero rogati da Rufinus Oriolius (il 73,8%), cui si devono in tutto 75 originali. È un dato di per sé impressionante e lo diviene ancor più quando si tenga conto che degli originali anteriori al 1207, nove sono dovuti a Lantelmus, che con 33 originali è il secondo più importante rogatario del *LdA*. I due notai insieme risultano rogatari dell'84% dei documenti originali anteriori al 1207 contenuti nel *LdA*.

Tra i rogatari dei 170 originali datati tra il 1207 e il 1222 spiccano i nomi di Lantelmus, appena citato, con 24 originali, Guilielmus de Bellino con 23 originali, poi Rufinus de Ferrario, con 22, Benivoliu de Mescavino, con 15, Iohannes Guercius e Nicolaus de Meleto, con 14, Iacobus Raspa (12), Petrus de Englesco (11) e, ancora, Rufinus Oriolius (10), per citare solo i notai più ricorrenti nel ruolo di rogatari⁶⁶.

⁶³ I nn. 154, 155, 189, 190, 195, 198.

⁶⁴ I nn. 238 (1209), 330 (1214) e 295 (1215).

⁶⁵ Essi sono: Petrus de Scotis (1), Alarius de Alario (2), Andreas de Guitacho (2), Guilielmus de Salvestro (2), Nicolaus de Bellino (1), Petrus (1).

⁶⁶ Gli altri sono, in ordine alfabetico: Alarius de Alario (2), Andreas de Guitacho (3), Bonusiohannes imperialis aule notarius (1), Bonusiohannes Preve (3), Iacobus Ferrarotus (7), Guilielmus de Salvestro (2), Nicolaus de Bellino (2), Petrus (1), Petrus de Scotis (3).

Le copie autentiche

Le ragioni per cui l'*LdA* è composto per quasi l'80% da originali non sembra fosse legata alla maggiore fiducia che l'originale in quanto tale era capace di ispirare alle parti. La preferenza nei confronti della forma originale, oltre che a motivazioni pratiche – quali quella di evitare la macchinosa redazione di apparati costituiti da tre o più sottoscrizioni di notai autenticatori –, va probabilmente ricondotta anche a motivazioni di carattere politico-ideologico: sia l'esigenza di creare un prodotto nuovo, che non fosse, da un punto di vista tecnico-giuridico, copia di materiale già esistente, sia l'esigenza di porre in rilievo il prestigio e il ruolo dei rogatari al servizio del comune⁶⁷. Come poi vennero prodotti gli originali inseriti nel *LdA*, ovvero sotto il controllo di chi e su quali basi documentarie, è una questione da considerarsi aperta. A domande di questo genere la manualistica risponde, legittimamente, che gli originali vengono redatti sulla base delle imbreviature e sotto il controllo del rogatario, se quest'ultimo non prende lui stesso la penna in mano; oppure, nel caso in cui l'imbreviatura sia stata stesa da un notaio defunto, sotto il controllo di un'autorità costituita – per esempio, in età comunale avanzata, dal giudice del podestà⁶⁸. Chi ha ritenuto che questa norma fosse stata senz'altro rigidamente applicata anche per gli originali dei *libri iurium* vercellesi prodotti tra il secondo e il terzo decennio del Duecento⁶⁹ ha, mi sembra, avuto poco riguardo ai profili di una prassi che, per non essere scandagliabile con la precisione che si desidererebbe, è tuttavia dato di intravedere alla luce di alcuni fatti. Restando al *LdA*, questi ultimi sono costituiti:

a) dal lavoro preparatorio che, a valle dell'individuazione dei documenti e della loro sequenza all'interno dei blocchi tematici, mira risolutamente a predeterminare lo spazio di ingombro degli stessi entro la materialità dei fascicoli (e vi riesce, ottenendo una buona corrispondenza tra note marginali e inizio dei documenti, fatta eccezione per i casi di scarto rilevante, di cui di sopra si è fatta adeguata esemplificazione);

⁶⁷ A questo proposito si vedano le interessanti riflessioni di Degrandi, *I libri iurium vercellesi*, pp. 45, 47 s.

⁶⁸ Cfr. da ultima Sarti, *Pubblicare - Esemplare - Reficere*, pp. 660 s.

⁶⁹ È la posizione cui si è attenuta, senza sfumature, Koch, *Hic debet scribere*.

b) dai casi di assegnazione di uno stesso numero in margine a più documenti contermini⁷⁰.

È probabile, per giungere subito alla conclusione di questo ragionamento, che i due fatti appena esposti rimandino, per gli originali del *LdA*, a una base documentaria costituita da esemplari originali su pergamena sciolta (talvolta più di un originale su una medesima pergamena) conservati nell'archivio del comune di Vercelli in gran numero ancora in pieno Trecento⁷¹. L'eccezionalità di una operazione siffatta – estrarre un originale non da una imbreviatura ma da un *mundum* – è più apparente che reale e risulta mitigata da quanto si osserverà qui di seguito a proposito delle copie autentiche contenute nel *LdA*⁷².

Se gli originali nel *LdA* sono circa l'80%, il resto – escludendo i pochi casi di esemplari non autenticati, di varia tipologia⁷³ – è costituito da copie autentiche, in numero di sessantasette, per la precisione. Si tratta di copie di rogiti datati tra il 1142 e il 1218, distribuiti dunque lungo tutto l'arco cronologico occupato dai documenti del *LdA*. La prima cosa importante da notare è che tutti i documenti di data anteriore all'anno 1182, per un totale di nove, sono copie autentiche. Mi sembra difficile che questo sia dovuto al puro caso.

⁷⁰ Si vedano i casi dei documenti nn. 64 e 65; 194 e 195; 197 e 198; 210 e 211; 220, 221, 222 e 223; 229, 230 e 231; ecc.

⁷¹ Degrandi, *I libri iurium vercellesi*, p. 41.

⁷² Sul tema della tradizione dei documenti diplomatici si veda l'importante contributo di Nicolaj, "*Originale, authenticum, publicum*"; assai utile per le problematiche dell'originalità e dell'autenticità dei documenti anche Costamagna, *I concetti di autenticità e di originalità*; sulle «teoriche dell'*exemplare* e del *reficere*» si veda ora Sarti, *Publicare - Exemplare - Reficere*, pp. 648 ss. Dalla procedura di produzione degli originali in libro utilizzata per il *LdA* (e per il *Libro dei Patti e Convenzioni*) emergono, mi sembra, almeno due aspetti di particolare interesse: da un canto il risoluto dominio da parte del rogatario sugli *instrumenta* da lui trāditi, almeno nel senso che mostra di disporne liberamente nella necessità di riprodurne esemplari (in una prassi in perfetta consonanza con i profili della coeva teorica di Ranieri da Perugia, cfr. Sarti, *Publicare - Exemplare - Reficere*, p. 654 e nota 131), il che significa, in altre parole, che il rogatario appare come libero garante dell'originalità degli *exemplaria* da lui posti in essere (Costamagna); dall'altro lo schietto carattere amministrativo-burocratico di tale procedura, con la sua chiara finalità di sveltimento delle operazioni redazionali. Si tratta di questioni di grande interesse, sulle quali non è opportuno dilungarsi ulteriormente in questa sede.

⁷³ I documenti nn. 54, 55 e 177, stesure incomplete, e i documenti nn. 163 e 164, in forma di *breve* privo di autentica notarile.

Si tratta di documenti trãditi da notai vercellesi ben documentati nelle carte del XII secolo dell'Archivio Capitolare di Vercelli⁷⁴, come pure vi sono ben documentati Rufinus Oriolius e Lantelmus⁷⁵. A differenza di questi due ultimi però, verso la fine del secondo decennio del Duecento quei notai dovevano essere defunti, e da gran tempo⁷⁶. Di qui l'impossibilità, si direbbe, di inserire documenti siffatti nel *liber* sotto altra forma che in copia autentica. Ma non fu certo questa l'unica circostanza che rese necessario il ricorso alle copie. Una buona parte di esse si caratterizzano per essere tratte da originali – o, in parecchi casi, da copie autentiche – dovuti a notai non vercellesi, vivi o defunti: sono, per esempio, il milanese Iacobus Centumfilii (nn. 26-27), il pavese Lanterius (n. 67), il veronese Zeno comitis Sauri et imperatoris Frederici notarius (n. 66) o, ancora, l'astigiano Iacobus Bovivulus (n. 210); oppure gli importanti notai milanesi Oldericus Cuminus, i cui documenti sono giunti ai redattori del *LdA* per il tramite di copie autentiche redatte da notai Milanesi a loro volta assoggettate a copia⁷⁷, e Ugo de Castegnianega⁷⁸. In questi casi fu, con ogni evidenza, innanzi tutto l'estraneità dei rogatari al contesto vercellese a rendere necessario il ricorso alla copia autentica (e, in alcuni casi, alla copia di copia). Esiste anche però – e sarà

⁷⁴ Fatta eccezione per Azo *iudex et notarius*, rogatario del documento n. 143 (documento di cui, per altro, l'Archivio Civico di Vercelli conserva tra le pergamene l'originale). Gli altri notai sono Marcus *notarius*, Gandulphus *notarius sacri palatii*, Otto *notarius sacri palatii*, Otto *Mediolanensis notarius*: cfr. *Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli*, I, pp. 124 ss.

⁷⁵ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli*, II, pp. 77 ss. I rimandi presenti in questa e nella precedente nota sono volutamente generici. Indagini più accurate su questi e altri notai vercellesi verranno condotte nel volume introduttivo all'edizione complessiva de *I Libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli*.

⁷⁶ Naturalmente il novero dei notai vercellesi la cui attività è documentata nel *LdA* da copie autentiche e che nel momento della redazione originaria del *liber* erano probabilmente defunti non si limita ai rogatari di documenti di data anteriore al 1182: si vedano per esempio i nn. 67 (Lanterius), 148 (Oldeprandus), 233 (Vercellinus Starolius), 276 (Asclerius notarius de Casali).

⁷⁷ Si vedano i nn. 209, 211-217, 313: le copie autentiche da cui i redattori del *LdA* trassero copia erano state redatte tutte da Otto de Limidi *iudex et missus domini Henrici imperatoris* e da Ugo de Castegnianega *iudex ac missus domini Frederici imperatoris*.

⁷⁸ Si vedano i nn. 218, 219 (stesso doc. che al n. 221, estensore Otto de Limidi), 223. Si veda anche il n. 225, il cui originale era stato sottoscritto dai milanesi Iacobus de Oldanis *iudex et consul Mediolani*, Guertius Secundus *iudex de Ostiollo*, Ugo de Castegnianega (estensore). Sui notai milanesi qui citati, ma anche su

bene metterlo in evidenza, pur nella sua esiguità numerica – un terzo gruppo di copie autentiche, costituito da documenti per i quali non fu sufficiente la “vercellesità” né l’esistenza in vita del notaio a rendere possibile la redazione di un originale. Ciò appare tanto più notevole in quanto i rogatari di questi documenti erano notai presenti nel *LdA* con loro originali in un notevolissimo numero di casi: nientemeno che Rufinus Oriolius e Guilielmus de Bellino. Le copie autentiche di documenti di Rufinus riguardano un importante accordo tra il marchese Guglielmo di Monferrato e il comune di Vercelli dell’agosto del 1182, un breve rogito di pari data legato a tale accordo (nn. 207, 208)⁷⁹, e un documento di dieci anni più tardo, sempre relativo ai rapporti tra Vercelli e i marchesi di Monferrato (n. 226)⁸⁰. Che la scelta non fosse casuale lo segnala proprio la tradizione di quest’ultimo documento: esso è infatti presente nel *LdA* in due esemplari dissimili dal punto di vista che qui si assume. Si ha infatti in *LdA*, I una copia autentica tratta da un originale scritto da Iacobus de Brunamunte per ordine di Rufinus (lo stesso originale da cui derivano le copie inserite nel trecentesco *liber iurium* vercellese dei Biscioni), mentre in *LdA*, II il documento appare in forma di originale, scritto dal notaio Paxius Ansisus per ordine di Rufinus Oriolius⁸¹. Non può essere escluso che Ambrosius Ansisus, *scriptor* della copia autentica in *LdA*, I, e Paxius abbiano lavorato su materiale diverso, cosa però del tutto insolita nel *LdA*, ma si può forse con maggiore verosimiglianza ipotizzare che Paxius sia caduto in errore nelle more della disinvoltata prassi redazionale dei *libri iurium* vercellesi duecenteschi, tradito dall’abitudine di riprodurre i documenti rogati da Rufinus sempre in forma di originale. Errore o meno, quello che conta è che i notai addetti alla redazione

Rogerus de Gatto e Arnaldus de Turrice (cfr. i nn. 222, 224, anch’essi in copia autentica), parimenti notai milanesi, si veda l’*Introduzione* di Cesare Manaresi a *Gli atti del Comune di Milano fino al MCCXVI*, in particolare le pp. LXXXI-XCI; qualche informazione anche in Grillo, *Milano*, p. 409 n. 426.

⁷⁹ Nella prima delle due copie autentiche dei documenti del 1182, dotate entrambe degli enormi e sgraziati *signa tabellionis* di Rufinus dovuti alla penna dell’estensore, la sottoscrizione di Rufinus suona diversa rispetto al solito: vi si definisce *notarius sacri palatii* invece che semplicemente *notarius*.

⁸⁰ Per la copia autentica del documento di Guilielmus de Bellino, un giuramento di uomini del Monferrato del dicembre 1214, si veda il n. 257.

⁸¹ Il fatto è stato già notato, senza ulteriori commenti, da Koch, *Hic debet scribere*, p. 6 nota 25.

del *liber* sembrano aver operato sotto lo stretto condizionamento delle diverse forme diplomatistiche (e delle diverse condizioni cui queste soggiacevano, per esempio l'essere o meno riconducibili a un notaio ancora in attività) in cui si presentava di volta in volta il materiale di cui disponevano⁸². Il che – se, come temo, apparirà assolutamente scontato – andava nondimeno chiarito, pur nell'impossibilità, in questa sede, di spingere oltre l'analisi.

I notai vercellesi addetti alla redazione del *LdA* che eseguirono queste copie sono quelli ormai ben noti: Rufinus Oriolius, Ambrosius Ansisus e Paxius Ansisus. A questi tre va aggiunto però un nome che sembra avere avuto un certo peso, in quanto redattore, nel sottinsieme del *LdA* costituito dalle copie autentiche. Si tratta di Petrus notarius figlio di Otobonus Formaglarius, intervenuto in genere con Ambrosius e Paxius, mai con funzione di *scriptor*⁸³, in numerosi documenti tutti compresi nel *dossier* «De facto marchionis et Cavagnolii et Visterni».

8. ANALISI DELLA FASCICOLAZIONE E DELLA COMPOSIZIONE DEI DOSSIER

In questo lungo paragrafo si procederà presentando in parallelo la struttura fascicolare dei due volumi del *LdA* nelle condizioni in cui sono giunti sino a noi, aggiungendo, dove sarà opportuno, le ipotesi relative allo stato originario dei fascicoli e commentando i problemi relativi alla cartulazione. Verranno al contempo offerte informazioni relative ai singoli dossier e alla loro composizione interna, comprendendovi la trascrizione e il commento delle note redazionali.

⁸² Koch, *Hic debet scribere*, pp. 7-8 classifica le copie autentiche contenute nel *LdA* sulla base di criteri diversi, non sempre condivisibili: per esempio sulla base del committente del documento e non del rogatario, oppure sulla base del luogo, non coincidente con Vercelli, nel quale ebbe luogo l'azione giuridica documentata. Va poi precisato che i documenti in copia autentica dei quali la Koch ritiene che fossero *Aussteller* l'imperatore o il papa, sono in realtà copie autentiche di originali all'interno dei quali si trova inserita copia di diplomi imperiali o bolle papali: cfr. per esempio i nn. 26 e 27.

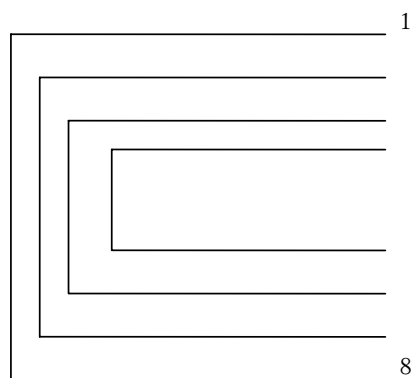
⁸³ Nn. 206 (dove tra gli autenticatori interviene anche Rufinus), 207-219, 221-226 (di quest'ultimo l'esemplare in *LdA*, I, si veda nel testo il capoverso precedente), 233, 235, 237, 245, 246, 256, 257. Cfr. Koch, *Hic debet scribere*, p. 7, che pensa che Petrus potesse essere un notaio al servizio del marchese di Monferrato.

li apposte a margine delle singole unità minime (i documenti). Mi servirò di grafici e tabelle sinottiche.

Dossier relativo agli acquisti

È, come si è detto, il *dossier* con cui attualmente si aprono i due volumi del *LdA*⁸⁴. Occorre ricordare preliminarmente che in origine i primi quattro fascicoli di *LdA*, I dovevano far parte di *LdA*, II e viceversa; quindi, le modalità di redazione che, riguardo a tali fascicoli, si osserveranno nel primo volume, vanno in realtà riferiti al secondo, e viceversa. Fatta questa precisazione si dirà che il primo blocco tematico del *LdA* si compone di diciassette documenti (i nn. 1-17 di questa edizione).

Il primo fascicolo di *LdA*, I è un quaterno (cc. 1-8), il «[Primus] quaternus de <a>quistis», come si legge su una nota coeva presso l'angolo superiore sinistro di carta 1r. Contiene i documenti ai nn. 1-14.

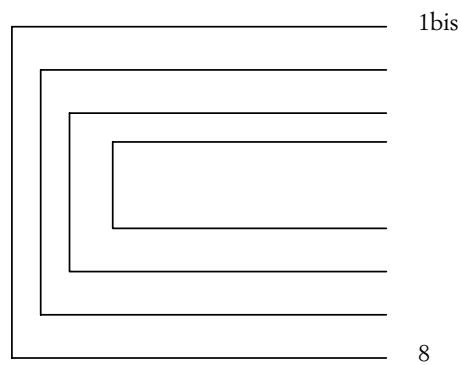


LdA I, 1° fascicolo

Il primo fascicolo di *LdA*, II è anch'esso un quaterno, la cui prima carta – che è qui indicata come carta 1^{bis} a causa della presenza della carta senza riscontro che costituisce la carta iniziale del *dossier* relativo ad Alessandria del *Libro dei Patti e Convenzioni*, legata

⁸⁴ *LdA*, II reca, prima del *quaternus* con cui si apre il blocco tematico delle *aquisitiones*, un foglio, cui si è già accennato, recante l'apertura del «[Pri]mus quaternus Alexandrie», con il primo e parte del secondo documento di tale *dossier*: tale foglio apparteneva al *Libro dei Patti e Convenzioni* la cui attuale prima carta contiene infatti la prosecuzione del secondo documento.

per errore al principio di *LdA*, II – porta sull'angolo superiore sinistro del *recto* un «2» in cifra araba, depennato, e, appena sotto quest'ultimo, la cifra romana «I». Tale numerazione romana è confermata nelle carte successive, nelle quali anzi, dopo la seconda carta del fascicolo, la numerazione araba scompare. Al centro del margine superiore di carta 1^{bis} r una mano ha scritto a penna «2 tomus»⁸⁵. Con la carta 1^{bis} si apre quindi il primo fascicolo del *LdA* II, che è il «Primus quaternus de aqistis»:



LdA II, 1° fascicolo

	<i>LdA</i> , I	<i>LdA</i> , II
	[1r] [Primus] quaternus de <a>quistis.	[1 ^{bis} r] Primus quaternus de aqistis.
1	(c. 1rv)	I carta de aqistis. (c. 1 ^{bis} rv)
2	(c. 2rv)	II carta. (cc. 1 ^{bis} v-2r)
3	(cc. 2v-3r)	(2v)
4	(c. 3rv)	[...] de <a>quistis. (cc. 2v-3r)
5	(cc. 3v-4r)	III carta de aqistis. (c. 3rv)
6	(c. 4rv)	V de aqistis. (3v-4r)
7	(cc. 4v-5r)	VI de aqistis. (4r)
8	(c. 5rv)	Carta VII de aqistis. (cc. 4v-5r)
9	(cc. 5v-6r)	Carta VIII de aqistis. (c. 5r)
10	(c. 6rv)	[Carta] VIII de aqistis. (c. 5v)

⁸⁵ Cfr. sopra, par. 3.

11	Iacobus de Brunam[ont]. X carta. (c. 7r)	Hic debet scribere Iacobus de Brunamondo. Carta X de aqistis. (c. 6r)
12	(c. 7v)	Carta XI de aqistis (c. 6rv)
13	(c. 8r)	XII carta de aqistis. (cc. 6v-7r)
14	XI carta. (c. 8v)	XIII carta. (c. 7rv)
15	Vedi fasc. 2	XIII carta de aqistis. (cc. 7v-8r)
16	Vedi fasc. 2	[...] carta de aqistis. (c. 8rv)

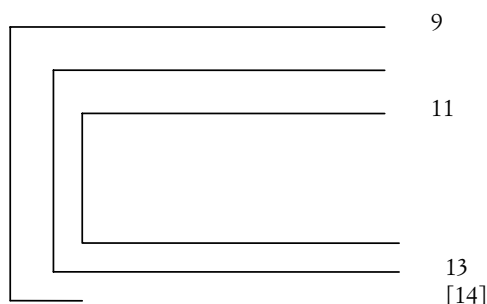
Va notato, innanzi tutto, che il documento n. 3, che in *LdA*, II sta per intero nella carta 2v, è privo di nota marginale, probabilmente per il semplice fatto che non aveva ricevuto nelle operazioni preliminari di selezione delle fonti una sua autonoma numerazione: infatti la sequenza numerica che in *LdA*, II risulta dalle note marginali successive (esclusa quella del documento n. 4, che è parzialmente caduta a causa della rifilatura del margine) è regolare e conta una unità in meno rispetto al numero reale dei documenti. Tale numerazione viene poi a coincidere perfettamente con quella del primo documento che in *LdA*, I reca una nota: il documento n. 11 è, in entrambi i volumi, la *decima carta* degli acquisti. Ecco un primo significativo caso in cui quella che si è detta “unità minima” del *LdA* non coincide con il singolo documento.

Il primo fascicolo di *LdA*, I risulta quasi sprovvisto di note marginali. Ne ha solo due: la prima, come si è ora visto, concorda appieno con quella che sta a margine dello stesso documento in *LdA*, II; la seconda, invece, è apparentemente incongruente. Si vedrà poco più avanti qual è la situazione del secondo fascicolo.

Va inoltre notato come l'utilizzo degli spazi risulti assai diverso nei due fascicoli: la sequenza dei documenti è identica, almeno fino al documento n. 14 (le cui rispettive note marginali non concordano), ma nello spazio in cui, in *LdA*, II, entrano 16 documenti, in *LdA*, I ne entrano 14.

Il secondo fascicolo di *LdA*, I è un terno con la prima carta senza riscontro; è, secondo la nota sull'angolo superiore sinistro di carta 9r, il «Secundus quaternus de aqistis». Esso reca, alle carte 9r-10v, gli ultimi tre documenti del *dossier* degli acquisti (si veda la tabella che segue). A carta 11r, presso l'angolo superiore sinistro, sta la nota «Prima carta Tridini», ma il resto della carta è rimasto bianco, tran-

ne un « (ST) Anno dominice <...> » (il signum è quello di Paxius Ansisus). La successiva carta 11v è bianca. Le carte 12r-13r recano un documento estraneo al progetto originale (l'attuale n. II - 18 del giugno 1241, in copia autentica trecentesca). La 13v è bianca, la 14 è stata tagliata via dopo l'apposizione della cartulazione (la prima carta del fascicolo successivo reca il n. «XV»).

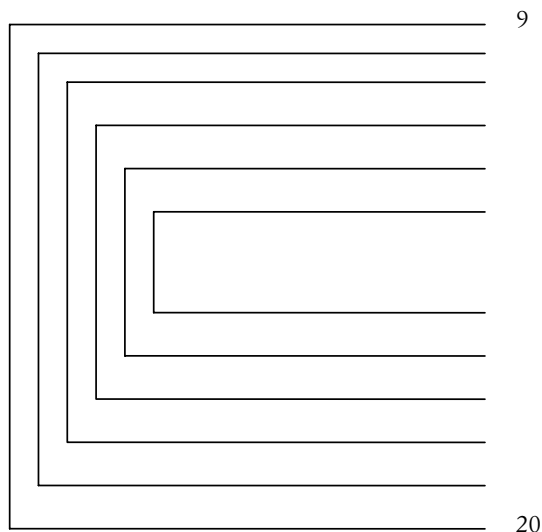


LdA, I, 2° fascicolo

Il secondo fascicolo di *LdA*, II è costituito da sei bifogli. Contiene il «Secundus quaternus de aquisitis <così>», costituito da un solo documento: esso reca infatti sul *recto* di carta 9, accanto alla nota appena vista, la nota «XIII carta» posta sul margine sinistro accanto all'inizio dell'ultimo documento del dossier degli acquisti (il n. 17 dell'edizione). Le carte 9v e 10rv sono bianche. A carta 11r inizia il dossier intitolato «De facto Bagnolii et de litteris et Burla», che verrà analizzato dopo.

Il *dossier* degli acquisti è composto quindi di diciassette documenti. Esso si conclude in *LdA*, I con un terno di cui erano rimaste bianche le ultime quattro carte. Nella prima di esse, a carta 11r, era stato abbozzato l'inizio di un nuovo dossier relativo a Trino, ma non si andò oltre l'apposizione della nota a margine, del *signum tabellionis* da parte del notaio Paxius Ansisus e delle parole «Anno dominice». In *LdA*, II invece il medesimo dossier si conclude a carta 9r del secondo fascicolo, un sesterno, con il documento n. 17. Dopo alcune carte bianche inizia nello stesso fascicolo un nuovo *dossier*.

La numerazione degli ultimi sei documenti del *dossier* (i nn. 12-17) è dunque in disaccordo nei due volumi, tranne che per l'ultimo documento, in entrambi «XIII carta» (ma in *LdA*, II c'era già una «XIII carta», il documento n. 15). L'unica ipotesi che posso avan-

*LdA*, II, 2° fascicolo

	<i>LdA</i> , I	<i>LdA</i> , II
	[9r] Secundus quaternus de aquistis	[9r] Secundus quaternus de aquistis.
15	XII carta. (c. 9r)	Vedi tabella precedente.
16	XIII carta. (cc. 9v-10r)	Vedi tabella precedente.
17	XIII carta. (c. 10v)	XIII carta. (c. 9r)

zare è che l'errore stia in *LdA*, II: il redattore attivo nel suo primo fascicolo, Ambrosius Ansisus, avrebbe considerato i documenti nn. 11-13 come tre unità minime distinte, mentre nei piani, rispettati in *LdA*, I, essi dovevano costituire una sola unità, la decima; *LdA*, II, secondo questa ipotesi, avrebbe corretto l'errore nel secondo fascicolo, numerando a margine l'ultima unità del blocco tematico con la cifra *XIII*, come accade anche in *LdA*, I⁸⁶.

⁸⁶ Dati in parte differenti da quelli qui offerti ma a mio parere non corretti, in Koch, *Hic debet scribere*, p. 20 e nota 92, che comunque non offre una interpretazione delle asincronie tra le due numerazioni e non prende in considerazione l'esistenza di una non piena coincidenza tra unità minima di numerazione e singolo documento.

Dossier relativo a Bagnolo, Bornate e alle littere impetrate

È il secondo dossier del *liber*, almeno allo stato attuale. Esso occupa nel primo volume del *liber* il terzo e il quarto fascicolo (le carte 15r-26r), nel secondo volume parte del secondo fascicolo (le carte 11r-20v), qui già schematizzato, e una carta (la c. 21r) del terzo fascicolo. È composto in tutto da dodici documenti (i nn. 19-30).

Il terzo fascicolo del *LdA*, I è un quaterno (cc. 15-22). Con esso si apre il *dossier* «De facto Bagnoli et de litteris et <segue depennato de Bornate> Burla» (nella nota marginale originale si legge: «Quarternus <cosi> Bagnoli, Bornati et de litteris impetratis»). Il quarto fascicolo del *LdA*, I è invece un duerno. Il *dossier* termina con la «Quinta carta de litteris» a carta 26r. La carta 26v è bianca.

Si è già visto che il secondo fascicolo del *LdA*, II (cc. 9-20) vede iniziare a carta 11r il dossier di cui ci si sta occupando. Esso occupa anche una carta del terzo fascicolo del *LdA*, II che è un duerno, aperto dall'ultima delle *littere impetrate*. Le carte 21v-24r contengono documenti che non fanno parte del progetto originale del *LdA*, con data 1335 settembre 29 e 1342 aprile 27 (i nn. 369 e 370). La carta 24v è bianca, eccetto una prova di penna cinquecentesca nella parte bassa della pagina⁸⁷.

Nella tabella che segue offro la consueta sinossi relativa alla distribuzione dei documenti del dossier nei due volumi.

Va subito chiarito che i documenti ai nn. 22 e 23 fanno senz'altro parte, per il loro contenuto, del gruppo *De litteris impetratis*. Esso è quindi composto dai nn. 21-23 e 26-30. La numerazione di questo gruppo di documenti offerta dalle note a margine è quindi scarsamente comprensibile, a meno che non si voglia ipotizzare che i nn. 21-23 siano stati scritti dai notai Paxius e Ambrosius in carte rimaste bianche dopo che i nn. 26-30 erano già stati scritti in spazi successivi (si noti che la numerazione della «III carta de litteris impetratis» compare anche in *LdA*, II che non presenta, in tutti gli altri casi, alcuna numerazione). Non sono invece ipotizzabili spostamenti di fogli o fascicoli.

⁸⁷ Essa, vergata in corsiva italiana, reca: «Santus Iacob ora pro nobis, / sante Paule ora pro nobis».

	<i>LdA</i> , I	<i>LdA</i> , II
	[15r] De facto Bagnoli et de litteris et Burla. Quaternus Bagnoli, Bornati et de litteris impetratis.	[11r] De facto Bagnolii et de litteris et Burla.
19	(c. 15r-16r)	Carta Bagnolii. (cc. 11r-12r)
20	Carta Bornati. (cc. 16v-18r)	Carta comunis et Burle de Boca de Bornato. (cc. 12r-13v)
21	De litteris impetratis. (c. 18v-19r)	Carta de literis impetratis. (c. 13v-14r)
22	(cc. 19v-20v)	(cc. 14v-15v)
23	(c. 21r)	(cc. 15v-16r)
24	Carta Burle de Boca. (cc. 21v-22v)	(cc. 16r-17r)
25	Carta Iacobi de Cavaliaga. (c. 23rv)	(cc. 17v-18v)
		In isto quaterno est scripta carta Bagnolii et Bornati et de litteris impetratis. (c. 18v)
26	Prima carta de literis inpe(r)tratis. (c. 24rv)	Item de litteris inpetratis carta. (c. 19rv)
27	Secunda carta de litteris. (cc. 24v-25r)	Item de litteris impetratis. (cc. 19v-20r)
28	Hic debet scribere Petrus de Henglisco III carta de litteris impetratis. (c. 25r)	Petrus de Englisco III carta de litteris impetratis. (c. 20r)
29	IIII carta de litteris (c. 25v)	Item litteras impetratas. (c. 20v)
30	Quinta carta de litteris (c. 26r)	Item litteras impetratas. (c. 21r)

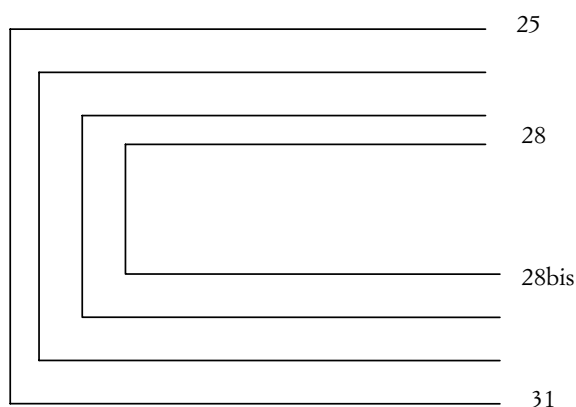
Il dossier De facto ordinamentorum

Comprende ventisette documenti (nell'edizione i nn. 31-57). La situazione attuale dei fascicoli è piuttosto complicata.

Nel primo volume del *liber* il dossier è aperto dal quinto fascicolo. Si tratta di un quaterno (cc. 27-34). Presso il margine superiore di carta 27r si legge la consueta nota – posteriore, come si ricorderà, alla fase di aggiornamento del *LdA* – posta a titolo della sezione: «De facto ordinamentorum». Sulla stessa carta, la nota originale posta a margine del primo documento del *dossier* (il n. 31) informa trattarsi della «Prima carta ordinamentorum. Primus quaternus».

Conviene mettere subito a confronto questo fascicolo con il fascicolo corrispondente di *LdA*, II per dare conto di alcune irregolarità riscontrabili nelle note marginali del quinto fascicolo di *LdA*, I.

Il fascicolo di apertura del dossier è, in *LdA*, II, il quarto. Esso è un quaterno – il «Primus quaternus de ordinamentis», come si legge presso l'angolo superiore sinistro di carta 25r –, le cui carte risultano numerate, dalla mano consueta, 25-31, ripetendo però il 28. Contiene le prime 12 carte *de ordinamentis* (nn. 31-42).



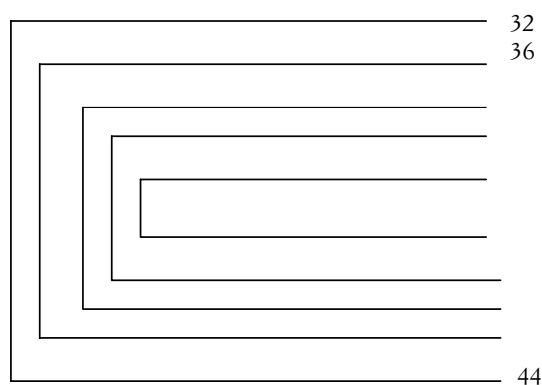
LdA, II, 4° fascicolo

Si veda subito, per questi due fascicoli, la solita tabella sinottica.

	<i>LdA</i> , I	<i>LdA</i> , II
	[27r] De facto ordinamentorum. Primus quaternus.	[25r] De facto ordinamentorum. Primus quaternus de ordinamentis.
31	Prima carta ordinamentorum. (cc. 27r-27v)	Prima carta de ordinamentis. (c. 25rv)
32	III <riscritto su secunda> carta de ordinamentis. (cc. 27v-28r)	Secunda carta de ordinamentis. (c. 26rv)
33	IIII carta de ordinamentis. (cc. 28r-29r)	[Tertia] carta de ordinamentis. (cc. 26v-27v)
34	Quinta carta ordinamentorum. (c. 29r)	Quarta carta de ordinamentis. (cc. 27v-28r)
35	VI carta de ordinamentis. (cc. 29v-30r)	Quinta carta de ordinamentis. (cc. 28r-28 ^{bis} r)

36	VII carta ordinamentorum. (c. 30r)	Sexta carta de ordinamentis. (cc. 28 ^{bis} r-28 ^{bis} v)
37	VIII <ultima asta aggiunta in un secondo tempo a correzione della cifra> carta de ordinamentis. (c. 30v)	[Se]ptima carta [de] ordinamentis. (cc. 28 ^{bis} v-29r)
38	VIII <ultima asta aggiunta in un secondo tempo a correzione della cifra> carta ordinamentorum. (cc. 30v-31r)	Octava carta de ordinamentis. (c. 29r)
39	X <scritto in soprallinea su VIII che la stessa mano ha tentato di correggere soprascrivendo decim> carta ordinamentorum. (c. 31r)	[No]na carta [de] ordinamentis. (cc. 29v-30r)
40	[X]I carta de ordinamentis. Hic debet scribere Petrus de Englisco. (cc. 31v-32r)	Hic debet incipere Pe<t>rus de Henglisco. X carta de ordinamentis. (c. 30rv)
41	[XI]I carta de ordinamentis. (c. 32v)	Undecima carta de ordinamentis. (c. 31r)
42	[XII]I carta de ordinamentis. (cc. 32v-33r)	[Duod]ecima carta [de o]rdinamentis. (c. 31v)

Termina così il quinto fascicolo del *LdA*, II. Prima di proseguire con la tabella si veda lo schema del quinto fascicolo del secondo volume del *liber*. Si tratta di un quinterno. Anche in questo fascicolo c'è una irregolarità nella numerazione delle carte: si salta dalla carta 32 («XXXII») alla carta 36 («XXXVI»).



LdA, II, 5° fascicolo

Si comincia, dunque, a carta 32r con una carta bianca che ha però sull'angolo superiore sinistro la nota: «Primus quaternus de ordinamentis». La carta 32v reca per intero il documento n. 44 (con la nota marginale, tagliata dalla rifilatura, «[...] carta de ordinamentis»). A carta 36r, presso l'angolo superiore sinistro, la nota: «Secundus quaternus de ordinamentis». Sotto quest'ultima la nota «Tertiadecima carta de ordinamentis» accanto al primo rigo del documento n. 43 (che occupa le carte 36r-38r).

Completiamo perciò la tavola sinottica, ricordando che, quanto al *LdA*, I, ci si trova ancora al quinto fascicolo.

		[36r] Secundus quaternus de ordinamentis.
43	XIII carta de ordinamentis. (cc. 33r-34v)	Tertiadecima carta de ordinamentis. (cc. 36r-38r)

Termina così il quinto fascicolo di *LdA*, I. A questo punto vanno segnalati alcuni problemi. Si sarà già notato che tra le due serie di numerazione marginale dei documenti del dossier presenti nei due volumi c'è uno scarto. Esso deriva, dove la rifilatura delle carte non impedisce di vederlo, da una correzione della cifra originale operata in *LdA*, I da una mano coeva per aggiunta, sovrapposizione, ecc. Va aggiunto che in *LdA*, II a carta 38r, terminata la «Tertiadecima carta de ordinamentis», inizia la «Quartadecima», che nell'edizione occupa, come si vedrà, il n. 45.

A questo punto occorre presentare il sesto fascicolo del *LdA*, I. Esso si trova attualmente in questo stato:

	35
	36
	37

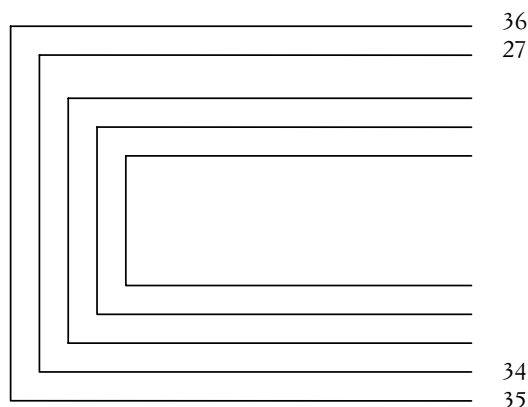
LdA, I, 6° fascicolo

Bianche le carte 35r-36r. La 36v reca sul margine sinistro – accanto al *signum tabellionis* iniziale del documento che nell'edizione, che rispetta, com'è necessario e razionale, l'ordine attuale di *LdA*, I sta-

bilito dall'intervento settecentesco, occupa il n. 44 – la nota «Primus quaternus ordinamentorum. Prima carta». Il documento che inizia a carta 37r (n. 45) reca la seguente nota marginale: «Secundus quaternus de ordinamentis. XIII carta de ordinamentis».

	[36v] Primus quaternus ordinamentorum. Prima carta	[32r] Primus quaternus de ordinamentis. (la carta per il resto è bianca)
44	Prima carta. (c. 36v)	[...] carta de ordinamentis. (c. 32v)
	[37r] Secundus quaternus de ordinamentis.	
45	XIII carta de ordinamentis. (cc. 37r-38r)	Quartadecima carta de ordinamentis. (cc. 38r-39v)

Sembra quindi di poter ricostruire la situazione originale nel modo seguente. Il bifoglio 35-36 doveva essere, a redazione ultimata, il bifoglio esterno di un quinterno, in origine però rovesciato: iniziava con una carta bianca (la carta 36r), sul cui verso si apriva il «Primus quaternus ordinamentorum» con la «Prima carta» (l'attuale documento n. 44). Seguiva l'attuale carta 27r che reca, lo si ricordi, le annotazioni «De facto ordinamentorum» e, in grafia sicuramente coeva alla redazione del *liber*, «Prima carta ordinamentorum. Primus quaternus». Seguivano le altre carte del quinto fascicolo di *LdA*, I nelle quali la numerazione dei documenti segnata nelle note marginali originali venne aumentata di un'unità: da «Secunda» a «III carta», e così via. Si tenga presente che la nota «Primus quaternus ordinamentorum. Prima carta» a carta 36v e la nota «Prima carta ordinamentorum. Primus quaternus» a carta 27r sono della stessa mano. Cos'era successo? Si trattò di un semplice incidente redazionale: ci si trovò con due inizi di *dossier* e due prime carte, quando già l'attuale quinto fascicolo era tutto compilato con, nelle note marginali, una coerente numerazione dei documenti. L'altro inizio, quello a carta 36v (da notare l'inizio sul verso: un errore nell'errore?), era stato compilato per una sola carta e un solo documento. Si riparò all'errore inserendo nel bifoglio 36-35 l'intero quinto fascicolo e correggendo la numerazione nelle note marginali.



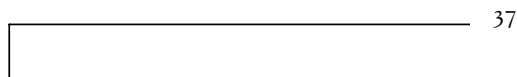
LdA, I, fascicoli 5° e 6° nel loro stato originale

Bianche risultano la carta 36r e l'intera carta 35.

In quello che è considerato oggi il secondo volume del *LdA* come ci si comportò? In tale volume il quarto fascicolo – che inizia a carta 25r con le note «De facto ordinamentorum» e «Primus quaternus de ordinamentis» – restò con la numerazione marginale dei documenti immutata. Ciò originò lo scarto rispetto alle numerazioni “corrette” presenti nel primo volume. Ma si ricordi che anche nel secondo volume si trova, a carta 32r, un doppione di tale nota («Primus quaternus de ordinamentis», in una carta per il resto bianca), e ciò proprio prima dello stesso documento (il n. 44 a carta 32v) che, nel primo volume a carta 36v, portava la nota-doppione «Prima carta». Si produsse, nelle due redazioni parallele (quella del primo e quella del secondo volume del *LdA*) lo stesso errore (derivante quindi da un errore di organizzazione generale del *dossier* degli *ordinamenta*), ma nel secondo volume non si procedette alla correzione della numerazione dei documenti del fascicolo già compilato per intero (che è, ripeto, il quarto di *LdA*, II).

Risolti, mi sembra, i problemi relativi al *Primus quaternus de ordinamentis*, procederò con l'analisi del *Secundus quaternus*. Si è già visto che nel secondo volume, a carta 36r (quinto fascicolo), si legge la nota «Secundus quaternus de ordinamentis». La carta di apertura di tale *quaternus* è affiancata dalla nota «Tertiadecima carta de ordinamentis»: si tratta del documento n. 43. Quest'ultimo nel primo volume del *LdA* fa parte del primo *quaternus* e ne costituisce la «XIII carta» (naturalmente, un «XIII» corretto in «XIII»). In

LdA, I il secondo *quaternus* degli *ordinamenta* si apre a carta 37r, ultima carta priva di riscontro del sesto fascicolo. Essa doveva costituire, in realtà, la prima carta di un fascicolo oggi scompaginato.



LdA, I, c. 37 priva di riscontro (oggi appartenente al 6° fascicolo)

Tale fascicolo non era altro che il successivo, il settimo, come ora si vedrà. Si noti che in questo caso, pur essendo mutata rispetto all'originale la struttura dei fascicoli, la sequenza delle carte è rimasta la medesima.

Il settimo fascicolo di *LdA*, I è attualmente un terno (cc. 38-43) ma era originariamente un quaterno cui, con ogni probabilità dopo la numerazione delle carte (nella sequenza numerica della cartulazione manca infatti il numero 44), venne tagliata la carta finale. Il settimo è il secondo e ultimo fascicolo di *ordinamenta*.



LdA, I, 7° fascicolo

Si veda ora la tabella sinottica, ricordando tre cose:

- a) quanto a *LdA*, II, ci si trova ancora al quinto fascicolo, le cui carte sono numerate 32, 36-44;
- b) la carta 32, bianca al *recto* a parte la nota «Primus quaternus de ordinamentis», reca sul verso il documento n. 44;
- c) la carta 36r reca la nota «Secundus quaternus de ordinamentis» e la «Terciadecima carta de ordinamentis» alle carte 36r-38r. Quest'ultimo è il documento n. 43.

La tabella sinottica che segue illustra quindi, per non creare complicazioni non necessarie, il contenuto del settimo fascicolo di *LdA*, I integrato dalla carta 37 che originariamente ne faceva parte.

	[37r] Secundus quaternus de ordinamentis.	
45	XIII carta de ordinamentis. (cc. 37r-38r)	Quartadecima carta de ordinamentis. (cc. 38r-39v)
46	Hic debet scribere Bonusiohannes de Presbitero cartam XV. (c. 38r) ⁸⁸	Hic debet incipere et scribere Bonusiohannes Preve. XV carta de ordinamentis. (cc. 39v-40r)
47	XVI carta de ordinamentis per Guillelmum de Bellino. (c. 39r)	Hic debet incipere Guilielmus de Bellino. XVI carta de ordinamentis. (c. 40r)
48	XVII carta de ordinamentis. (c. 39rv)	XVII carta de ordinamentis. (cc. 40v-41r)
49	Carta XVIII de ordinamentis. (cc. 39v-40r)	XVIII carta de ordinamentis. (c. 41r)
50	XVIII carta de ordinamentis. (c. 40r)	XVIII carta de ordinamentis. (c. 41v)
51	XX carta de ordinamentis scripta per Rufinum de Ferrario. (c. 40v)	XX carta de ordinamentis. (c. 42r)
52	(c. 41r)	(c. 42v)
53	(c. 41v)	(c. 43r)
54	(c. 41v)	(c. 43r)
55	(c. 42r)	(c. 43v)
56	(c. 42rv)	(cc. 43v-44r) ⁸⁹
57	(c. 43r) ⁹⁰	-

I documenti nn. 52-57 sono dunque privi di note marginali.

La sequenza originaria dei documenti, precedente al coevo riassetto dovuto all'errore di cui si è detto prima, va quindi così ricostruita, basandosi sui numeri della presente edizione: 44, 31-43, 45

⁸⁸ La c. 38v è bianca.

⁸⁹ Le cc. 43v-44r del quinto fascicolo di *LdA*, II contengono quindi l'ultimo documento del fascicolo: esso occupa la c. 44r per soli due rigi. Il resto della pagina è bianco, come bianca è la 44v.

⁹⁰ La c. 43v è bianca.

ecc. Occorre ricordare che il documento n. 43 in *LdA*, I fa parte del *Primus quaternus*, in *LdA*, II del *Secundus quaternus*. Infine, il documento n. 57, come si è già detto nel quarto paragrafo di questa introduzione (*Gli anni di produzione del LdA*), benché coerente sotto il riguardo formale e contenutistico con il progetto originario del *LdA*, in cui è presente solo nel primo volume, dovette essere aggiunto su uno spazio bianco dopo la chiusura dell'operazione redazionale.

Prima di passare all'analisi del *dossier* successivo occorre aggiungere che il sesto fascicolo di *LdA*, II è costituito da un duerno rimasto completamente privo di scrittura, a parte la cartulazione (cc. 45-48). Alla carta 47r, presso l'angolo superiore destro, è rimasta traccia del numero di cartulazione tagliato via dalla rifilatura del margine superiore delle carte. Per quel che si può vedere il numero romano tagliato via era della mano che si è vista sin qui operare nella cartulazione di *LdA*, II ed era identico nella cifra a quello aggiunto poi sotto da un'altra mano, presso il nuovo margine successivo alla rifilatura: «XLVII»⁹¹.

Il dossier De finibus et confessionibus versus comune

È il blocco tematico più nutrito del *LdA*: comprende ben quarantatre documenti (i nn. 58-100) distribuiti in tre fascicoli in ciascuno dei due volumi.

In *LdA*, I il *dossier* che la mano posteriore alla chiusura del *liber* ha intitolato «De finibus factis et confessionibus versus comune» (così a carta 45r, lungo il margine superiore), si apre con un fascicolo, l'ottavo del codice, composto da quattro bifogli. Le sue carte sono numerate 45-52: si tratta del «*Primus quaternus de finibus factis*» (così a carta 45r, presso l'angolo superiore sinistro). Esso contiene i documenti nn. 58-74 e l'inizio del n. 75 (del quale alla carta successiva vanno solo le sottoscrizioni notarili).

Il *dossier* inizia in modo del tutto analogo in *LdA*, II: anche qui un quaterno (il settimo fascicolo del codice) con note marginali di intitolazione del *dossier* uguali o molto simili (si veda la tabella che segue) con le otto carte numerate dal 49 al 56. Differenza notevole,

⁹¹ La stessa cosa accade più avanti, a carta 56r, dove il resto della precedente numerazione («LVI») concorda con quella posteriore («LVI»). Si veda anche la carta 66r.

come sempre, riguardo alla *mise en page*: il fascicolo contiene i documenti nn. 58-70, quasi cinque documenti in meno rispetto al parallelo fascicolo di *LdA*, I.

Il quadro sinottico che segue si interrompe al termine del «primus quaternus finium» di *LdA*, I.

	[c. 45r] De finibus factis et confessionibus versus comune. Primus quaternus de finibus factis.	[c. 49r] De finibus factis et confessionibus v[ersus comune]. Primus quaternus finium.
58	Prima carta. (c. 45rv)	Prima carta finium. (c. 49rv)
59	II carta finis. (cc. 45v-46r)	Secunda <carta>. [Ca]rta de rugia que [la]bitur per burgum. (cc. 49v-50r)
60	III carta. (c. 46r)	Tercia carta. (c. 50v)
61	IIII carta finis. (c. 46v)	Quarta carta. (c. 51r)
62	[V carta] finis. (cc. 46v-47r)	Quinta carta. (c. 51v)
63	VI finis. (c. 47rv)	Sexta carta. (c. 52r)
64	VII finis. (cc. 47v-48r)	Septima carta. (c. 52v)
65	Similiter VII <segue VIII depennato> finis. (c. 48r)	Septima carta similiter. (c. 53r)
66	VIII <corretto da VIII>. (c. 48rv)	Nona carta. (c. 54r)
67	VIII <forse sopra un X depennato>. (cc. 48v-49r)	Octava carta. (c. 53v)
	[la carta corrispondente sta in <i>LdA</i> , I a c. 60v e ha nell'edizione il n. 100]	Decima carta. (c. 54v)
68	[XI] carta. Oriolii. (c. 49r)	Undecima carta. (c. 55r)
69	XII carta finis. (cc. 49rv)	Duodecima carta. (c. 55v)
70	Hic XIII carta finis. (cc. 49v-50r)	Terciadecima carta. (c. 56rv)
		Secundus quaternus finium. (c. 57r)
71	XIII finis. (cc. 50v-51r)	Quartadecima <carta>. (c. 57 rv)
72	XV carta finis. (c. 51rv)	Quintadecima carta. (cc. 57v-58r)

73	XVI carta finis. (cc. 51v-52r)	[Se]xtadecima carta. (c. 58v)
74	XVII carta finis. (c. 52rv)	Decima septima carta. (c. 59rv)
75	XVIII carta finis. (cc. 52v-53r)	Decima octava carta. (cc. 59v-60r)

La numerazione dei documenti procede senza intoppi sino al documento n. 64, una refuta in favore del comune di Vercelli operata dal gruppo familiare *de Castello*, datata il 31 dicembre 1192: siamo alla settima unità documentaria del *dossier*. Il documento successivo, una dichiarazione dei consoli di Vercelli, di pari data (e rogata dallo stesso notaio, Rufinus Oriolius), di avere consegnato a un membro del medesimo gruppo familiare una somma di denaro, viene numerata nelle due note marginali parallele *similiter VII carta*. Due rogiti ma, agli occhi dei redattori del *liber*, un'unica *carta*, qualsiasi cosa ciò abbia potuto voler dire in termini di processi documentari e/o di costituzione del presente *dossier* nelle fasi anteriori alla materiale messa per scritto del *LdA*⁹². Un'anomalia che aveva indotto in errore colui che aveva apposto le note marginali in *LdA*, I, e che aveva numerato il n. 65 «VIII» e i successivi due «VIII» e «X». Un mano coeva intervenne a correggere, la stessa mano che aveva corretto nello stesso primo volume le note marginali del quinto fascicolo (si veda sopra).

Va notato anche che la sequenza dei documenti n. 66 e 67 e la numerazione marginale relativa sono invertite nei due volumi (si veda la tabella). Inoltre quella che in *LdA*, II viene indicata come «Decima carta», in *LdA*, I è posta a chiusura del «Tertius quaternus de finibus» (a carta 60v, n. 100 dell'edizione) e risulta lì priva di nota marginale (forse vittima della rifilatura). Un pasticcio redazionale dovuto probabilmente a inconvenienti pratici. Per il resto il parallelismo nella sequenza dei documenti e nelle note marginali è perfetto.

Il «Secundus quaternus de finibus», nono fascicolo di *LdA*, I, è costituito da un duerno (cc. 53-56): contiene i documenti nn. 76-88.

In *LdA*, II invece l'ottavo fascicolo, di cui si sono già visti alcuni documenti nella tabella precedente, è un quaterno, il «Secundus quaternus finium» (cc. 57-64): contiene i documenti nn. 71-90.

⁹² Si veda sopra il par. 7.

La tabella che segue riguarda il contenuto del *secundus quaternus* di *LdA*, I e il suo parallelo in *LdA*, II, costituito da documenti contenuti nel suo *secundus quaternus*. I documenti elencati vanno dal XVIII al XXXI, con perfetto parallelismo di numerazione nelle note marginali dei due volumi.

	Secundus quaternus de finibus. (c. 53r)	
76	Carta XVIII finis. (c. 53r)	XVIII carta. (c. 60r)
77	Petrus de Englescho. (c. 53rv)	Hic debet incipere et scribere Petrus de Henglesco XX cartam finis. (c. 60v)
78	XXI carta finis. (c. 53v)	XXI carta. (cc. 60v-61r)
79	XXII cartam Petrus de Englesco. (c. 54r)	Hic debet scribere Petrus de Henghischo XXII. (c. 61r)
80	Rufinus XXIII cartam. (c. 54rv)	XXIII. (c. 61v)
81	[X]XIII cartam Iacobus Raspa. (c. 54v)	Hic debet scribere Iacobus Raspa XXIII cartam. (c. 62r)
82	Iohannes Guertius XXV cartam finis. (c. 55r)	Hinc debet scribere Iohannes Guercius XXV cartam. (c. 62r)
83	[XX]VI cartam Iohannes Guertius finis. (c. 55r)	Et hic debet scribere Iohannes Guercius XXVI. (c. 62r)
84	XXVII cartam Rufinus de Ferrario. (c. 55r)	XXVII carta. (c. 62v)
85	[C]arta XXVIII per Rufinum de Ferrario. (c. 55v)	XXVIII carta. (cc. 62v-63r)
86	Arditio de Seso XXVIII cartam finis. (c. 56r)	Hic debet incipere Ardicio Guercius. XXVIII carta. (c. 63rv)
87	XXX carta finis per Benivolium. (c. 56rv)	XXX carta. (c. 63v)
88	XXXI cartam Iohannes Guertius. (c. 56v)	Hic debet scribere Iohannes Guercius notarius XXXI cartam. (c. 64r)

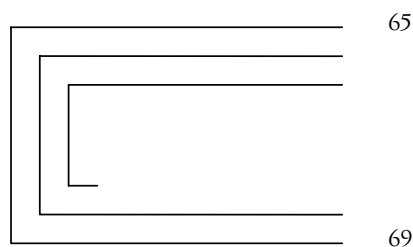
Occorre notare che iniziano qui, ma si era già visto qualche esempio di sopra, a comparire nelle note marginali informazioni relative al rogatario che deve intervenire ad apporre il documento previsto, quando tale rogatario sia diverso da Rufinus Oriolius. Tali informazioni sono formulate con maggiore perspicuità in *LdA*, II. Accanto al documento n. 77 «Hic debet incipere et scribere Petrus

de Henglesco XX cartam finis» (c. 60v), che infatti redige di sua mano il documento. Il documento successivo venne rogato da Lantelmus, ma messo per iscritto nei due volumi del *LdA* dai soliti Ambrosius e Paxius Ansisus. Nel n. 79, *carta XXII*, interviene ancora Petrus, e infatti a margine del secondo volume si legge «Hic debet scribere Petrus de Henghisco XXII». E così via. Va detto che non sembra decisivo l'intervento autografico del notaio indicato nella nota marginale: Iacobus Raspa, per esempio, scrive di sua mano il documento n. 81, ma Iohannes Guertius fa scrivere per suo conto Enricus de Balzola, pur apponendo poi la sua sottoscrizione (cosa che non era accaduta per il n. 80, dove Rufinus de Ferrario, indicato nella nota a margine di *LdA*, I, carta 54r con il solo prenome, non appose la sua sottoscrizione né nell'esemplare steso da Ambrosius né in quello steso da Paxius, come accade, per altro, anche nei nn. 84 e 85 e in altri casi).

Va anche notato, come si è già fatto sopra, che non sempre la posizione delle note marginali corrisponde pienamente alla posizione del documento relativo: per esempio a carta 54r del primo volume la nota relativa al n. 80 è situata tre righe sopra l'inizio del documento.

L'ultimo fascicolo del *dossier* in *LdA*, I è «Tertius quaternus de finibus», un duerno come il precedente (cc. 57-60): contiene i documenti nn. 89-100.

In *LdA*, II il «Secundus quaternus finium» (ottavo fascicolo) termina a carta 64v con i documenti nn. 89-90. Inizia quindi il terzo e ultimo «quaternus finium» che è un terno con la quarta carta rifilata (nono fascicolo, carte 65-69, bianche le carte 68 e 69). La numerazione delle carte è posteriore alla rifilatura. Tale nono fascicolo contiene i documenti nn. 91-100.



LdA, II, 9° fascicolo

Si veda ora la tabella relativa agli ultimi dodici documenti.

	[57r] Tertius quaternus de finibus.	
89	XXXII <de> finibus. (c. 57r)	XXXII. Oriolius. (c. 64r)
90	XXXIII finibus. (c. 57r)	Secunda carta. (c. 64v)
		Tertius quaternus finium. (65r)
91	[XX]XIII de finibus. (c. 57v)	Tercia carta. (cc. 64v-65r)
92	Petrus de Englischo <segue X depennato> IIII cartam. (c. 58r)	[H]ic debet scribere [I]III cartam finis Petrus de Henghisco. (c. 65v)
93	V cartam ipse Petrus. (c. 58r)	[H]ic debet scribere [i]dem Petrus V cartam. (c. 65v)
	VI cartam idem Petrus. (metà superiore della c. 58v bianca, ad eccezione della nota marginale)	Hic debet scribere idem Petrus VI cartam finis que non invenitur. (metà superiore di c. 66r bianca, ad eccezione della nota marginale)
94	VII cartam idem Petrus. (c. 58v)	Hic debet scribere idem Petrus VII cartam. (c. 66r)
95	VIII <precede Raspa depennato> cartam ipse Petrus. (c. 59r)	Hic debet scribere VIII cartam idem Petrus. (c. 66v)
96	Petrus de Scoto VIII. (c. 59r)	[H]inc debet scribere Petrus de Scoto <segue depennato Iacobus Raspa> VIII cartam. (c. 66v)
97	X. Hinc Petrus de Scotis. (c. 60r)	Hic debet scribere X cartam idem Petrus de Scoto. (cc. 66v-67r)
98	Raspa II cartas. (c. 60r)	Hic debet scribere Iacobus Raspa duas cartas finium. (c. 67r)
99	(c. 60v)	Et hic similiter. (c. 67v)
100	(c. 60v)	[si veda sopra la tabella a pag. LXVI, nel rigo relativo alla (c. 54v) di <i>LdA</i> , II]

Dopo la *carta* «XXXII <de> finibus» (n. 89), il documento successivo è numerato «XXXIII» in *LdA*, I e «Secunda carta» in *LdA*,

II: se ne deduce, pur senza che se ne capisca la ragione, che il documento XXXII doveva essere il primo della nuova serie numerica, numerato per inerzia in continuità con la serie precedente. La cosa è certa per il fatto che in *LdA*, I, dove l'inerzia riguarda anche i nn. 90 e 91 (numerati XXXIII e XXXVIII), al n. 92 ci si adegua all'innovazione introdotta nel secondo volume: in entrambi i volumi la nota prescrive a Petrus de Englesco di scrivere la «III cartam». E si va avanti così fino al n. 97, designato in entrambi i volumi come *X carta*. Accadde però che la *VI carta* del *dossier*, un rogito del Petrus ora citato, al momento della sua messa in libro non si poté ritrovare. Lo spazio a lei riservato rimase bianco in entrambi i volumi; anzi nel secondo volume, dove già Petrus aveva iniziato ad abbozzare il suo *signum tabellionis* e aveva scritto la «A» di *Anno*, venne apposta la nota «Hic debet scribere idem Petrus VI cartam finis que non invenitur». Tale nota è tutta di una sola mano, il *que non invenitur* occupa il rigo finale di essa, ma non si può dire se sia un'aggiunta o meno. Insomma: non è dato capire da questo luogo se le note siano state apposte prima o dopo i documenti.

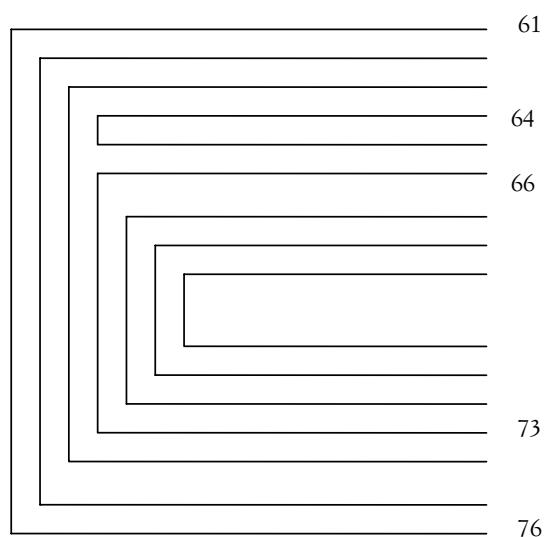
Il *dossier* si chiude con due documenti rogati da Iacobus Raspa privi di numerazione di serie. In *LdA*, I, per la verità, chiude il *dossier* un documento che in *LdA*, II costituiva la «Decima carta» (a carta 54v) del «Primus quaternus finium»: come si è già detto, è probabile che questa asimmetria sia dovuta a un banale pasticcio redazionale.

Il dossier relativo a Coniolo e Torcello

A carta 61r del primo volume e a carta 70r del secondo si apre il *dossier* che la nota posta presso il margine superiore di *LdA*, I, carta 61r denomina «De facto Cuniolii et Torzelli» (documenti nn. 101-134). La corrispondente nota di *LdA*, II risulta completamente rifilata (si intravede ancora qualcuna delle aste inferiori della scritta).

In *LdA*, I il nuovo *dossier* si apre a carta 61r con il «Primus quaternus Torcelli». Ci si trova davanti a un fascicolo (l'undicesimo) anomalo, composto da sedici carte: si tratta, in pratica, di un quaterno nel quale, a destra del quarto bifoglio (quindi a destra della quinta carta), è stato inserito un secondo quaterno⁹³. Si veda lo schema:

⁹³ Koch, *Hic debet scribere*, p. 19 e nota 87.



LdA, I, 11° fascicolo

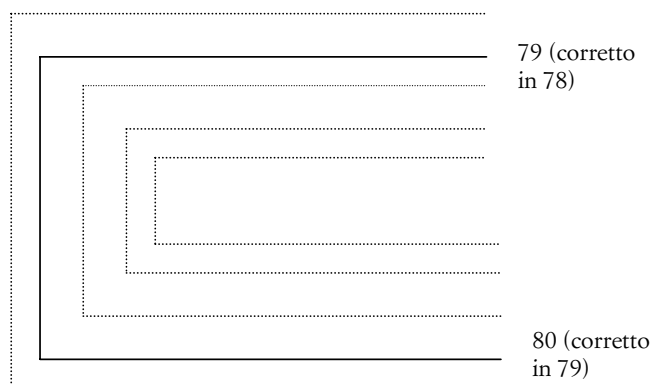
A carta 65v, la carta accanto alla quale è stato inserito il secondo quaterno, termina il documento n. 104, lasciando in bianco sette righe in fondo alla pagina. Esso è privo di nota marginale a carta 64v (dove inizia), ma viene indicato in *LdA*, II come «Quarta carta» (come in effetti è, si veda la tabella). La sesta carta del primo quaterno, quella a sinistra della quale è stato inserito il secondo quaterno, ovvero la carta 74, presenta sul *recto* la parte finale del documento n. 121, il quale inizia a carta 73v, ultima pagina del quaterno inserito. C'è insomma regolare continuità tra le due parti di cui si compone l'abnorme undicesimo fascicolo. La perfetta continuità non ha impedito ai redattori del *liber* di percepire una scansione in *quaterni* all'interno del fascicolo: a carta 66r, la prima carta del quaterno inserito, sull'angolo superiore sinistro compare la nota «II quaternus Torcelli». La numerazione dei singoli documenti indicata a margine è però continua tra primo e secondo *quaternus*. Va solo aggiunto che la carta 70r è bianca. In essa, presso l'angolo superiore sinistro si legge, erasa, la nota seguente: «Hic debet scribere ipsemet Guilielmus [de Bellino] cartam», nota nella quale andrebbe integrato forse anche un numero. A carta 70v sta il documento n. 112, in una pagina che ha in basso nove righe bianche. Il fascicolo undicesimo contiene, nel suo complesso, i documenti nn. 101-126.

In *LdA*, II la situazione è inizialmente più semplice. A carta 70r inizia un nuovo fascicolo (il decimo) e con esso il «Primus quaternus Torcelli». Si tratta di un quaterno (cc. 70-77).

L'undicesimo fascicolo di *LdA*, II risulta gravemente mutilo. Doveva essere originariamente un quinterno (o addirittura un sesterno): di esso resta oggi solo il secondo bifoglio. Il documento n. 108, che in *LdA*, II inizia a carta 76r, resta mutilo alla fine di carta 77v, dato che la carta 78 è caduta. Una nota indicante l'inizio del *secundus quaternus Torcelli*, se mai esistita, doveva trovarsi a carta 78r. Si inizia quindi con la carta 79 che reca sul *recto* il documento n. 109 (la carta ha sei righe bianche in fondo) e sul *verso* il documento n. 110 (lasciando bianchi tredici righe in basso). Segue quindi una lacuna di tre interi bifogli che dovevano contenere i documenti ai nn. 111-118, che in *LdA*, II mancano completamente: in *LdA*, I i documenti che mancano in *LdA*, II stanno in sette pagine (le carte 69v-73r, delle quali la 70r è bianca, la 73r è occupata per sole otto righe dal documento 118). La carta solidale con la 79 era numerata «LXXX», numero poi corretto in «LXXVIII»⁹⁴. Nell'edizione tale carta è stata numerata 79^{bis} e contiene i documenti nn. 119-121. I nn. 122-126, ovvero i documenti che occupano le ultime carte dell'undicesimo fascicolo di *LdA*, I (le carte 74r-77v), dovevano stare in parte nella seconda carta del bifoglio esterno del fascicolo – caduto, come già si è detto –, in parte in uno o più altri fascicoli perduti, che dovevano contenere anche i restanti documenti del *dossier* relativo a Coniolo e Torcello, che in *LdA* stanno, come ora si vedrà, in altri due bifogli e che nell'edizione occupano i nn. 127-134.

La numerazione attuale delle carte in questa parte del codice sembra posteriore alla perdita dei bifogli interni del presente fascicolo. Il bifoglio esterno, stando alla testimonianza della cartulazione, sembra essere caduto dopo che quest'ultima fu apposta.

⁹⁴ In effetti la prima carta del fascicolo successivo, estraneo al progetto originale del *LdA*, ma con la medesima numerazione a cifre romane dovuta alla seconda mano, è numerata LXXX: si veda qui oltre. Occorre aggiungere che sotto la cifra LXXX apposta dalla seconda mano, poi corretta in LXXVIII, Avogadro aggiunse un 79 in cifre arabe.



LdA, II, 11° fascicolo

Segue la lunga tabella relativa ai documenti nn. 101-123.

	[61r] De facto Cuniolii et Torzelli. Primus quaternus Torcelli.	[70r] Primus quaternus Torcelli.
101	Prima carta. (c. 61rv)	Oriolii. (c. 70rv)
102	Oriolii. (cc. 61v-62r)	Secunda. Oriolii. (c. 71r)
103	Hic debet scribere Guillelmus de Bellino III cartam. (cc. 62r-64v)	Tercia. (cc. 71v-74r)
104	(cc. 64v-65v)	Quarta carta. (cc. 74r-75r)
	[66r] II quatenus Torcelli.	
105	Hic debet scribere Guilielmus de Bellino V cartam. (c. 66r)	[Hic] debet scribere [Guilielmus] de Bellino [quinta] cartam. (c. 75v)
106	Ipsemet Guilielmus VI cartam debet hic scribere. (c. 66r)	[Debe]t scribere hinc iamscriptus [Guilielmus de B]ellino [sextam ca]rtam. (c. 75v)
107	[Hic] debet scribere [i]psemet Guilielmus [V]II cartam. (c. 66v)	Similiter debet hic scribere Guilielmus de Bellino septimam cartam. (c. 76r)
108	(cc. 66v-68v)	Octava carta. (cc. 76r-77v) (il doc. è mutilo della parte finale)

109	VIII cartam Rufinus de Ferrario. (c. 69r)	Nona carta. (c. 79r)
110	Hic debet scribere Guilielmus Bellino cartam X. (c. 69rv)	[H]ic debet incipere [G]uilielmus de Bellino [decimam] cartam. (c. 79v)
111	[Undecim]am cartam debet [scribere] Guilielmus de Bellino. (c. 69v, la c. 70r è bianca)	-
112	[Hic de]bet scribere ipsemet Guilielmus [XII] cartam. (c. 70v)	-
113	XIII cartam Rufinus de Ferrario. (cc. 71rv)	-
114	Hic debet incipere Guilielmus de Bellino XIII cartam. (c. 71v)	-
115	Hic debet incipere Guilielmus de Bellino XV cartam. (c. 72r)	-
116	Hic debet incipere Guilielmus de Bellino XVI cartam. (c. 72r)	-
117	[XVI]I cartam Guilielmus de Bellino. (c. 72v)	-
118	Hic debet incipere Iacobus Raspa XVIII cartam. (c. 73r)	-
119	Hic debet incipere Iacobus Raspa XVIII cartam. (c. 73r)	XVIII carta. (c. 79 ^{bis} r)
120	Hic debet incipere [I]acobus Raspa [X]X cartam. (c. 73v)	XX carta. (c. 79 ^{bis} rv)
121	[Nicolaus] de Meleto [XXI]. (cc. 73v-74r)	Hic debet incipere Nicolaus de Meleto XXI. (c. 79 ^{bis} v)
122	Hic debet scribere Iohannes Guertius XXII. (c. 74r)	-
123	Nicolaus de Meleto [XXIII]. (cc. 74v-75v)	-
124	«[XXIII] cartam Benivolius. (cc. 75v-76r)	-
125	XXV carta Torcelli per Rufinum de Ferrario. De Ferrario. (c. 76rv)	-
126	[... R]ufinus de Ferrario. (cc. 76v-77r)	-

La numerazione delle *carte*, ovvero l'individuazione delle unità minime nelle note marginali di *LdA*, è quindi continua da uno a ventitré, pur nella mancanza di alcune note, dovuta forse alla rifilatura dei margini delle carte. Va qui chiarito una volta per tutte che la nota «Oriolii» che si legge talvolta in tabella, va riferita a una nota apposta in certi documenti – quelli, naturalmente, rogati da Rufinus Oriolius – accanto, il più delle volte, alla sottoscrizione finale del notaio estensore, che precede la sottoscrizione di «Rufinus»⁹⁵.

In *LdA*, I a carta 77r inizia un nuovo fascicolo, il dodicesimo, composto da un solo bifoglio (cc. 77-78). Tale fascicolo risulta privo di intestazione ed è in piena continuità con il fascicolo precedente: la carta 77r è occupata nei primi sedici righe in alto dal documento n. 126, che inizia alla fine del fascicolo precedente; seguono i documenti 127-130.

Pure costituito dal un solo bifoglio risulta, sempre in *LdA*, I, il tredicesimo fascicolo (cc. 79-80). Contiene i documenti nn. 131-134. La carta 80v è bianca.

In *LdA*, II, come si è già accennato di sopra, la lacuna continua sino alla fine del *dossier*: nessuna traccia, nel secondo volume, dei documenti nn. 127-134 (come già dei documenti nn. 122-126). In tale secondo volume invece, a questo punto, si trovano tre fascicoli non originali, il dodicesimo, tredicesimo e quattordicesimo fascicolo, sui quali basteranno le poche parole che seguono.

Dodicesimo fascicolo: è un quaterno costituito dalle carte 80-87, dove si trovano i documenti editi in appendice ai nn. XI - 454 / XXII - 465 (quest'ultimo continua al fascicolo successivo). La numerazione delle carte è dovuta alla seconda mano che operò la cartulazione del secondo volume del *LdA*: fu apposta a numeri romani da LXXX a LXXXVII. La numerazione delle carte dei due fascicoli successivi non interrompe la continuità, malgrado alcune carte appaiano prive di cartulazione. Quando quest'ultima riprende (per esempio a carta 94r) riprende regolarmente, tenendo conto anche della successione delle carte che appaiono non essere state numerate.

⁹⁵ A proposito di tali note si veda sopra, par. 5 (e Koch, *Hic debet scribere*, pp. 23 s.).

Tredicesimo fascicolo: è un terno (cc. 88-93) che si pone in piena continuità con il precedente fascicolo. Reca i documenti dal n. XXII - 465 (parte finale) al XXIV - 467. Le carte 90v-93v sono bianche, le carte 91-93 sono prive di cartulazione.

Quattordicesimo fascicolo: è un quaterno (cc. 94-101). Bianche le carte 97r-101r. Alla carta 101v compare, con andamento verticale rispetto alla rigatura e presso il margine destro della pagina, una nota cinquecentesca in cui si regesta uno (o più) documenti del legato papale Gregorio da Montelongo. Per il resto la carta è bianca. Il fascicolo contiene i documenti ai nn. XXV - 468 / XXX - 473.

La tabella che segue riguarda quindi i documenti che si trovano nei fascicoli dodicesimo e tredicesimo di *LdA*, I dei quali in *LdA*, II non resta la minima traccia.

127	XXVII. (c. 77rv)	-
128	[Carta] XXVIII Torcelli. (cc. 77v-78r)	-
129	XXVIII. (c. 78rv)	-
130	(c. 78v)	-
131	(c. 79r)	-
132	(c. 79v)	-
133	(c. 79v)	-
134	(cc. 79v-80r)	-

In *LdA*, I gli ultimi cinque documenti, tutti datati al maggio 1220, rogati dai notai Iacobus Raspa (nn. 130-131) e Bonusiohannes Preve (ma stesi da Albertus de Carrezana: nn. 132-134), risultano del tutto privi di nota marginale originale. Per i nn. 127-129 la numerazione a margine risulta in perfetta continuità con i precedenti documenti del dossier.

Il dossier relativo a Rosignano e a San Giorgio Monferrato

Si tratta di un breve dossier composto da soli otto documenti (i nn. 135-142, ma in *LdA*, II l'ultimo documento manca per una ulteriore lacuna nel codice) intitolato in entrambi i codici dalla nota posteriore alla chiusura del *LdA* «De facto Ruxignani et Sancti Zorzi» (*LdA*, I, c. 81r; *LdA*, II, c. 102r).

In *LdA*, I a carta 81r inizia il «Primus quaternus Rusignani et

Sancti Çorçî»: questa la nota originale a margine del primo documento del dossier, con l'aggiunta di «et prima carta». Il fascicolo (il quattordicesimo del *liber*) di apertura è un quaterno (cc. 81-88). Contiene i documenti 135-139 (quest'ultimo solo in parte).

In *LdA*, II con il *dossier* di cui ci si occupa si ha la ripresa dei fascicoli originali: il quindicesimo fascicolo, un quaterno, è il «Primus quaternus Rusiliani». La numerazione delle carte però si complica. Il fascicolo è costituito, seguendo in questo caso la cartulazione moderna di Avogadro, dalle carte 102-109: in realtà la numerazione originale a numeri romani – ripresa, come già si è detto, da una successiva mano che la ripete tal quale, dopo che essa subì la rifilatura – iniziava il fascicolo col numero 94. Si vedano, a chiarimento gli esempi seguenti:

LXXX [...] LXXXXIII 102	LXXXXV 103	LXXXXVI 104	LXXXXV[II] LXXXXVII 105	LXXXXV[III] LXXXXVIII 106
-------------------------------	---------------	----------------	-------------------------------	---------------------------------

ecc., fino a «CI - 109». Ripeto che il numero romano immediatamente sotto, o talvolta a fianco, dell'altro, servì evidentemente a sostituire il primo rifilato. Da questo punto di vista, quindi, nessun problema. Il problema sta nella differenza di otto unità tra la numerazione romana e quella araba. Si tenga conto del fatto che l'ultima carta dei tre fascicoli che recano documenti estranei al progetto originale del *LdA* (i fascicoli dal dodicesimo al quattordicesimo) era stata numerata CI dalla seconda mano. Pensare che qui il numero romano riproduca una numerazione originale del secondo volume di *LdA* non sembra corretto: l'ultima carta originale era la carta 80 (numero corretto, come si ricorderà, in 79) e le carte cadute sono assai più di quattordici. La numerazione di riferimento dell'edizione diventa comunque, a questo punto, quella araba dovuta a Giuseppe Antonio Avogadro.

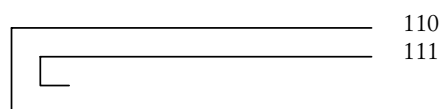
Si veda ora la tabella sinottica dei documenti contenuti nei due *primi quaterni* del *dossier* di Rosignano e San Giorgio.

	[81r] De Facto Ruxignani et Sancti Zorzi. Primus quaternus Rusignani et Sancti Çorçi.	[102r] De Facto Ruxignani et Sancti Zorzi. Primus quaternus Rusiliani.
135	et prima carta. (cc. 81r-83v)	et prima carta. (cc. 102r-104v)
136	Carta II Rusignani. (cc. 83v-86v)	Secunda carta Rusignani. (cc. 105r-108r)
137	Hic debet scribere Iohannes Guercius primam cartam Sancti Çorçi (cc. 86v-87r)	Hic debet scribere Iohannes Guercius primam cartam Sancti Çorçi. (c. 108rv)
138	Sancti Çorçi II. (cc. 87r-88v)	Secunda carta Sancti Zorzi. (cc. 108v-110r)
		[110r] Secundus quaternus Rusignani et Sancti Çorçi
139	III carta Sancti Zorçi per Rufinum de Ferrario. (cc. 88v-89r)	[Ter]cia carta. (c. 110v)

Parte del documento n. 138 e l'intero 139, in *LdA*, II stanno nel fascicolo successivo (il sedicesimo) di cui occupano una intera carta (la 110). In *LdA*, I solo la parte finale del n. 139 sta nel fascicolo successivo (il quindicesimo).

Il quindicesimo fascicolo di *LdA*, I è costituito da un solo bifoglio (cc. 89-90): è il «Secundus quaternus Sancti Çorçi». Contiene i documenti nn. 139-142 (del 139 la parte finale, costituita da sette righe nella carta 89r). La 90v è bianca.

Il sedicesimo fascicolo di *LdA*, II, è «Secundus quaternus Rusignani et Sancti Çorçi». Di esso restano due carte senza riscontro. Contiene parte del documento 138 (l'intera c. 110r), il documento n. 139 (c. 110v) e i documenti nn. 140 e 141 (c. 111). Le due carte superstiti recano una cartulazione antica con i numeri CII e CIII che sembrano dovuti alla prima mano.



LdA, II, 16° fascicolo

	[89r] Secundus quaternus Sancti Çorçi	
140	III carta Sancti Çorçi. (c. 89rv)	Quarta carta. (c. 111r)
141	(c. 89v)	[Qua]rta carta. (c. 111v)
142	(c. 90r)	-

In *LdA*, II manca quindi il documento n. 142 (che in *LdA*, I occupa solo otto righe di carta 90r, mentre la 90v, come si ricorderà, è bianca): stava evidentemente in una carta perduta. In realtà, come ora vedremo, la lacuna in *LdA*, II è assai più ampia, interessando anche tutto il *primus quaternus* del *dossier* successivo, relativo ad Ivrea.

Il dossier relativo a Ivrea

Il sedicesimo fascicolo di *LdA*, I dà inizio al *dossier* «De facto Yporiensi» composto da ventidue documenti (nn. 143-164): è un quaterno (cc. 91-98), anzi il *primus quaternus* del nuovo blocco tematico, come si legge nella nota originale di apertura posta sul margine in alto di c. 91r⁹⁶. Contiene i documenti nn. 143-151 (del 151 solo una parte).

In *LdA*, II manca completamente il *primus quaternus* del *dossier* relativo a Ivrea: mancano, di conseguenza, i documenti che nell'edizione stanno ai nn. 143-150 e la prima parte del 151.

La tabella che segue riguarda quindi, fatta eccezione per il documento 151, il solo primo volume di *LdA*, I. Con la seconda parte del documento n. 151 ci si trova tuttavia già nel *secundus quaternus*.

	[91r] De facto Yporiensi. Yporegie, primus quaternus.	
143	Prima. (c. 91rv)	-
144	(cc. 91v-92r)	-
145	III (c. 92rv)	-
146	(cc. 92v-94r)	-
147	(cc. 94r-95r)	-

⁹⁶ I primi tre righe di carta 91r furono lasciati bianchi: cfr. sopra, nota 42.

148	VI. (cc. 95v-96v)	-
149	(cc. 96v-97r)	-
150	VIII. Oriolii. (c. 97rv)	-
151	VIII. Oriolii. (cc. 98r-99v)	Oriolii. (cc. 112r-113v) (il documento è mutilo della parte iniziale)

Le note marginali, dove la rifilatura non le ha eliminate, mostrano che i documenti di questo *primo quaternus* del *dossier* erano numerati da I a VIII, con note, sembrerebbe, limitate al semplice numero romano.

Il «Secundus quaternus Yporexie» è in *LdA*, I un quaterno (cc. 99-106) e costituisce il diciassettesimo fascicolo del primo volume del *liber*. Contiene, oltre che la seconda parte del documento n. 151 (che occupa l'intera carta 99r e parte della 99v), i documenti 152-164 (del 164 i primi sei righe).

In *LdA*, II, dopo la lacuna costituita dalla mancanza dell'intero *primus quaternus Yporegie*, si ricomincia con un quaterno (il diciassettesimo fascicolo, cc. 112-119) che reca presso l'angolo superiore sinistro della prima pagina la scritta «Ypporegie» (c. 112r, cfr. documento n. 151). Comprende i documenti ai nn. 151 (la sola parte finale) e 152-160. Mancano quindi in *LdA*, II i documenti nn. 161-164. Le carte risultano numerate, oltre che a numeri arabi (la numerazione che ora si segue), anche con la consueta numerazione antica della prima mano a numeri romani (CXVI-CXXIII). Considerando che le due uniche carte superstiti del fascicolo precedente recavano i numeri CII e CIII di cartulazione anteriore a quella a numeri arabi, dovrebbero essere andate perdute in tutto dodici carte prima del diciassettesimo fascicolo, corrispondenti forse alle ultime quattro carte di un terno (cc. CII-[CVII]) e a un intero quaterno (cc. [CVIII]-[CXV]).

	[99r] Secundus quaternus Yporexie.	[112r] Ypporegie.
151	VIII. Oriolii. (cc. 98r-99v)	Oriolii. (cc. 112r-113v) (il documento è mutilo della parte iniziale)

152	X. Oriolii. (cc. 99v-100v)	Decima. Oriolii. (cc. 113v-114v)
153	XI. Oriolii. (cc. 100v-101r)	Undecima. Oriolii. (cc. 114v-115v)
154	XII. Oriolii. (cc. 101v-103r)	XII. Oriolii. (cc. 115v-117v)
155	XIII. Oriolii. (cc. 103r-104r)	XIII. Oriolii. (cc. 117v-118v)
156	Petrus de Englisco hic debet incipere I cartam. XIII. (c. 104r)	Hic debet scribere Petrus de Henghisco. XIII. (c. 118v)
157	Hic Raspa I. In(cipit) XV carta. (c. 104v)	XV. Iacobus Raspa debet scribere hic. (c. 119r)
158	XVI. (c. 104)	XVI. (c. 119r)
159	XVII. (c. 105r)	XVII. (c. 119v)
160	XVIII Raspa. (c. 105r)	XVIII. (c. 119v)
161	XVIII. (c. 105v)	-
162	Iacobus Ferrarotus I cartam. XVIII. Hic incipere debet. (cc. 105v-106r)	-
163	(c. 106rv)	-
164	XXII. (cc. 106v-107r)	-

Fatta eccezione per l'incidente che si verifica alla nota marginale del documento n. 162, che segna un incongruo «XVIII», la serie numerica offerta dalle note marginali è coerente: infatti, dopo l'assenza della nota al documento n. 163, l'ultimo documento del quaterno (che continua al fascicolo successivo) venne numerato «XXII».

Il fascicolo successivo di *LdA*, I (il diciottesimo) è un quinterno (cc. 107-116) intitolato sull'angolo superiore sinistro di carta 107r «II quaternus Iporegie» (si tratta invece del terzo). È il fascicolo finale del *dossier* relativo a Ivrea. La parte finale del documento n. 164 occupa l'intera carta 107r, lasciando alcuni righi bianchi in fondo alla pagina. La carta 107v è bianca e bianche dovevano essere rimaste in un primo tempo, sino alla "chiusura" del *liber*, le carte successive, sino a carta 116v, che vennero poi occupate da due rogiti originali del notaio Nicolaus Çicole, sempre relativi ai rapporti tra

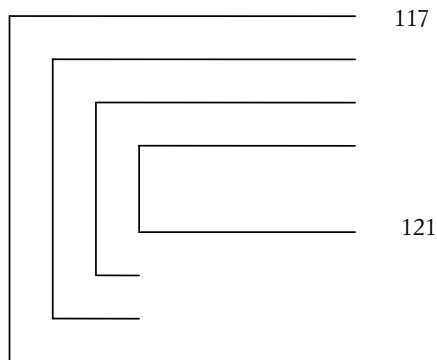
Vercelli e Ivrea, ma datati al gennaio-febbraio dell'anno 1231 (in appendice, nn. III - 165 e IV - 166).

In *LdA*, II i documenti 161-164 mancano completamente, come mancano anche i rogiti del 1231 aggiunti in *LdA*, I su carte rimaste bianche.

Il dossier De facto Recagni et Burolii et de concordia comitis Sabaudie

Il *dossier* intitolato nella nota che corre, in *LdA*, I, lungo il margine superiore di carta 117r «De facto Recagni et Burolii et de concordia comitis Sabaudie»⁹⁷ conta trentanove documenti (nn. 167-205). Comincia in *LdA*, I a carta 117 con un fascicolo (il diciannovesimo) occupato per intero dal primo documento del nuovo blocco tematico: sul *recto* della sua prima carta, oltre alla scritta appena vista, posteriore alla chiusura del *LdA*, compare la nota originale, «Recagni», vergata presso l'angolo superiore sinistro.

Il fascicolo diciannovesimo era originariamente un quaterno, ma le ultime tre carte appaiono prive di riscontro, benché non vi siano lacune nella cartulazione. La carta 121v presenta solo tre righe di scrittura in alto, il resto è bianco. Il taglio praticato per ottenere la rifilatura delle ultime tre carte del fascicolo ha provocato un taglio anche presso il margine interno della metà inferiore delle altre carte del fascicolo.



LdA, I, 19° fascicolo

⁹⁷ Su questo dossier, frutto in parte di integrazioni al corpo originario del *LdA* effettuate nei primi anni Venti, si veda sopra note 35-37.

LdA, II qui manca, certamente per una lacuna. Mancano anzi del tutto i documenti nell'edizione ai nn. 167-189, ovvero quanto in *LdA*, I sta ai fascicoli diciannove, venti e ventuno, in totale 21 carte.

	[117r] De facto Recagni et Burolii et de concordia comitis Sabaudie.	
167	Recagni. (cc. 117r-121v)	-

Il ventesimo fascicolo di *LdA*, I è un quaterno privo di intestazione (è di fatto il *Primus quaternus Burolii*, dato che il fascicolo successivo è intestato «Burolii II quaternus»). Contiene i documenti nn. 168-186.

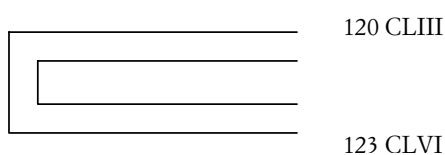
168	Prima Burolii. Oriolii. Item prima. Oriolii. (cc. 122r-123v)	-
169	[I]I. (cc. 123v-124r)	-
170	III. (c. 124r)	-
171	IIII. (c. 124v)	-
172	V. (cc. 124v-125r)	-
173	Hic debet incipere VI cartam Iacobus de Brunamundo. (c. 125r)	-
174	VII. Oriolii. (c. 125r)	-
175	VIII. (cc. 125v-126r)	-
176	VIII. (c. 126rv)	-
177	(c. 126v)	-
178	Hic debet scribere Ubertus de Fabiano XI cartam. (c. 127r)	-
179	Hinc ipse Ubertus aliam. XII. (c. 127r)	-
180	XIII. (c. 127v)	-
181	XIII. (c. 128r)	-
182	XV. (c. 128rv)	-
183	XVI. (c. 128v)	-
184	Hic debet scribere Iacobus de Brunamonte cartam XVII. (c. 129r)	-

185	Hic debet scribere Petrus de Englisco cartam XVIII. (c. 129v)	-
186	Hic debet scribere Guillelmus de Bellino cartam XVIII. (c. 129v)	-

La numerazione è regolare e continua: manca una sola nota marginale, quella del documento n. 177, che costituisce però una stesura incompleta (solo tre righe e mezzo di testo che resta sospeso nel mezzo di una frase)⁹⁸.

Il ventunesimo fascicolo di *LdA*, I è un quaterno (cc. 130-137). Reca presso l'angolo superiore sinistro la scritta «Burolii II quaternus». Contiene i documenti ai nn. 187-204 (di quest'ultimo la sola prima parte).

In *LdA*, II, come si è già detto, mancano tutti i documenti nell'edizione ai nn. 167-189. Invece i documenti nn. 190-196, 198 e 203 stanno in un duerno (cc. 120-123, si tratta del diciottesimo fascicolo del secondo volume) del quale, nello schema che segue, si indica la doppia numerazione delle carte. Se si considera la numerazione antica a numeri romani, dato che l'ultima carta che precede il presente fascicolo era numerata CXXIII (119, secondo l'attuale numerazione), tra quest'ultima e la CLIII, che apre il fascicolo diciottesimo, sarebbero andate perdute 29 carte. Inutile fare ipotesi sulla composizione dei fascicoli perduti. Sembra probabile però che l'attuale fascicolo diciottesimo, privo di intestazione, sia quanto resta di un fascicolo più corposo.



LdA II, 18° fascicolo

⁹⁸ Le note apposte ai margini del documento n. 168 stanno rispettivamente: accanto al *signum tabellionis* di apertura (c. 122r, «Prima Burolii»), accanto al primo *signum tabellionis* di chiusura di Ambrosius Ansisus (c. 123r, «Oriolii»), accanto al *signum tabellionis* posto ad apertura del *tenor fidelitatis* (c. 123v, «Item prima»), accanto al secondo, e ultimo, *signum tabellionis* di chiusura di Ambrosius (c. 123v, «Oriolii»).

	[130r] Buroli II quaternus.	
187	Hic debet scribere Petrus de Englisco cartam XX. (c. 130r)	-
188	Hic debet scribere Iacobus Raspa cartam XXI. (c. 130r)	-
189	Oriolii. (cc. 130v-131r)	-
190	XXIII. Oriolii. (c. 131r)	XXIII. Oriolii. (c. 120r)
191	Hic debet scribere Petrus de Englisco cartam XXIII. (c. 131v) ⁹⁹	Hic debet scribere Petrus de Henghisco XXIII cartam. (c. 120v)
192	Hic Iohannes Guertius cartam XXV ¹⁰⁰ . (cc. 131v -132r)	Hic debet scribere Iohannes Guercius XXV cartam. (c. 121r)
193	Hic Petrus de Englisco cartam XXVI. (c. 132r) ¹⁰¹	Hinc debet scribere et incipere Petrus de Henghisco XXVI. (c. 121v)
194	Hic Iohannes Guercius ¹⁰² cartam XXVII. (c. 132rv)	Hinc debet scribere et incipere Iohannes Guercius XXVII. (c. 122r)
195	Hic Rufinus notarius Olorius <cosi> cartam XXVII. (cc. 132v-133r) ¹⁰³	Hinc debet scribere Rufinus notarius XXVII. Oriolii. (cc. 122v-123r)

⁹⁹ A c. 131r, quindi sulla pagina che precede quella in cui si trova il documento n. 191, sul margine sinistro in corrispondenza del primo rigo bianco dopo quello occupato dalla sottoscrizione di Rufinus Oriolius che chiude il documento n. 190 venne apposta la nota seguente: «Hic Petrus de Englisco XXIII». Ancora una prova del fatto che le note marginali vennero apposte prima che venissero scritti i documenti, a delimitare spazi che talvolta, al momento della scrittura dei documenti, si rivelarono incongrui.

¹⁰⁰ In *LdA*, I si legge in realtà «ca(rtam) XXXV», manifestamente errato: tale errore potrebbe essersi originato da un errore di lettura della «-r» dell'abbreviazione *car-* per *cartam* (lettura di «-r» per «X»). Ciò sembra suggerire che i redattori di *LdA*, I abbiano proceduto alla redazione del volume copiando, in questo punto, da *LdA*, II.

¹⁰¹ Accanto al *signum tabellionis* finale del notaio Petrus de Englesco, erasa ma leggibile con la lampada di Wood, la nota «Hic Petrus de Englisco cartam XXVI».

¹⁰² In *LdA*, I si legge in realtà «Guerrus», anche qui forse per un errore di lettura nella copia della nota (cfr. n. 100).

¹⁰³ Accanto al *signum tabellionis* finale del documento precedente, n. 194, la scritta, rifilata e pressoché illeggibile, «[...] XXVII».

196	Hic debet scribere Iacobus Ferrarotus. XXVIII ¹⁰⁴ . (c. 133r)	Hinc debet inferius scribere Ferarotus et incipere XXVIII. (c. 123r)
197	[X]XVIII carta. (c. 133v)	-
198	[I]tem carta XXVIII. Orioli. (cc. 133v-134r)	XXVIII. Orioli. (c. 123v)
199	XXX. (c. 134rv)	-
200	(c. 134v)	-
201	XXXII. (c. 135r)	-
202	XXXIII (cc. 135r-136r)	-
203	(c. 136v)	(c. 120v)
204	(cc. 137r-140v, la c. 139v è bianca)	-

Il ventunesimo fascicolo di *LdA*, I contiene quindi i documenti numerati a margine dal «XX» al «XXXIII» (gli ultimi due documenti sono privi di nota marginale). Tale numerazione presenta alcune particolarità. Viene ripetuto il numero «XXVII» (documenti nn. 194-195), ripetizione confermata da *LdA*, II, e il numero «XXVIII» (nn. 197-198): «[X]XVIII carta», «[I]tem carta XXVIII». In quest'ultimo caso *LdA*, II reca solo il secondo dei due documenti «XXVIII»; il primo potrebbe avere avuto in origine una posizione diversa, ed essersi trovato dunque in una carta oggi perduta. La stessa cosa accade in *LdA*, II riguardo al documento n. 203, che in *LdA*, I occupa la penultima posizione nel fascicolo. Esso – privo, come in *LdA*, I, di nota marginale – è posto a carta 120v, dopo il n. 190, segnato a margine come «XXIII» (c. 120r), e prima del n. 191, segnato a margine come «XXIII cartam» (c. 120v)¹⁰⁵.

A questo punto si ha in *LdA*, II (che già risulta privo dei documenti nn. 197, 199-202 e 204) una lacuna che si estende fino al

¹⁰⁴ Il numero che si trova scritto a margine, da mano diversa da quella del resto della nota, è in realtà, per evidente errore, «XXXVIII».

¹⁰⁵ In *LdA*, II il documento n. 203, a differenza di quanto accade in *LdA*, I, dove appare in forma di copia autentica, risulta privo sia della sottoscrizione dei notai responsabili della copia, sia di qualsiasi altra sottoscrizione e con il millesimo errato (1204 invece che 1207). Koch, *Hic debet scribere*, p. 26 e nota 117 non essendosi accorta della identità tra i due testimoni – forse a causa del millesimo errato che il documento reca in *LdA*, II – afferma che l'esemplare in *LdA*, II, c. 120v (ma la studiosa, utilizzando la concorrente cartulazione a numeri romani, indica la carta come 153v) non ha paralleli in *LdA*, I.

documento 225 (mutilo della parte iniziale nel secondo volume) che appartiene al *dossier De facto marchionis et Cavagnolii et Visterni*.

In *LdA*, I invece il *dossier De facto Recagni et Burolii et de concordia comitis Sabaudie* continua ancora per due fascicoli, composti in totale da sole quattro carte. Si tratta infatti di due bifogli.

Ventiduesimo fascicolo di *LdA*, I: è occupato per intero dal documento n. 204, già iniziato al fascicolo precedente e terminante al successivo (la 139v è bianca).

Ventitreesimo fascicolo di *LdA*, I: è occupato dalla parte finale del documento 204 e dal documento 205. Entrambi risultano privi di nota marginale. La carta 141v è bianca.

La breve tabella che segue, che ripete ciò che riguarda il documento n. 204, ha funzione di chiarezza.

204	(cc. 137r-140v, la c. 139v è bianca)	-
205	(cc. 140v-141r, la c. 141v è bianca)	-

Il dossier De facto marchionis et Cavagnolii et Visterni

A carta 142, prima carta del fascicolo ventiquattresimo, inizia in *LdA*, I il dossier che la consueta nota di mano tarda intitola «De facto marchionis et Cavagnolii et Visterni». Composto com'è da ben sessantatre documenti (i nn. 206-268), esso sembrerebbe costituire il più nutrito gruppo dell'intero *LdA*. In realtà tale complesso va scisso: come già suggerito dall'intestazione, esso è formato da due diversi gruppi di carte, l'uno relativo ai rapporti tra il comune di Vercelli e il marchese di Monferrato, l'altro relativo all'*affaire* di Cavagnolo e Visterno.

Il ventiquattresimo fascicolo di *LdA*, I è un quaterno (cc. 142-149). Inizia con una carta, la 142, che reca sul *recto* una nota presso l'angolo superiore sinistro: «Primus». Tale nota potrebbe essere facilmente integrata, per analogia con una nota a carta 149v (posta quindi sull'ultima carta del fascicolo, si veda il penultimo rigo della tabella che segue), in *Primus quaternus marchionis*. La carta 142r per il resto è bianca. È poi sul *verso* che si legge l'intestazione già vista, non originale ma comunque da assegnare agli anni immediatamente successivi

alla chiusura del *LdA*: «De facto marchionis et Cavagnolii et Visterni». Il fascicolo contiene i documenti nn. 206-217 (quest'ultimo termina a carta 150r, ovvero nella prima carta del fascicolo successivo).

Di seguito la tabella relativa a questo primo fascicolo.

	[142r] Primus <quaternus marchionis>.	-
	[142v] De facto marchionis et Cavagnolii et Visterni.	
206	Prima. (cc. 142v-143r)	-
207	II. Oriolii. (cc. 143v-144v)	-
208	III. Oriolii. (cc. 144v-145r)	-
209	IIII. (c. 145r)	-
210	V. (c. 145v)	-
211	Similiter V. (c. 146rv)	-
212	VII. (c. 146v)	-
213	VII <segue similiter depennato>. (c. 147r)	-
214	VIII. (cc. 147v-148r)	-
215	VIII. (c. 148rv)	-
216	X. (c. 149r)	-
	[149v] Marchionis. Primus.	
217	XI. (cc. 149v-150r)	-

La ragione per cui il fascicolo si apre con una carta bianca, fatta eccezione per il «Primus», e si chiude a carta 149v con una intestazione (questa volta completa «Marchionis. Primus») e con la prima parte di un documento che continua nel fascicolo successivo, risiede probabilmente in un errore nella disposizione, in fase di realizzazione del progettato blocco relativo al marchese di Monferrato, dei documenti all'interno del fascicolo, in particolare del documento che nell'edizione sta al n. 217. La perdita del fascicolo corrispondente di *LdA*, II rende artificiosa la formulazione di qualsiasi ipotesi. La situazione suggerisce, tutt'al più, che la redazione dei fascicoli dei

due volumi procedesse, almeno in certi casi, parallelamente. Poteva dunque succedere che gli esemplari su cui lavorare fossero momentaneamente non disponibili per il redattore di un volume perché impegnati nel lavoro di redazione dell'altro volume: di qui la necessità di lasciare spazi bianchi, da riempire in un secondo momento, e la possibilità di errori redazionali.

Il venticinquesimo fascicolo è anch'esso un quaterno (cc. 150-157). Contiene la parte finale del documento n. 217 e i documenti 218-226 (di quest'ultimo la sola parte iniziale).

Il parallelismo con *LdA*, II riprende con il documento n. 225, che si presenta però mutilo della parte iniziale. Essa doveva stare in un precedente fascicolo, perduto, come ora si vedrà, già al tempo in cui intervenne sui due volumi del *LdA* l'archivista Giuseppe Antonio Avogadro di Quaregna. Il fascicolo che inizia con il troncone del n. 225 è il diciannovesimo di *LdA*, II. È un quaterno le cui carte presentano una numerazione antica a numeri romani che va da CLXXXIII a CLXXXX (il margine superiore di tutto il fascicolo ha subito una drastica rifilatura): è questa la cartulazione adottata nell'edizione per questa porzione di *LdA*, II, dato che la numerazione recente a numeri arabi si arresta all'ultima carta, la 123, del superstite fascicolo precedente¹⁰⁶. Presso l'angolo sinistro in alto di carta 183r sta la nota «Tercius» (si tratta quindi del *Tercius quaternus marchionis*, l'unico sinora superstite). Il fascicolo contiene i documenti nn. 225-233 (manca il 230).

Si diceva che il fascicolo che precede questo *tercius* risulta essere già perduto al tempo di Avogadro di Quaregna: è possibile affermarlo per il fatto che Avogadro vergò sul margine sinistro di carta 183r l'inizio di questo documento sino al punto in cui poi cessa la lacuna di *LdA*, II, copiando tale inizio, con ogni probabilità, da *LdA*, I.

La tabella che segue comprende i documenti contenuti nel venticinquesimo fascicolo di *LdA*, I (fatta eccezione per il n. 217, che inizia al fascicolo precedente e occupa i primi undici righe di carta 150r di quello presente) e quelli corrispondenti in *LdA*, II (in pratica i nn. 225 e 226).

¹⁰⁶ Va notato che tra questo diciannovesimo fascicolo e il precedente, che terminava con la numerazione antica CLVI (l'attuale carta 123), risultano perdute 26 carte.

INTRODUZIONE

XCI

218	(c. 150rv)	-
219	XIII. (cc. 150v-152r)	-
220	XIII. Oriolii. (c. 152rv)	-
221	Similiter XIII. (cc. 152v-154r)	-
222	Similiter XIII. (c. 154rv)	-
223	Similiter XIII. (cc. 154v-155r)	-
224	XV. (c. 155rv)	-
		[183r] Tercius.
225	XVI. (cc. 155v-157v)	(cc. 183r-184v, mutilo della parte iniziale)
226	XVII. Oriolii. (cc. 157v-158r)	XVII. Oriolii. (c. 185r)

Lo stesso numero XIII viene assegnato dalle note marginali a quattro documenti consecutivi. Fatta eccezione per questa corpora peculiarità la numerazione è per il resto continua e viene confermata da *LdA*, II per quanto riguarda il documento n. 226.

Con l'ultimo documento in tabella ci si trova già nel «Tertius» (nota presso l'angolo superiore sinistro di carta 158r) fascicolo di questo dossier in *LdA*, I (ventiseiesimo dell'intero primo volume, cc. 158-165). Esso contiene la parte finale del documento n. 226, che occupa quasi per intero la prima pagina, e poi i nn. 227-236.

La tabella che segue esclude il documento n. 226, che si trova elencato alla tabella precedente e, per *LdA*, II, segue il criterio del parallelismo con il primo volume.

	[158r] Tertius.	
227	XVIII. Oriolii. (c. 158rv)	XVIII. Oriolii. (c. 185v)
228	XVIII. Oriolii. (cc. 158v-159v)	XVIII. Oriolii. (cc. 186r-187r)
229	XX. Oriolii. (cc. 160r-161r)	Oriolii. (cc. 187v-189r)
230	Item XX. Oriolii. (cc. 161v-162v)	-

231	Similiter XX. Oriolii. (cc. 162v-163r)	Similiter XX. Oriolii. (c. 189rv)
232	XXI. Oriolii. (c. 163r)	XXI. Oriolii. (c. 190r)
233	XXII. (cc. 163v-164r)	XXII. (c. 190rv, mutilo della parte finale)
234	XXIII. (c. 164rv)	-
235	XXIII. (cc. 164v-165r)	-
236	[X]XV Oriolii. (c. 165rv)	(frammento a c. 193r)

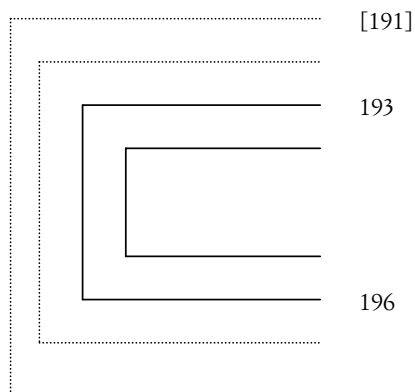
Le note marginali di *LdA*, I segnalano tre documenti n. «XX». Di questi tre *LdA*, II ha solo il primo (privo, probabilmente a causa di una rifilatura del margine, della nota numerica) e il terzo. Il secondo manca senza che si possa attribuire ciò a una caduta di fogli. I documenti 234-235 invece mancano, come ora si vedrà, per la caduta di due bifogli nel ventesimo fascicolo di *LdA*, II. Il terzo bifoglio di tale fascicolo reca sulla sua prima carta *recto* una sottoscrizione del notaio Rufinus Oriolius che è, con ogni probabilità, tutto ciò che resta del documento n. 236.

Il successivo fascicolo di *LdA*, I è un quaterno (cc. 166-173). Reca presso l'angolo superiore sinistro di carta 166r la nota «Quartus» (ovvero *quartus quaternus marchionis*). Contiene i documenti nn. 237-251 e la parte iniziale del n. 252.

Il ventesimo fascicolo di *LdA*, II si doveva, come si è visto, aprire con la carta 191r. Bisogna invece registrare la caduta dei due bifogli esterni di quello che, in origine, era un quaterno: la prima cifra leggibile della cartulazione antica sulla seconda carta *recto* di ciò che resta del fascicolo, è CLXXXXIIII^{or}. La carta precedente reca una confusa sovrapposizione di numerazioni: di quella più antica resta [CL]XXXX[III] a causa della rifilatura del margine superiore; un'altra, per noi inspiegabile, segna CLXXIII; mentre quella riconoscibile come la mano di Avogadro, numera CLXXXXI¹⁰⁷.

¹⁰⁷ Sono di mano dell'Avogadro probabilmente anche i numeri arabi posti presso il margine superiore e al centro di esso, a sinistra quindi della cartulazione a cifre romane, alle carte 194-196 (tali numeri sono 192, 193, 194 in continuità con il CLXXXXI che l'Avogadro aveva posto a carta 193). Tali numeri arabi proseguono nelle carte successive alla 196.

Dunque, si può concludere che questo fascicolo fosse nello stato attuale già intorno al 1722. Ciò che resta dell'originale quaterno sono quindi i due bifogli centrali che recano la seguente cartulazione: [193]-194-195-196¹⁰⁸. Originariamente quindi doveva aversi:



LdA, II, 20° fascicolo

Nel duerno superstite si trovano, a parte il minimo frammento del documento n. 236, i documenti 237-246 (quest'ultimo mutilo della parte finale).

	[166r] Quartus.	
237	XXVI. (c. 166rv)	XXVI. (c. 193rv)
238	[...] XXVII. Oriolii. (cc. 166v-167r)	XXVII. Oriolii. (cc. 193v-194r)
239	XXVIII. Nicolaus. (c. 167v)	XXVIII. (c. 194v)
240	XXVIII. Lantelmus. (c. 168r)	XXVIII. (c. 195r)
241	XXX. Lantelmus. (c. 168r)	XXX. (c. 195rv)
242	XXXI. Lantelmus. (c. 168v)	XXXI. (c. 195v)

¹⁰⁸ Le carte 194r, 195r e 196r recano anche, al centro del margine superiore, i numeri arabi «192», «193», «194», forse di mano dello stesso Avogadro. Tale numerazione continua anche più avanti nel codice, come avrò occasione di dire.

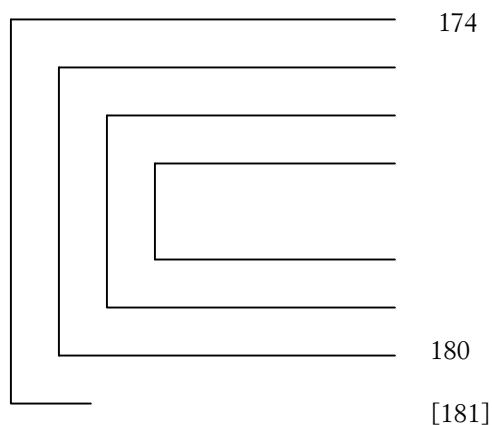
243	Similiter XXXI. Hic [...] Lantelmus. (c. 168v)	XXXI similiter. (c. 196r)
244	[X]XXII hic debemus incipere. Lantelmus. (c. 169r)	XXXII hinc. (c. 196r)
245	XXXIII. (c. 169r)	XXXIII. (c. 196rv)
246	XXXIII. (c. 169v)	XXXIII. (c. 196v, mutilo della parte finale)
247	XXXV. Meleto. De Meleto ¹ . (c. 170rv)	-
248	XXXVI. Lantelmus ² . De Meleto. (cc. 170v-171r)	-
249	Nicolaus. XXXVII. (c. 171r)	-
250	[X]XXXVIII. Lantelmus. (c. 171rv)	-
251	XXXVIII. Lantelmus. (cc. 171v-172r)	-
252	XL. Lantelmus. (cc. 172r-174v)	-

Il documento n. 252 occupa, quindi, già la prima carta del fascicolo successivo di *LdA*, I. Il secondo volume presenta invece, come c'era da aspettarsi, una lacuna di ben sei documenti dovuta, come si vedrà, non solo alla mancanza delle due carte finali del ventesimo fascicolo.

Il ventottesimo fascicolo di *LdA*, I è un quaterno con l'ultima carta tagliata (cc. 174-180, la carta 180v è bianca). La carta 181 venne rifilata dopo che era già stata effettuata la cartulazione: c'è quindi un salto da carta 180 a carta 182. A carta 174r, presso l'angolo superiore sinistro, stanno due note originali: «Marchionis» e «Quintus». Il fascicolo contiene la parte finale del documento n. 252 e i documenti ai nn. 253-261.

¹⁰⁹ Le due note che richiamano il nome del rogatario sono poste l'una sotto la nota numerica, l'altra, a carta 170v, accanto alla sottoscrizione del notaio che ha steso materialmente il documento, Ambrosius Ansisus.

¹¹⁰ Questa nota è errata. Questo documento è stato rogato, come appare dalla nota successiva, da Nicolaus de Meleto.



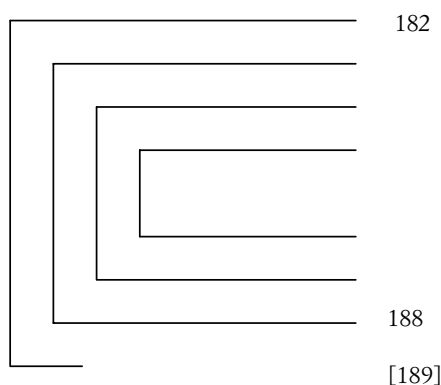
LdA, I, 28° fascicolo

Dell'attuale fascicolo ventunesimo di *LdA*, II, che inizia con la carta di numerazione originale 216, dove sta il documento n. 270, si parlerà poi. Di seguito la tabella relativa alle note marginali dei documenti contenuti nel ventottesimo fascicolo di *LdA*, I.

	[c. 174r] Marchionis. [Qui]ntus.	
253	[X]LI. (cc. 174v-175r)	-
254	XLII. Lantelmus. (c. 175rv)	-
255	(cc. 175v-176r)	-
256	Item XLIII. (c. 176rv)	-
257	XLV. (cc. 176v-177r)	-
258	[...] XLVI. (cc. 177v-179r)	-
259	XLVII. (c. 179rv)	-
260	[X]LVIII. Benivulus. (c. 179v)	-
	Hinc alio. [...] de Bellino [debet h]inc scripbere I cartam ¹¹¹ . (c. 179v)	
261	XLVIII. (c. 180r)	-

¹¹¹ Si tratta probabilmente di una istruzione relativa a un documento che poi non fu stato apposto. Il documento successivo, a c. 180r, venne rogato da Iacobus Ferrarotus.

A questo punto in *LdA*, I si apre il primo quaterno dedicato alla questione relativa ai due villaggi, posti oltre il Po rispetto al territorio Vercellese, di Cavagnolo e *Visternum*. «Prima carta Cavagnolii et Visterni et primus quaternus» si legge nella nota marginale, posta accanto al primo documento del fascicolo, che si può leggere a carta 182r (si ricordi che la carta 181 venne rifilata dopo la cartulazione). Questo ventinovesimo fascicolo è identico, quanto a struttura materiale, al precedente: è infatti un quaterno con l'ultima carta tagliata dopo che già era stata effettuata la cartulazione. Esso è occupato dai documenti nn. 262-268 (cc. 182r-186r). La carta 186r ha nove righe bianchi in fondo. Le carte successive, sino alla 188r, erano state in origine lasciate bianche. Alla fine del 1261 o poco più tardi vi venne apposto un documento dell'ottobre 1261, estraneo al contenuto del *dossier*¹⁰². La carta 188v è bianca.



LdA, I, 29° fascicolo

Segue la tabella relativa ai documenti di questo ventinovesimo fascicolo.

	[c. 182r] [Primo quaterno relativo all'affare di Cavagnolo e Visterno.]	
262	Prima carta Cavagnolii et Visterni et primus quaternus. (c. 182rv)	-

¹¹² Editto in appendice al n. V-269.

263	II carta Cavagnolii et Visterni. (c. 183r)	-
264	(c. 183v)	-
265	(c. 183v)	-
266	(cc. 184r-185v)	-
267	(cc. 185v-186r)	-
268	(c. 186r)	-

Il dossier De facto Casalis

Con il *dossier* su Casale Sant'Evasio, l'attuale Casale Monferrato, riprende, sia pure per pochi documenti, il parallelismo tra i due volumi del *LdA*. Questo nuovo blocco tematico è costituito da trentotto documenti (nn. 270-307), più due altri (i nn. 308 e 309) apposti in *LdA*, I dopo la chiusura del *liber*. Tali documenti sono distribuiti in *LdA*, I in quattro fascicoli (trentesimo-trentatreesimo), mentre un quinto fascicolo (il trentaquattresimo) rimasto in origine bianco, venne occupato più tardi dalla parte finale del documento n. 308 e dal 309. In *LdA*, II resta invece di questo *dossier* un solo fascicolo, con otto documenti (nn. 270-277).

Il trentesimo fascicolo di *LdA*, I è un quaterno (cc. 190-197). Presso il margine superiore di carta 190r la consueta nota di designazione del *dossier*: «De facto Casalis». Presso l'angolo superiore sinistro della stessa carta: «Primus quaternus Casalis Sancti Evasii». Il fascicolo contiene i documenti nn. 270-279 e la prima parte del n. 280.

In *LdA*, II si è invece giunti al ventunesimo fascicolo, un quaterno (cc. 216-223). Esso inizia con la carta CCXVI (c. 216), di numerazione della prima mano. Un ulteriore numero romano, più tardo e depennato, posto accanto al primo, segna CLXXXXVI¹¹³. Le tre serie di numeri proseguono coerenti sino a carta 219r. Da carta 220r scompare la seconda cartulazione romana. Il fascicolo è in cattivo stato di conservazione a causa di estese macchie di umidità, che rendono talvolta difficile o impossibile la lettura.

¹¹³ La numerazione a numeri arabi al centro del margine superiore della carta, probabilmente di mano dell'Avogadro, è invece 195. Si veda sopra la nota 96.

Tenendo conto delle cartulazione della prima mano, va registrata una perdita di 20 carte (per 22 documenti), 18 carte se si escludono la 197 e la 198 che appartenevano al fascicolo precedente. Il ventunesimo fascicolo contiene i documenti n. 270-277 (il n. 277 è mutilo della parte finale).

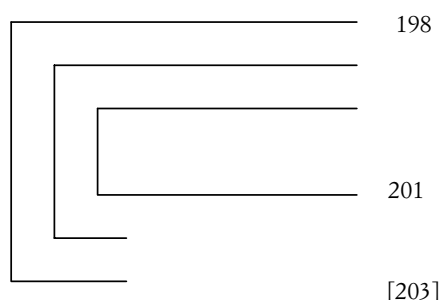
Di seguito la consueta tabella.

	[c. 190r] De facto Casalis. Primus quaternus Casalis Sancti Evasii.	[c. 216r] Primus Casalis.
270	[Prim]a. Oriolii. (c. 190r)	Prima. Oriolii. (c. 216r)
271	Oriolii. (cc. 190v-191r)	[Se]cunda. Oriolii. (cc. 216v-217r)
272	III. (cc. 191r-193r)	III. (cc. 217v-219v)
273	III. Oriolii. (c. 193rv)	III. Oriolii. (cc. 219v-220r)
274	V. (c. 193v)	(c. 220v)
275	Similiter V. Oriolii. (c. 194rv)	Similiter V. Oriolii. (c. 221rv)
276	Iussu Asclerii. (cc. 194v-195r)	VI. Iussu Ascherii. (c. 222r)
277	VII. (cc. 195r-196v)	[V]II. (cc. 222v-223v, mutilo della parte finale)
278	Similiter. VII. (c. 197r)	-
279	VIII. (c. 197rv)	-
280	(cc. 197v e 212r)	-

Almeno due cose da notare (a parte la ripetizione del «V» nella numerazione dei documenti, fatto consueto per chi ha seguito la lettura sin qui): l'assenza dei documenti nn. 278-280 da *LdA*, II, che segnala una nuova lacuna nel secondo volume dopo il ventunesimo fascicolo; la circostanza che il n. 280, la cui sola prima parte trova posto alla fine del trentesimo fascicolo di *LdA*, I, continui non a carta 198r ma dopo ben quindici carte. Segno di una trasposizione di fascicoli, ma non solo.

In effetti il fascicolo che in *LdA*, I tiene dietro a quello appena visto, che era il trentesimo, reca in alto a sinistra la nota «III quater-

nus Casalis». Ci si sarebbe aspettati invece il *secundus quaternus*. La numerazione però è continua rispetto al fascicolo precedente: inizia infatti con la carta 198r. Questo «III quaternus» era inizialmente un terno, ma è oggi costituito da quattro carte (198-201). Contiene i documenti nn. 281-285. La carta 200r è rimasta bianca, ma reca due note marginali che si vedranno ora in tabella; della carta 201r sono stati scritti solo i primi 10 righi, mentre la carta 201v è bianca.



LdA, I, 31° fascicolo

	[198r] III quaternus Casalis.	-
281	XXIII carta. (c. 198r)	-
282	Hic debet scribere Ferrarotus XXV cartam. (cc. 198v-199r)	-
283	Hic Lantelmus carta XXVI Casalis. (c. 199rv)	-
284	Cartam XXVII Guilielmus de Salvester. (c. 199v)	-
	Hic Ferrarotus cartam XXVIII <nota depennata>. Ferrarotus XXVIII. (c. 200r)	-
	Hic Alarius cartam XXVIII <nota depennata>. (c. 200r)	-
285	XXVIII. (cc. 200v-201r, documento già edito al n. 21)	-

Segnalo qui che la nota «Hic Alarius cartam XXVIII», depennata, si ritrova, pur senza il nome del rogatario, alla pagina successiva, insieme con il relativo documento (ci si trova, quindi, di fronte a

un semplice spostamento) e che lo stesso documento, con la semplice nota «Alarius», si ritrova al fascicolo successivo, il trentaduesimo; nota e documento «XXVIII» invece non si trovano nel fascicolo che ora si sta analizzando, come accade per la «carta XXVIII», ma solo nel successivo, al n. 293 dell'edizione, dove però la nota marginale risulta mutila a causa della rifilatura del margine esterno («[...] Iacobus Ferarotus»).

Naturalmente il fatto più rilevante è che nel *dossier* su Casale Monferrato dal documento «IX» si passa, lasciando mutilo quest'ultimo, al documento «XXIII» senza che la numerazione delle carte presenti incongruenze. Sembra evidente che si sia verificato, non si sa quando, ma comunque prima della numerazione che si è detta "originale" delle carte, uno spostamento di fascicoli. Tale numerazione e la numerazione più antica delle carte presente in *LdA*, II, che si è detta di mano diversa da quella di *LdA*, I¹¹⁴, entrambe apparentemente tardomedievali, conservano la loro funzionalità entro la legatura attuale dei due volumi, che si è detto essere settecentesca. Ciò significa due banali cose:

- 1) che al tempo di Avogadro di Quaregna non si intervenne sull'ordine dei fascicoli;
- 2) che le perdite verificatesi in *LdA*, II, segnalate prima di tutto dalle lacune nella cartulazione tre-quattrocentesca, si verificarono dopo quest'ultima e prima dell'intervento di Avogadro, forse nella prima età moderna¹¹⁵.

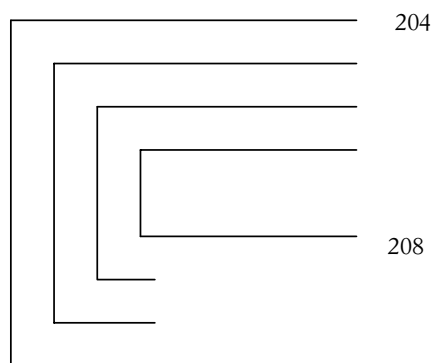
Il trentaduesimo fascicolo era in origine un quaterno. Reca, presso l'angolo superiore sinistro della prima carta (la 204r) la semplice intestazione «Casalis». Esso perse, dopo la cartulazione, gli ultimi tre fogli che erano numerati 209-211. Le carte 204-208 recano i documenti 286-294; la carta 206r è bianca, della carta 206v è bianca la metà superiore prima del documento n. 291; la carta 208v è bianca a eccezione dei tre rigli iniziali.

¹¹⁴ Si veda sopra, par. 2.

¹¹⁵ Anche l'asportazione di carte, la cui assenza provoca salti nella cartulazione (caso già presentatosi, che ritorna, come ora si vedrà, proprio a proposito del fascicolo appena visto), deve essersi verificata nello stesso periodo.

INTRODUZIONE

CI

*LdA*, I, 32° fascicolo

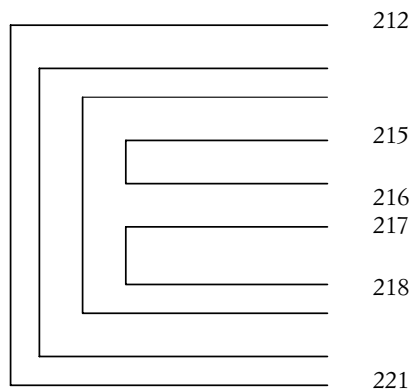
	[204r] Casalis.	-
286	XX cartam Guilielmus de Bellino. G(uilielmus) (c. 204r)	-
287	(c. 204v)	-
288	[...] de Guitaco. (c. 204v)	-
289	Cartam XXIII Iacobus Ferrarotus. (c. 205r)	-
290	(c. 205rv, documento già edito al n. 281)	-
	[...] Ferrarotus. (c. 205v)	
291	[... n]ot(arius) senex. (cc. 206v- 207r, documento già edito al n. 283)	-
292	XXVII cartam Guilielmus de Salvestro. (c. 207r, documento già edito al n. 284)	-
293	[...] Iacobus Ferarotus. (c. 207v)	-
294	Alarius. (cc. 207v-208v, documento già edito al n. 21)	-

La numerazione marginale dei documenti inseriti nel *Liber* in questo fascicolo è molto lacunosa. Quanto ne resta permette, tuttavia, di ricostruire una serie coerente. Essa si sovrappone, in buona parte, alla numerazione del «III quaternus» (trentunesimo fascicolo) e, naturalmente, a ciascuna sovrapposizione corrisponde una ripetizione del testo documentario cui il numero è affiancato: così il docu-

mento 292 è uguale al documento 284 ed entrambi sono numerati a margine «XXVII». Quest'ultima è però l'unica occasione in cui le note marginali si siano entrambe conservate. Negli altri casi la rifilatura dei margini ha reso l'evidenza meno lampante. Dubbi però non ce ne sono: il documento 290 è certamente il «XXIII» (tiene dietro nel fascicolo al n. 289, la «cartam XXIII») ed è infatti uguale al 281, la cui nota marginale si è conservata. E così via. Quella nota («Hic Ferrarotus cartam XXVIII») che a carta 200r (trentunesimo fascicolo) era rimasta sospesa, priva del suo proprio documento, a carta 207v (trentaduesimo fascicolo) ricompare, mutila («[...] Iacobus Ferarotus»), ma stavolta con il suo documento a fianco, un breve strumento di nomina di un procuratore del comune di Vercelli che occupa tredici righe, quasi lo stesso spazio che gli era stato riservato a carta 200r. Si potrebbe sospettare che questa ampia sovrapposizione sia dovuta alla trasposizione di uno dei due fascicoli dal secondo al primo volume¹¹⁶. Prima di ragionare su questa ipotesi converrà terminare l'analisi dei fascicoli di questo *dossier*.

Si giunge così finalmente al «Secundus quaternus Casalis» (cc. 212-221) che doveva essere il trentunesimo fascicolo di *LdA*, I ed è invece il trentatreesimo. Si tratta di un fascicolo di struttura anomala, un terno con infilati al centro due bifogli affiancati, per un totale di dieci carte. Continua, se si guarda alla coerenza redazionale, quanto la trasposizione dei fascicoli aveva interrotto a carta 197v. In tale fascicolo trovano luogo, oltre alla continuazione del documento n. 280, rimasto appunto interrotto a carta 197v, i documenti nn. 295-307. A carta 221v inizia, per terminare nel fascicolo successivo, a carta 223r, un documento estraneo al progetto originale del *LdA*, edito in appendice al n. VI-308. Diversi gli spazi bianchi all'interno del fascicolo: a carta 212r il documento 280 occupa solo undici righe in alto, il resto della pagina è bianco; a carta 218r il n. 300 occupa solo sei righe in alto, poco più in basso, a margine, una nota resta sospesa accanto al resto della pagina bianco. Bianche sono le carte 218v e 219r. Macchie di umidità sono presenti sul margine esterno della pagina, soprattutto a partire da carta 213, in particolare presso l'angolo inferiore, dove la pergamena è lacerata senza che questo interessi la scrittura.

¹¹⁶ È quello che ipotizza Koch, *Hic debet scribere*, p. 5 e nota 21, pp. 26-27; ma si veda più avanti, nota 106.



LdA, I, 33° fascicolo

Si veda la tabella che segue.

	[212r] Secundus quaternus Casalis.	
295	Oriolii. (c. 212v)	-
296	(cc. 212v-213r)	-
297	Iohannes Guertius XII. (cc. 213r-215v)	-
	Iohannes Guertius XIII. (c. 214r)	
298	(cc. 215v-216r)	-
299	XIII <risritto su XVI>. (cc. 216r-217v)	-
300	(cc. 217v-218r)	-
	XVI. Item Henricus de Mesclavino. (c. 218r)	-
301	Benivoli. (c. 219v)	-
302	[Lantel]mus. (c. 219v)	-
303	[...]VIII Benivoli. (c. 220r)	-
304	[...]III Rufinus de Ferrario. (c. 220rv)	-
305	[... d]e Bellino. (cc. 220v-221r, documento già edito al n. 286)	-

306	XXI per Benivolium. (c. 221r, documento già edito al n. 287)	-
307	Per Andream de Guitac<o> (c. 221v, documento già edito al n. 288)	-
	Ferarotus XXIII. (c. 221v)	

Anche in questo trentatreesimo fascicolo le note marginali hanno subito, nella maggior parte dei casi, la rifilatura dei margini. La sequenza è però ricostruibile con sicurezza: si va dal «X» attribuibile al documento n. 295, al «XXII», attribuibile al n. 307, senza ripetizioni. A ciascun documento corrisponde un numero, con quella perfetta coincidenza tra documento e unità minima che altrove si è vista mancare. Si verifica soltanto, per un evidente errore redazionale, una non coincidenza spaziale tra la nota «Iohannes Guertius XIII», che naufraga priva di appigli nel mezzo del margine di carta 214r (dove corre il testo del documento n. 297, cui corrisponde la nota «Iohannes Guertius XII»), e il documento n. 298, cui tale nota si doveva con tutta evidenza riferire. Ci sono poi due note che restano prive del relativo documento: «XVI. Item Henricus de Mesclavino» a carta 218r e «Ferarotus XXIII» a carta 221v¹¹⁷. Mentre il documento «XXIII» si trova nel fascicolo trentaduesimo¹¹⁸, un documento dovuto a Henricus de Mesclavino, cui possa essere attribuito il numero «XVI» della numerazione redazionale originaria semplicemente non esiste. Il documento numero «XVI» è invece il n. 301 dell'edizione: rogato da Benivoliu, esso occupa una decina di righe a carta 219v, dopo un ampio spazio bianco (le carte 218v-219r e buona parte della carta 218r).

Il fatto di maggiore rilievo è costituito, tuttavia, dalla sovrapposizione tra il contenuto delle ultime carte di questo «Secundus quaternus Casalis» (le carte 220v-221v) e le prime del trentaduesimo fascicolo (le carte 204r-205r). C'è piena identità tra note e documen-

¹¹⁷ Lo spazio a carta 221v, che doveva essere occupato dalla *carta XXIII*, rimase bianco fin quando non venne occupato dalle prime undici righe del documento edito in appendice al n. VI - 308

¹¹⁸ È il n. 289, dovuto appunto al notaio Iacobus Ferrarotus, che occupa tredici righe a carta 205r: a carta 221v ci sarebbe quindi stato spazio sufficiente per inserirlo.

INTRODUZIONE

CV

ti relativi (286=305, 287=306, 288=307, nota sospesa a carta 221v=289), identità che il trentaduesimo fascicolo aveva già registrato, nella sua parte finale (le carte 205r-208v), con il trentunesimo fascicolo, il «III quaternus Casalis», nella sua parte iniziale (le carte 198r-201r) (281=290, 282=nota sospesa a carta 205v, 283=291, 284=297, 285=294). L'unico documento non duplicato è quindi il n. 289, che non sta né nel «Secundus quaternus» (ne resta solo la nota, a carta 221v) né nel «III quaternus». Si ricordi che il trentaduesimo fascicolo ha come intestazione la sola parola «Casalis».

Prima di aggiungere qualche considerazione sui fatti che si sono ora osservati si descriverà l'ultimo fascicolo del dossier relativo a Casale. È il trentaquattresimo dell'intero *LdA*, I ed è un duerno. Contiene i documenti nn. 308 (di questo, posteriore alla chiusura del *LdA*, la sola parte finale) e 309. La carta 225v è bianca.

La tabella che segue ha un solo rigo, dato che il documento n. 308 venne apposto in un ampio spazio bianco che correva dalla metà inferiore di carta 221v, ultima del precedente fascicolo, sino alla carta 223r.

309	Carta Casalis Sancti Evaxii. (cc. 223v-225r, documento già edito al n. 277)	-
-----	---	---

La nota che accompagna il documento 309 non è una delle consuete note marginali, è anzi collocata lungo il margine superiore della pagina. Inoltre il documento, un patto di concordia tra il comune di Vercelli e quello di Casale Monferrato, costituisce, dal punto di vista della tradizione, un esemplare assai diverso da quello edito al n. 277. Quest'ultimo è infatti un originale steso dal notaio Ambrosius Ansisus per conto del suo rogatario, Nicolaus de Bellino, che sottoscrive; il n. 309 risulta rogato da un Nicolaus notarius, che sottoscrive insieme con un Asclerius, il quale dichiara «vidi, legi et subscripsi», ed è inoltre una copia autentica dovuta a Otobonus de Musso, Iacobus de Fornaxario e Guilielmus de Raimondo, notai che operarono a Vercelli tra il quarto e il settimo decennio del

Duecento¹¹⁹. Si tratterebbe quindi di una copia relativamente tarda del patto con Casale, eseguita su un originale diverso da quello “messo in libro” al tempo della redazione del *LdA*, e su un fascicolo che sembra sì, per dimensioni, rigatura e consistenza della pergamena, originale, ma che dovette essere inserito dopo la chiusura del *LdA*.

Si può quindi tornare alla questione di cui ci si stava occupando ragionando con l'aiuto della tabella che segue, che nel secondo rigo riporta le sole numerazioni redazionali dei documenti effettivamente inseriti (quindi non i nn. «XXIII» e «XXVIII»)¹²⁰.

30° fascicolo	33° fascicolo	32° fascicolo	31° fascicolo
Primus quaternus Casalis.	Secundus quaternus Casalis.	Casalis.	III quaternus Casalis.
I-IX	X-XXII	XX-XXVIII	XXIII-XXVII, XXVIII
270-280	295-307	286-294	281-285

Si può concludere che il fascicolo trentaduesimo è, sia sotto il profilo contenutistico sia sotto il profilo redazionale, guardando quindi agli apparati autenticatori, un duplicato (fatta eccezione per la «carta XXIII» e la «carta XXVIII», i documenti n. 289 e 293). Improbabile, quindi, che provenga da *LdA*, II: non ne ha le caratteristiche. Si prenda, per esempio il n. 290: esso ha un escatocollo perfettamente identico al n. 281. Si tratta di una copia autentica di un originale rogato dal notaio alessandrino Bernardus eseguita in entrambi i casi dai notai Paxius Ansisus, Rufinus Oriolius e Ambrosius Ansisus (che ne è l'estensore). Nell'esemplare in *LdA*, II l'estensore sarebbe stato, secondo la consuetudine, Paxius Ansisus.

¹¹⁹ Si vedano almeno i seguenti rimandi: *I Biscioni*, I/2, pp. 271-272, n. 365; *I Biscioni*, I/3, pp. 43-45, n. 495, pp. 56-65, n. 509, pp. 92-105, nn. 531-9, pp. 106-110, nn. 441 e 542.

¹²⁰ Una tabella simile offre già Koch, *Hic debet scribere*, p. 121. Quest'ultima propone alle pp. 26-28 del suo contributo un'ottima analisi dei fascicoli relativi a Casale Sant'Evasio; mi discosto dalle sue conclusioni solo per ciò che riguarda il fascicolo trentaduesimo, che la studiosa ipotizza, con prudenza («nicht mit letzter Sicherheit», p. 26), provenire da *LdA*, II.

Stesso discorso potrebbe farsi per il documento 291, che è il doppio del 283: entrambi stesi da Ambrosius Ansisus per ordine del rogatario Lantelmus. L'unica differenza consiste qui nel fatto che Lantelmus non appose la sua sottoscrizione al 283 (a carta 199v), mentre lo fece per il 291 (a carta 207r), documento la cui nota marginale mutila «[...] notarius senex» potrebbe riferirsi proprio a lui¹²¹. E così via.

Il motivo dell'inserimento del doppione resta sconosciuto¹²². Va però osservato da un lato che la continuità tra il *secundus* e il *tercius quaternus Casalis* non è perfetta per la mancanza della *carta XXIII* che doveva stare alla fine del *secundus quaternus*, dove era stata inserita la relativa nota ma lo spazio rimase bianco; dall'altro che nel *tercius quaternus* lo spazio lasciato libero per la breve *carta XVIII* non venne mai riempito. Il trentaduesimo fascicolo non è dunque un doppione perfetto, reca due documenti (i nn. 289 e 293) che non è dato trovare altrove. Infine, a proposito della certamente casuale trasposizione dei fascicoli sintetizzata visivamente dalla tabella: una felice circostanza, già rilevata da Petra Koch¹²³, permette di assegnarle una cronologia relativa. Infatti, se l'attuale posizione dei fascicoli trentunesimo-trentaquattresimo era già tale quando venne apposta la cartulazione tre-quattrocentesca¹²⁴, è parimenti certo che la posizione reciproca dei fascicoli trentatreesimo e trentaquattresimo fosse già quella attuale quando i notai Otobonus de Musso, Iacobus de Fornaxario e Guilielmus de Raimondo inserirono nelle carte 221v-223r la copia autentica del documento del luglio 1228, relativo ai rapporti tra i signori di Azeglio e il comune di Vercelli.

¹²¹ Una cosa simile accade nel caso dei due documenti gemelli 285 e 294, dove il 285, scritto da Ambrosius per ordine del rogatario Alarius de Alario, è privo della sottoscrizione di quest'ultimo, a differenza di quanto accade nel 294, steso in *mundum* dallo stesso Alarius. Anche per la coppia costituita dai nn. 286 e 305 si verifica la stessa circostanza: il 286 venne scritto dal notaio Bonusiohannes Bursa per ordine di Guilielmus de Bellino, che sottoscrisse regolarmente; mentre nel 305, pure steso da Bonusiohannes Bursa, la sottoscrizione del rogatario manca. Il fascicolo trentaduesimo sembra insomma, per certi aspetti, curato meglio.

¹²² Tali duplicazioni, pur essendo certo inutili sotto l'aspetto delle funzioni d'uso, non sono per questo meno consuete nei *libri iurium* comunali del medioevo italiano: basti pensare, per restare a Vercelli, al trecentesco *liber iurium* dei Biscioni.

¹²³ Koch, *Hic debet scribere*, pp. 127-128.

¹²⁴ Ciò è attestato anche dalle relative voci dell'indice di cui si è parlato sopra, par. 3.

Il dossier relativo ad Asti, al consortile de Castello, al castello di San Lorenzo e al villaggio di Pacilianum

Riprende con questo nuovo blocco tematico, anche se per poche carte, il parallelismo tra i due volumi del *LdA*.

In *LdA*, I il *dossier* – composto di due fascicoli per complessive quindici carte e diciassette documenti, i nn. 310-326 – si apre con il trentacinquesimo fascicolo, un quaterno (cc. 226-233). La carta 226r reca lungo il margine superiore la consueta nota che dà il titolo a ogni nuova sezione del *liber*. In questo caso: «De facto Asti et de concordia illorum de Castello et de castro Sancti Laurentii et de facto Paciliani». Questo primo quaterno contiene i documenti nn. 310-321 (di quest'ultimo solo la parte iniziale).

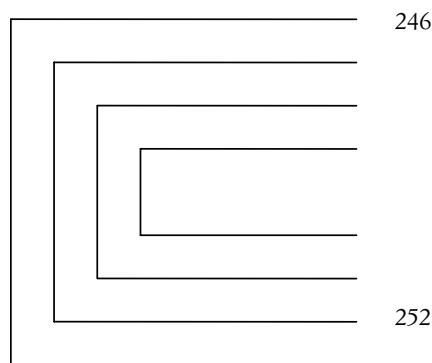
In *LdA*, II si è giunti invece, saltando di lacuna in lacuna, al ventiduesimo fascicolo, l'ultimo che resta del codice. Esso è attualmente un quaterno con la prima carta priva di riscontro. Lo stato di conservazione è pessimo. Il primo foglio del fascicolo è attualmente un foglio volante sistemato in fondo al codice e come tale numerato da Avogadro con il numero arabo 209. Converrà, dato che il pessimo stato di conservazione di queste pagine ha causato la perdita di qualcuno dei numeri di cartulazione dei sette fogli del fascicolo, presentare tali numeri tutti in una tabella. Essi constano, come si è detto di sopra, di tre serie:

	prima mano	mano tardomedievale	Avogadro
c. 246	CCXLVI	CCXXVII	209
c. 247	CCXLVII	CCXXVIII	203
c. 248	CCXLVIII	CCXXVIII	204
c. 249	CCXLIII ^{or}	CCXXX	205
c. 250	[CCL]	[CCXXXI]	206
c. 251	[CCLI]	CCXXXII	207
c. 252	[CCLII]	[CCXXXIII]	208

Occorre precisare che i numeri che costituiscono la seconda serie appaiono tutti depennati. Dalla tabella risulta evidente che, mentre coloro che hanno tracciato la prima e la seconda serie di numeri romani (ovvero la prima mano e una mano tardomedievale) si resero conto, forse semplicemente perché il foglio stava ancora al suo posto, che la carta 246 veniva prima delle restanti elencate in

tabella, colui che ha apposto la serie dei numeri arabi, vale a dire Avogadro di Quaregna, ha collocato il foglio volante in fondo al codice senza restituirgli l'originaria collocazione¹²⁵.

Il fascicolo è intitolato, a carta 246r, «De facto Asti et Pacilianensi et de concordia illorum de Castello» e contiene i documenti n. 310-315 (il n. 315 mutilo della parte finale).



LdA, II, 22° fascicolo

Segue la tabella sinottica, nella quale il parallelismo tra i due volumi si interrompe, come già detto, al documento n. 315, l'ultimo documento superstite di *LdA*, II.

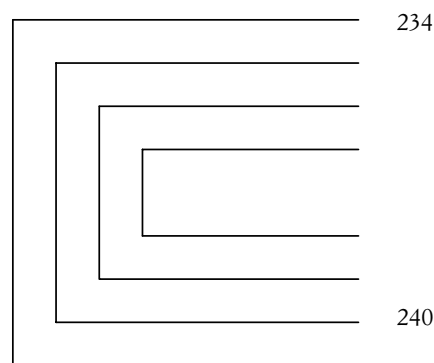
	[226r] De facto Asti et de concordia illorum de Castello et de castro Sancti Laurentii et de facto Paciliani.	[246r] De facto Asti et Pacilianensi et de concordia illorum de Castello.
310	Ast prima. (cc. 226r-227r)	Prima carta Ast. (cc. 246r-247r)
311	Ast et Vercelle et Cesaria II. (cc. 227r-228v)	[Ast et Ver]celle et Cesaria [II]. (cc. 247v-249r)
312	[... Verce]lle [...]. (cc. 228v-229r)	[... Cesa]ria et Vercelle [...]. (cc. 249v-250r)

¹²⁵ Va detto però che Avogadro non aveva ignorato, con una sensibilità da codicologo, la prima serie di cartulazione a numeri romani (CCXLVI-[CCLII]) dato che nelle tre ultima carte, dove tali numeri risultavano scomparsi, non si accontentò di apporre, al centro del margine superiore, i numeri arabi della sua propria cartulazione, ma segnò presso l'angolo superiore destro, a cifre arabe, il numero delle prima serie caduto a causa dei danneggiamenti, apponendo i numeri 250, 251, 252.

313	Carta Ast et Vercelle IIII. (c. 229rv)	Quarta carta Ast et Vercelle. (cc. 250r-251r)
314	Carta illorum de Castello et Vercellarum. Oriolii. (c. 230rv)	Quinta carta illorum de Castello et Vercellarum. (c. 251rv)
315	[... ca]stri Sancti Laurentii. Oriolii. (cc. 230v-231v)	[... ca]stri Sancti Laurentii. (c. 252rv, mutilo della parte finale)
316	[... carta curad]ie. (c. 231v)	-
317	[I c]ar(ta) Paciliani. (cc. 231v-232r)	-
318	[C]arta II Paciliani. (c. 232r)	-
319	[C]arta III Paciliani. (c. 232rv)	-
320	[IIII carta] Paciliani. (c. 232v)	-
321	[V carta Pa]ci(liani). (cc. 232v-234v)	-

Si hanno quindi quattro gruppi di documenti: quello relativo ad Asti, Vercelli e Alessandria (*Cesaria*) costituito da quattro item, quello relativo al consortile de Castello (un solo item), quello relativo al castello sul *mons Sancti Laurentii*, in cogestione tra vescovo e comune di Vercelli (un item), quello relativo allo scomparso villaggio di Paciliano, composto da cinque documenti nel trentaseiesimo fascicolo di *LdA*, I e da ulteriori cinque documenti nel fascicolo che ora si vedrà.

In *LdA*, I segue il fascicolo intitolato «Paciliani II», il trentaseiesimo del volume. Era originariamente un quaterno, ma la sua ultima carta venne tagliata dopo che già era stata effettuata la cartulazione: si salta infatti dalla carta 240 alla carta 242 (prima del fascicolo successivo). Il fascicolo contiene, oltre alla parte finale del documento n. 321, i documenti nn. 322-326. Bianche le carte 239r e 240v. Non rigate le carte 238v, 239r, 240v.



LdA, I, 36° fascicolo

	[234r] Paciliani II.	-
322	VI carta [Paciliani]. (cc. 234v-235r)	-
323	[VII c]arta [Paciliani]. (cc. 235v-236v)	-
324	[...] Bellino VIII carta. (cc. 236v-238v)	-
325	(c. 239v)	-
326	Carta X. Raspa. (c. 240r)	-

Solo il documento 325 è privo della sua nota marginale. Le note poste accanto agli altri documenti appaiono chiare e in perfetta continuità con il fascicolo precedente. Il *dossier* si conclude così.

Il dossier miscellaneo finale

Il trentasettesimo fascicolo di *LdA*, I, il penultimo del volume, è un quaterno (cc. 242-249). Sulla nota che corre lungo il margine superiore della carta di apertura (c. 242r) si legge: «De facto Bulgari et de aliis concordiiis cum quibusdam hominibus episcopatus et de facto Taurinensium». Sulla stessa carta, ma questa volta sui due primi righi dello specchio di rigatura, una annotazione di mano del notaio Ambrosius Ansisus: «Sunt in isto quaterno carte scripte turris de Bulgaro. § Et carte comitis Rufini de Laumello. § Et carte Taurini. § Et carte Olrianorum de Arelio». In fondo al fascicolo, nella parte bassa di carta 249v, per il resto bianca, una scritta, ancora della mano di Ambrosius, nella quale si legge: «In isto quaterno

sunt scripte carte: in primis carta turris Bulgari § et carta domini Rufini de Lomello § et Taurini § et Orrianorum et ab illis de Ast II carte et carta habitaturum Sancte Agathe et carta Guidalardorum pro molandinis». Le tre note, come si vedrà meglio dalla tabella relativa a questo fascicolo, presentano un grado di articolazione e di esattezza crescente, senza che questo legghi tra loro la prima rispetto alle altre due. Il fascicolo contiene i documenti nn. 327-334.

	[242r] De facto Bulgari et de aliis concordiis cum quibusdam hominibus episcopatus et de facto Taurinensium. Sunt in isto quaterno carte scripte turris de Bulgaro. § Et carte comitis Rufini de Laumello. § Et carte Taurini. § Et carte Olrianorum de Arelio.	
327	Carta turris Bulgari. (c. 242rv)	-
328	Carta comunis et domini Rufini de Lomello de loco Le Rege. Oriolii. (c. 243rv)	-
329	Oriolii. (cc. 243v-244v)	-
330	[Olriano]rum <lettura ipotetica>. Oriolii. (cc. 244v-246r)	-
331	Carta finis facta <seguono due parole abrase> ab illis de Ast. (cc. 246v-247r)	-
332	De Ast. (c. 247rv)	-
333	[Con]cordie Sancte [Agat]he. (cc. 247v-248r)	-
334	(cc. 248v-249r)	-
	[249v] In isto quaterno sunt scripte carte: in primis carta turris Bulgari § et carta domini Rufini de Lomello § et Taurini § et Orrianorum et ab illis de Ast II carte et carta habitaturum Sancte Agathe et carta Guidalardorum pro molandinis.	

Si tratta quindi di un *dossier* miscelaneo. In un caso del genere evidentemente la numerazione delle unità minime che dovevano comporre l'insieme era inutile, mentre non lo era la descrizione dei singoli item. Il caso che si ha di fronte ora è però particolare: lo scarto tra il grado di accuratezza nell'elencazione dei singoli componenti tra la prima nota di mano di Ambrosius e la seconda sembrerebbe suggerire che almeno la seconda delle due note venne redatta dopo la messa in libro dei documenti del fascicolo. La nota a carta 242r descrive infatti il contenuto del quaterno solo fino al documento n. 330, mentre quella a carta 249v comprende nella sua sommaria elencazione tutti gli otto documenti.

Il fascicolo finale di *LdA*, I, il trentottesimo dell'intero volume, è un duerno. È occupato da tre istrumenti, l'ultimo dei quali (in appendice, n. VIII-337) venne vergato in pieno Trecento a carta 253r, originariamente bianca, come bianca era, ed è rimasta, la carta 253v. Degli altri due solo il primo (n. 335) va considerato, sia per il notaio che lo ha vergato sia per ragioni cronologiche, come parte costitutiva della fase di aggiornamento del *LdA*, consumatasi nella prima metà degli anni Venti del Duecento¹²⁶: si tratta del giuramento di cittadinatico del conte Guido di Biandrate del maggio 1222 rogato dal notaio Rufinus de Ferrario ma messo per scritto da Albertus de Caresana. Il secondo (in appendice, n. VII-336) è invece del settembre 1228 e riguarda una causa per danneggiamenti tra due chierici di Novara e il comune di Vercelli: l'esemplare presente alla carta 252rv è una copia autentica certamente di alcuni anni più tarda rispetto all'epoca dei fatti documentati.

9. LE FORME DI DATAZIONE CRONICA DEI DOCUMENTI

Poche annotazioni a proposito delle modalità, degli "stili", con cui nei documenti presenti nel *LdA* sono stati fissati, rispettivamente: a) il millesimo, b) il numero indizionale, c) il giorno del mese¹²⁷.

¹²⁶ Si veda sopra, par. 4.

¹²⁷ Per il problema della datazione cronica dei documenti basti qui il rimando a Bresslau, *Manuale di diplomatica*, pp. 1015-1092 e a Del Piazzo, *Manuale di cronologia*.

a) Riguardo alla fissazione dell'anno dell'era cristiana (nel *LdA* non sono presenti, fatta eccezione per un privilegio papale¹²⁸, altri modi per indicare gli anni) non si è riscontrato alcun caso di adozione degli stili dell'incarnazione pisana o fiorentina. Gli unici due stili utilizzati sono quello della circoncisione (inizio dell'anno il 1° gennaio) e quello della natività (inizio dell'anno il 25 dicembre). Ora, in tutti i casi nei quali è stata possibile una verifica si è potuto stabilire che lo stile impiegato è quello della natività¹²⁹. Si tratta di soli sei documenti: i nn. 64 e 65 del 31 dicembre 1191, il n. 88 del 30 dicembre 1219, i nn. 98 e 99 rispettivamente del 30 e 31 dicembre 1208, il n. 138 del 29 dicembre 1217. Fatta eccezione per quest'ultimo documento, che ha due elementi di verifica dell'adozione dello stile della natività, il numero indizionale e il giorno della settimana («Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo decimo octavo, indictione sexta, die veneris tercio exeunte decembris»), negli altri casi l'uso può essere verificato mediante il solo riscontro dell'indizione¹³⁰. Nei casi indicati questa conta sempre una unità in meno rispetto a quella che conterebbe se lo stile adottato per la fissazione del millesimo fosse quello della circoncisione, supponendo, beninteso, l'adozione di uno stile indizionale costantinopolitano (nuova indizione dal 1° settembre) o bedano (nuova indizione dal 24 settembre).

b) Lo stile indizionale in uso appare, tutte le volte che si è in grado di verificarlo, quello bedano¹³¹: tutti i documenti datati al mese di settembre, prima del giorno 24, presentano il numero indizionale dell'anno in corso, così come risulta dalle tavole della *Cronologia* di Adriano Cappelli¹³²; invece, tutti i documenti datati il 24 settembre e nei giorni di settembre posteriori al 24, presentano una unità in più nel numero indizionale¹³³, per non parlare dei docu-

¹²⁸ Si tratta di un privilegio concesso da papa Innocenzo IV alla città di Vercelli, datato «nonis maii, pontificatus nostri anno quarto»: Appendice, n. XXX – 473.

¹²⁹ Cfr., con qualche prudenza, Faelli, *La datazione*, pp. 252 s., 261 ss.

¹³⁰ Fa eccezione il documento n. 65: privo d'indizione («Anno dominice incarnationis MCLXXXII, ultimo die mensis decembris»), si assegna con sicurezza allo stile del Natale per il forte legame contenutistico che lo lega al documento n. 64 («Anno dominice incarnationis MCLXXXII, ultimo die mensis decembris, indictione decima»).

¹³¹ Si veda ancora Faelli, *La datazione*, p. 253 sg., 261 sgg.

¹³² Si vedano, per esempio, i documenti nn. 3-5, 7, 25, 44, 171, 198, 273-277, ecc.

¹³³ Si vedano nell'edizione i documenti ai nn. 19 (1219 settembre 24, ind.

menti del mese di ottobre¹³⁴ o dei mesi di novembre e dicembre. In conclusione: tutti i documenti datati tra il 1° gennaio e il 23 settembre presentano nella formula di datazione, fatta eccezione per i rari documenti che non recano l'indizione, la normale cifra indizionale dell'anno in corso; tutti i documenti datati tra il 24 e il 31 dicembre presentano una unità in più nella cifra indizionale.

c) il giorno del mese viene fissato, come spesso accadeva nel medioevo¹³⁵, in due modi diversi a seconda della porzione del mese in cui si situa: i primi quindici o sedici giorni del mese vengono indicati mediante un computo progressivo, da *primo die* a *quintodecimo die*, cui segue il genitivo del nome del mese (per esempio *mensis ianuarii* o *mensis septembris*)¹³⁶; i giorni successivi vengono invece fissati mediante due diversi tipi di computi regressivi: il normale sistema romano oppure il cosiddetto sistema *ante kalendas*¹³⁷. La differenza tra i due sistemi sta, come è noto, nel comprendere l'uno, quello romano, il giorno delle calende nel computo regressivo, l'altro nel non comprenderlo, partendo nel computo dal giorno precedente alle calende, quindi dall'ultimo giorno del mese che le precede¹³⁸. L'applicazione del sistema *ante kalendas* viene resa riconoscibile dai notai mediante il solo uso della preposizione *ante*, ma l'uso del sistema è verificabile, naturalmente, solo nel caso in cui nella formula sia compresa l'indicazione del giorno della settimana. Ora,

VIII), 26 (1192 settembre 29, ind. XI), 27 (1192 settembre 30, ind. XI), 158 (1208 settembre 29, ind. XII), 293 (1218 settembre 25, ind. VII), 297 (1215 *** **, ind. 4)

¹³⁴ Si vedano, per esempio, i documenti nn. 83, 86, 89, 90, 110-113, 139-141, 159, ecc.

¹³⁵ Bresslau, *Manuale di diplomatica*, p. 1019.

¹³⁶ I documenti datati al 15 presentano sempre computo progressivo dei giorni (si vedano i nn. 28, 97, 222, 252-255, 302, 311), così come i documenti datati al 16 (nn. 55, 115, 198, 226, 237, 312, 319), tranne che in due casi, nei quali il notaio fece ricorso al sistema romano: «Anno dominice incarnationis MCLXXXI, indizione VIII, decimo septimo kalendas aprilis» (n. 91), «Anno dominice incarnationis milleximo centesimo quadagesimo nono, septimodecimo kalendas augusti, indizione XII» (n. 327)

¹³⁷ Ci sono delle eccezioni. Presentano sistema progressivo i seguenti documenti datati al 17: nn. 94, 118, 150 (tre su otto); i seguenti documenti datati al 18: 130, 131, 289, 326 (quattro su dieci). Per l'altro tipo di computo regressivo, la fissazione del giorno *exeunte mense*, tipico della cosiddetta *consuetudo Bononiensis*, si veda più avanti.

¹³⁸ Sul sistema *ante kalendas* si veda, oltre alla *Prefazione* e alla *Introduzione* di Cesare Manaresi a *Gli atti del Comune di Milano fino al MCCXVI* (in particolare le pp. XV s., CVII), Ordano, *Breve comunicazione*.

tutte le volte che, nei documenti del *LdA*, alla formula *ante kalendas* si accompagna il rinvio al giorno della settimana, il controllo ha permesso di verificare che, nel computo retrogrado, il giorno delle calende non era stato compreso¹³⁹. Potrebbe venire il sospetto che l'abitudine di non contare il giorno delle calende fosse generale, tanto da doversi revocare in dubbio l'uso di un vero e proprio sistema romano: in realtà, anche se si presentano alcuni casi in cui, nonostante l'assenza della preposizione *ante*, è verificabile il mancato computo del giorno delle calende¹⁴⁰, in altri invece il computo appare regolare¹⁴¹.

Resta da accennare ai casi di uso della cosiddetta *consuetudo Bononiensis*. Mentre si ha una discreta abbondanza di documenti in cui il computo del giorno del mese in senso progressivo si accompagna alla formula *intra mense*¹⁴², il computo regressivo a partire dall'ultimo giorno del mese, accompagnato dalla formula *exeunte mense*, è attestato in un solo caso: un documento del 29 dicembre 1217 (n. 138) rogato dal notaio Benivolus Mesclavinus.

10. CRITERI DI EDIZIONE

Non sarà superfluo, pur dopo le molte pagine che precedono, chiarire subito che nell'edizione si è rispettata la successione dei documenti interna al *LdA*, che costituisce – ovviamente – il punto di riferimento costante di tutto il lavoro editoriale. In fondo al volume è stato posto però un *Indice cronologico dei documenti*, ovvero un puro elenco di date croniche seguite dai numeri cui ciascuna di esse si riferisce. Se questo può apparire oggi scontato, dopo le recenti, numerose e metodologicamente felici esperienze di edizione di *libri iurium* – tra le quali meritano speciale menzione quelle dovute all'attività di direzione e coordinamento di Dino Puncuh¹⁴³ –, meno scon-

¹³⁹ Si vedano i documenti nn. 30, 41, 108, 126, 135, 154, 180, 191, 204, 205, 225, 298, 333.

¹⁴⁰ Si vedano i nn. 151, 152, 215-217, 313: in questi casi nell'edizione si è ritenuto opportuno integrare la preposizione *ante*.

¹⁴¹ Cfr. nn. 26, 45, 203, 210-214, 224, 239, 281.

¹⁴² Si vedano i nn. 48, 66, 197, 245, 253, 256, 273-277, 279, 310-312.

¹⁴³ Se ne veda un elenco, aggiornato al 2002, con una bibliografia di alcuni contributi metodologici sull'argomento in Puncuh, *Liguria: edizioni di fonti*, pp. 646-649. Si veda anche oltre, testi citati a nota 131.

tata era la soluzione del problema della presentazione editoriale degli elementi di corredo organizzativo, se così li posso chiamare, del libro. Si tratta, come apparirà evidente a chi abbia seguito l'introduzione sin qui, di quegli interventi redazionali costituiti da scritte – intestazioni e annotazioni poste perlopiù sui margini superiori o laterali delle pagine – che governano l'organizzazione generale del libro in quanto successione ordinata di *dossier* documentari e di documenti all'interno di ciascuno dei dossier. Le intestazioni generali poste al principio di ciascun *dossier* (costituite dalle note originarie di designazione dei *dossier* e da quelle apposte dopo la conclusione della “fase di aggiornamento” del *LdA*)¹⁴⁴ e le note che designano le principali sottopartizioni di essi (i *quaterni*) sono state poste a piena pagina tra due brevi linee a interrompere, nei luoghi dovuti, l'ordinata successione dei documenti. Esempio:

[15r]

De facto Bagnoli et de litteris et^(a) Burla^(b).

Quaternus^(c) Bagnoli, Bornati et de litteris impetratis.

(a) segue de Bornato *depenmato*
Burla

(b) in *LdA*, II, c. 11r: De facto Bagnolii et de litteris et

(c) Quarternus

Le note originarie poste nei due volumi del *LdA* a margine dei singoli documenti sono invece state poste entro la tavola dei testimoni relativa all'edizione di ciascuno dei documenti, inserendole tra parentesi tonde al termine della voce relativa al singolo testimone contenuto nel *LdA*. L'esempio è tratto dal documento n. 28:

Originale (A¹) in *LdA*, I, c. 25r, rogato e scritto del notaio Petrus de Englesco (a c. 25r, sul margine sinistro accanto al *signum tabellionis*: «Hic debet scribere Petrus de Henglisco III carta de litteris impetratis»); originale (A²) in *LdA*, II, c. 20r, rogato e scritto del notaio Petrus de Englesco (sul margine sinistro accanto al *signum tabellionis* iniziale: «Petrus de Englisco III carta de litteris impetratis»).

¹⁴⁴ Si veda sopra il par. 5.

Risolto nel modo che si è ora detto il problema di restituire in modo adeguato il profilo organizzativo del *LdA*, occorre stabilire quale dei due volumi del *liber* porre alla base dell'edizione. Sulla base di quanto si è visto nei paragrafi precedenti, mi pare che si possa affermare senza esitazioni che i due volumi di cui è composto *LdA* fossero uguali nel loro contenuto, fatta eccezione per alcune sfumature (relative alla posizione di alcuni documenti entro le rispettive sequenze e alle rotture del parallelismo nella fase di aggiornamento del *Liber*). Le gravi perdite che *LdA*, II dovette subire già tra il tardo medioevo e la prima età moderna hanno facilitato la scelta del volume da porre alla base dell'edizione: esso non poteva, infatti, che essere quello di gran lunga meglio conservato, il primo. Sulla base di *LdA*, I si è, quindi, proceduto alla edizione dei documenti, segnando in apparato le varianti significative di *LdA*, II (o, nel caso in cui la lezione di *LdA*, I si presentasse come manifestamente errata, ponendo in apparato la variante di quest'ultimo e a testo la lezione corretta, in modo da non intralciare la lettura del documento)¹⁴⁵. Nei casi in cui si è riscontrata l'esistenza di un originale su pergamena sciolta, nella tavola dei testimoni esso è stato collocato per primo, anche se, ovviamente, nell'edizione il testo è quello del *LdA*, rimandando in apparato le varianti significative presenti negli originali esterni ad esso. Non si è invece tenuto conto, tranne che in casi particolari, delle varianti presenti nelle copie, autentiche nella grande generalità dei casi, esterne al *LdA*: si tratta soprattutto di copie su pergamena sciolta, conservate presso l'Archivio Civico di Vercelli (annesso alla Biblioteca Civica), e, ancor più, delle copie contenute nei quattro volumi del trecentesco *liber iurium* detto dei *Biscioni*, conservato presso il medesimo Archivio Civico¹⁴⁶. Non molto numerosi, ma tut-

¹⁴⁵ Per i metodi di edizione di testi documentari mi sono valso soprattutto dei seguenti contributi: Pratesi, *Una questione di metodo*; Petrucci, *L'edizione delle fonti documentarie*; Progetto di norme per l'edizione (con le cautele espresse in Puncuh - Rovere, *I «Libri iurium» dell'Italia comunale*, p. 584); Bartoli Langeli, *L'edizione dei testi documentari*. Importanti riflessioni sul metodo editoriale delle fonti notarili, con particolare riguardo ai documenti in libro, in Puncuh, *Edizioni di fonti: prospettive e metodi*, in particolare le pp. 617 ss.; Puncuh, *Sul metodo editoriale*; Puncuh, *Liguria: edizioni di fonti*, in particolare le pp. 652-654. Si vedano anche *I Libri Iurium della Repubblica di Genova. Introduzione*, pp. 177-179.

¹⁴⁶ Sull'importante e monumentale *liber iurium* vercellese risalente ai primi anni della dominazione viscontea (venne scritto tra il 1337 e il 1345) detto *Piscioni*, si veda l'*Introduzione* di G. C. Faccio in *I Biscioni*, I/1, pp. VII-XX.

tavia non trascurabili, sono i testimoni di documenti contenuti nel *LdA*, presenti negli archivi o nei *libri iurium* di città padane in rapporto con Vercelli, quali per esempio Asti, Alessandria o Piacenza.

Anche se i testimoni esterni al *LdA* non partecipano, se copie, alla costituzione del testo edito, o vi partecipano in modo del tutto accessorio, se originali – si è posta particolare cura nel censire il complesso della tradizione manoscritta dei documenti editi¹⁴⁷. Cura che, se non costituisce garanzia della completezza della recensione, ha però complicato, talvolta in modo molto significativo, le tavole dei testimoni. Infatti, la spiccata tendenza, propria delle amministrazioni delle città comunali italiane del medioevo, a moltiplicare gli esemplari dei documenti più importanti, in originale o in copia – tendenza riscontrabile a Vercelli sia entro la raccolta delle pergamene sciolte del comune sia, e in particolar modo, nei *Biscioni* – ha posto con particolare urgenza la necessità di distinguere tra loro i testimoni mediante un chiaro sistema di sigle. Ci si è serviti di numeri e letterine poste in esponente accanto alle consuete lettere (A, B, C, ecc.). In particolare le letterine in esponente (^a, ^b, ecc.) hanno la sola funzione di distinguere tra loro i singoli testimoni, non di stabilire le loro reciproche derivazioni: per esempio B^a e B^b possono derivare da un A, oppure ciascuno indifferentemente da un A^a o un A^b o un A^c, ecc. Sono invece i numeri in esponente che servono a distinguere le derivazioni, per cui un B¹ deriva sicuramente da un A¹, ma indifferentemente da un A^{1a} o un A^{1b} o un A^{1c}.

Si è scelto di non riservare, nell'apparato critico dell'edizione dei singoli documenti, uno spazio per i rimandi alle opere di erudizione che citano o parafrasano il documento edito. Trascurando i lavori di minore rilievo, sarebbe stato facile, anche se laborioso, riempire gli apparati di rimandi al grande lavoro di Vittorio Mandelli, che costituisce tuttora uno strumento indispensabile per la storia vercellese del Duecento, o all'opera di Vincenzo De Conti su Casale Monferrato, che ha andamento prevalentemente annalistico e procede nella narrazione esponendo il contenuto di documenti d'archivio, cui rimanda con discreta accuratezza di riferimenti, e che talora trascrive o regesta in nota (e in tali casi, naturalmente, ma solo in tali casi, la citazione del De Conti non è mancata).

¹⁴⁷ Un diverso comportamento è stato proposto in *Il Libro rosso del Comune di Fabriano*, si veda in particolare il vol. 2, p. VI.

Facile, si diceva, quanto inutile. Ciascuno può, per suo conto, rintracciare i riferimenti che gli interessano in queste due opere e in altre. Inoltre si sono apposte annotazioni solo per illustrare anomalie o difficoltà nella tradizione dei singoli documenti, per illustrare questioni relative alla organizzazione interna o alle vicende di natura codicologica dei due volumi del *LdA* o, infine, per rimandi bibliografici relativi a questioni insediative e toponomastiche (villaggi scomparsi, spostati, aggregati, che hanno cambiato nome, ecc.).

Ho sempre cercato di determinare, inoltre, sulla base di quale dei testimoni esistenti (da me rinvenuti) siano state condotte le edizioni dei documenti del *LdA* precedenti alla mia, segnandolo tra parentesi entro la voce “Edizioni” (abbreviato Ed.) posta subito dopo la tavola dei testimoni. Quando tale segnalazione manca è segno che non sono riuscito a determinarlo.

Nei registi ho scelto di lasciare in latino i nomi di persona, fatta eccezione per i nomi delle persone celebri: si avranno quindi, prendendo ad esempio il documento n. 22, rispettivamente Petrus Vicecomes, podestà di Vercelli di provenienza piacentina, da una parte e Ugo, non Hugo, vescovo di Ostia e Velletri e legato apostolico dall'altra.

Nelle pagine precedenti non si è riservato un paragrafo apposito per trattare dei documenti editi nell'*Appendice*: si tratta, naturalmente, dei documenti aggiunti in pagine rimaste bianche dopo la definitiva chiusura del *liber iurium*. Aggiunte certamente non casuali, anche quando potrebbero appartenere tali. Esse, del resto, non sempre prescindono, nel collocare i documenti, dalla struttura originaria del *liber*: si pensi al caso dei due documenti del 1231 relativi a un accordo tra Vercelli e Ivrea (nn. III – 165, IV- 166), collocati, appunto, in coda al *dossier* originale relativo a Ivrea. Tuttavia, anche quando ne prescindono, appare chiaro che l'inserzione nel *LdA*, a questo punto evidentemente individuato come generico *thesaurus* della documentazione comunale vercellese, procede dall'intenzione di collocare determinati documenti entro un insieme di assoluta eminenza sotto il profilo della conservazione archivistica.

Una menzione a parte va fatta per i tre interi fascicoli – il dodicesimo, tredicesimo e quattordicesimo, carte 80-101 – aggiunti in *LdA*, II con ogni probabilità negli anni Cinquanta del Duecento. Si tratta del più organico inserimento operato nel *LdA* dopo la chiusura dell'operazione originale di messa in libro: si procedette alla costruzione di un vero e proprio nuovo blocco tematico, costituito

da una compatta serie di documenti riguardanti la vendita da parte del legato apostolico Gregorio da Montelongo al comune di Vercelli di villaggi e territori appartenenti alla giurisdizione del vescovo di Vercelli a nord del Po e di alcuni altri documenti relativi al medesimo affare¹⁴⁸.

La numerazione dei documenti dell'*Appendice*, come si vedrà, è doppia: si ha una numerazione progressiva a numeri romani, a partire da I per giungere sino a XXX, e una numerazione a numeri arabi. Le due diverse numerazioni sono separate da un trattino. Il numero arabo segna la posizione del documento entro la sequenza numerica progressiva di tutti i documenti dei due volumi del *LdA*¹⁴⁹. Pertanto vi sono compresi non solo tutti i documenti di *LdA*, I nella loro attuale sequenza, ma anche tutti i documenti contenuti in *LdA*, II, anch'essi nella loro attuale sequenza: i documenti del primo volume vanno da 1 a 337, quelli del secondo da 338 a 531. Se si guarda alla sequenza dei numeri arabi nell'*Edizione* (che va da 1 a 339¹⁵⁰) e nell'*Appendice*, ci si accorgerà che solo una piccola minoranza dei numeri assegnati ai documenti di *LdA*, II compare materialmente stampata: si tratta dei numeri 338, 339, 369, 370, 454-473. Gli altri – ovvero i numeri 340-368, 371-453, 474-531 – sono stati idealmente assegnati ai documenti di *LdA*, II che costituiscono esemplari paralleli a quelli contenuti in *LdA*, I, rispettando scrupolosamente la sequenza materiale interna al volume.

Quanto all'indice dei nomi di persone, luoghi e cose notevoli si è scelto di concentrare tutte le voci in un solo, lungo elenco, che comprende sia le voci presenti nell'*Edizione* sia le voci presenti nell'*Appendice*. Era necessaria, ovviamente, una normalizzazione grafica del materiale indicizzato. Si è scelto di ridurre sempre la cop-

¹⁴⁸ Si tratta dei nn. XI - 454 / XXX - 473. Cfr. Marchetti-Longhi, *La legazione in Lombardia*, (1913), pp. 643-656; si veda anche Tallone, *Appunti sulle relazioni*. Una sintesi recente sulla questione in Baietto, *Vescovi e comuni*, pp. 532-554.

¹⁴⁹ Il documento numerato I, contenuto nel bifoglio pergameneo posto a guardia iniziale di *LdA*, II, è il solo documento dell'*Appendice* che non rechi la numerazione araba, essendo, di fatto, estraneo al *liber iurium*.

¹⁵⁰ I documenti nn. 338 e 339 (il secondo dei due mutili), si trovano alla attuale carta 1 di *LdA*, II: tale carta faceva originariamente parte del *Libro dei Patti e Convenzioni* (si veda sopra, nota 42). Essi sono stati posti nell'*Edizione*, sia pure solo in regesto, e non nell'*Appendice*, perché fanno parte della medesima operazione documentaria di cui fa parte *LdA*: verranno editi integralmente nell'edizione del citato *Libro dei Patti e Convenzioni*.

pia *ci* seguita da vocale a *ti* seguita da vocale: *iustitia* non *iusticia*, *Arditio* non *Ardicio*, ecc. Nel caso, invece, di oscillazione tra le nasali *n* e *m* si è preferito indicizzare la forma più diffusa: per esempio *Stampa* invece di *Stanpa*, *Rolandus* invece di *Rolamdu*s, *imperator* e non *inperator*, ecc. La presenza, perlopiù irregolare, della *h* dopo *c* e *t* è stata considerata indifferente ai fini dell'ordinamento alfabetico. Nel caso di patente omonimia tra due personaggi diversi (per esempio due *Iacobus de Tizone*) uno dei due è stato indicato come *alius*.

Credo sia necessario, infine, aggiungere qualche precisazione a proposito del compendio *istus*, *-a*, *-um*. Esso compare in forma ben definita sin dalle pagine iniziali dei due volumi del *LdA*: per esempio in *LdA*, I, c. 1v e in *LdA*, II c. 1^{bis}rv. La comparsa, in diversi luoghi del *liber*, della forma non abbreviata *iamscrip*tus, *-a*, *-um* elimina i dubbi di soluzione del compendio, consentendo di aderire alla proposta formulata da Silio Scalfati alcuni decenni or sono¹⁵¹. Quanto ora detto va inteso limitatamente alla documentazione appartenente alle fasi redazionali originali del *LdA*, vale a dire per documentazione non più tarda del secondo e parte del terzo decennio del Duecento. Nei decenni successivi, infatti, le abitudini notarili riguardo a questa piccola ma discussa questione mutarono, almeno in area vercellese, come sembra suggerire la più tarda documentazione compresa nel *LdA*, qui edita in appendice¹⁵². Lo scioglimento di questo compendio dipende insomma, come già è stato rilevato, dalla corretta interpretazione di abitudini professionali che variarono con il variare delle aree e dei tempi¹⁵³.

¹⁵¹ Scalfati, *Note paleografiche*.

¹⁵² Si veda, per esempio, il n. I del gennaio 1254 (è il documento frammentario conservato nel bifoglio pergameneo posto a guardia iniziale di *LdA*, II), V - 269 dell'ottobre 1261.

¹⁵³ Cfr. Barbieri, *I compendi; I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, p. VI. Si veda da ultimo, con argomentazioni a mio parere non decisive in favore dell'esclusivo scioglimento del compendio in *suprascriptus*, *-a*, *-um*, Larson, *Iamdicta volant*.